

## Rassegna del 01/04/2009

MINISTRO	Mf	Si svegliano i conti dormienti - Tremonti ha svegliato 46 mila c/C	Sommella Roberto	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Conti dormienti, riparte la raccolta	Maglione Valentina	3
MINISTRO	Sole 24 Ore	Per i titoli di Stato Usa peggior trimestre dal'96 - Effetto sui T-bond: peggiore trimestre dal'96	Longo Morya	4
MINISTERO	Finanza & Mercati	Btp a lungo termine in rialzo. Spread a 140	...	5
MINISTRO	Mf	Partono i prefetti Lista pubblica per le banche aiutate dallo Stato	...	6
MINISTRO	Sole 24 Ore	Credem, 157 milioni l'utile netto del 2008	Borzi Nicola - D'Angerio Vitalino	7
MINISTRO	Italia Oggi	A Tremonti la fiscalista di Draghi	Sansonetti Stefano	8
...	Sole 24 Ore	Fiat vola in Borsa (+10.3%). Piano Chrysler alla stretta - Le Borse rimbalzano Fiat vola del 10,3%	Monti Mara	9
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Banche italiane, regole più severe	Bocciarelli Rossella	11
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Pierfranco Saviotti - "Il Banco Popolare ha i conti risanati" - "Banco Popolare più forte dopo la pulizia dei crediti"	Graziani Alessandro	12
...	Sole 24 Ore	Per Zaleski il "salvataggio-bis"	Mangano Marigia	15
...	Mf	In bilico la lista unica per Unicredit	Di Biase Andrea	16
...	Repubblica	Paracaduti aperti nella tempesta Lehman	Puledda Vittoria	17
...	Repubblica	Consob condannata a risarcire 7,5 milioni ai risparmiatori	e.v	18
MINISTRO	Mf	Adesso Bankitalia diventi public company - Si alla cessione delle quote Bankitalia purchè diventi public company	De Mattia Angelo	19
...	Sole 24 Ore	L'eccellenza è italiana: l'export sale del 30%	M.No.	21
MINISTERO	Sole 24 Ore	Confidi artigiani, rallenta la crescita dei finanziamenti	C.Fo.	22
...	Italia Oggi	31 Precari, i numeri della discordia	Cerisano Francesco	23
...	Giornale	Brunetta "Addio Province" Pronto il progetto per farle sparire - Lotta agli sprechi, Brunetta "svuota" le Province	Fontana Emanuela	24
POLITICA INTERNA	Giornale	Zavorra da 115 milioni. In gettoni ai politici	Della_Frattina Giannino	25
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Intervista a Leoluca Orlando - "Sanità, l'efficienza è un diritto"	Turno Roberto	27
...	Mf	Decreto incentivi, arriva la fiducia	...	28
...	Corriere della Sera	Quote latte, è scontro sulle multe agli allevatori	...	29
...	Sole 24 Ore	Nomine. Fiera Milano conferma Perini alla presidenza - Fiera Milano conferma Perini	Alfieri Marco	30
POLITICA ECONOMICA	Foglio	Aspettando l'Expo	Bacchiddu Paola	31
...	Repubblica	Il treno è low cost, 33 euro Roma-Milano	Iezzi Luca	35
...	Repubblica	Malpensa aeroporto fantasma così sopravvive senza Alitalia	Ravelli Fabrizio	36
...	Sole 24 Ore	"Non ci sarà la fusione tra Edison e A2A"	Galvagni Laura	38
...	Sole 24 Ore	L'alta tensione di Enel passa a Terna	mar.man	39
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Edison, gas e prove di riassetto	s.agm	40
...	Sole 24 Ore	Marina Militare - Commessa fa un miliardo per Fincantieri negli Usa	...	41

...	Mf	Arriva un'altra sforbiciata Bce, Piazza Affari sale del 4%	Bussi Marcello	42
...	Repubblica	Londra dal boom alla grande crisi in declino la città più cool	Franceschini Ernico	44
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Repubblica	Crisi, gli operai assediano i manager - Parigi, dimostranti contro Pinault il re del lusso ostaggio per un'ora	Martinotti Giampiero	45
...	Repubblica	Fortis, mega-perdita da 28 miliardi	Greco Andrea	47
...	Sole 24 Ore	Disoccupati tedeschi in aumento	...	48
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Crolla l'economia ucraina, il Pil perde il 30% in due mesi	Sapozhnikov Vladimir	49
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Repubblica	L'Argentina tradisce il dollaro accordo valutario con la Cina	Rampini Federico	50
...	Italia Oggi	Antiriciclaggio, decreto correttivo	Bartelli Cristina	51
...	Sole 24 Ore	Più reati-presupposto nel contrasto al riciclaggio	Cerqua Luigi_Domenico	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Controlli societari al setaccio per correggere le inefficienze	Stroppa Valerio	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fermi i bonus fiscali per la casa	Seperso Andrea	55
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Fisco, una resistenza da Titano	Mancini Lionello	56
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Con l'Italia un'intesa a metà	Elli Stefano	58
MINISTERO	Sole 24 Ore	Non profit, elenchi in vista	Melis Valentina	59
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi settore senza presa sulle imprese del "sociale"	E.Si.	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Indeducibile dall'Irap l'Iva non detratta dalle spese di trasferta - Con l'Iva sulle trasferte si perde anche l'Irap	Santacroce Benedetto	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Fattura con riduzione per i beni restituiti	Portale Renato	62
...	Italia Oggi	15 Comuni, niente recupero Ici	...	63
...	Italia Oggi	29 Tarsu ridotta per il riciclo	Alberici Debora	64
...	Italia Oggi	29 Il Preu trova i codici tributo	Tani Nicola	65
...	Italia Oggi	Ias 39 al restyling	Fradeani Andrea	66
...	Sole 24 Ore	Regolarità contributiva, autocertificazione estesa	De Fusco Enzo	67
MINISTERO	Sole 24 Ore	Patto 2008, certificati impossibili	G.Tr.	68
...	Italia Oggi	11 Edilizia, braccio di ferro sull'Iva	Scarane Simonetta	69
...	Italia Oggi	30 Via l'elenco delle operazioni elusive	Marino Giuseppe	71
MINISTRO	Italia Oggi	Lo scudo fiscale a stelle e strisce	Frontoni Gabriele	72
EDITORIALI	Corriere della Sera	Tuttifrutti - Quegli Ordini che accolgono tutti	Stella Gian Antonio	73

BANCHE ECCO GLI ULTIMI DATI DISPONIBILI SUI CITTADINI CHE HANNO SCOPERTO DI AVERE DEPOSITI DIMENTICATI

# Si svegliano i conti dormienti

Solo Unicredit e Intesa Sanpaolo hanno già riattivato oltre 46 mila rapporti bloccati da più di 10 anni. Si tratta del 5% del totale e la tendenza è in costante ascesa. L'importo medio sui c/c è di 380 euro

ECCO GLI ULTIMI DATI SUI CITTADINI CHE HANNO SCOPERTO DI AVERE DEPOSITI DIMENTICATI

## Tremonti ha svegliato 46 mila c/C

*Da Unicredit e Intesa riattivati decine di migliaia di rapporti. Abbandonato più di 1 miliardo in 1 milione di conti*

DI ROBERTO SOMMELLA

La sorpresa più grande arriva da una provincia del Nord. Lì, tra una miriade di fabbriche e di impianti che funzionano come un orologio svizzero, un risparmiatore smemorato si è improvvisamente accorto di aver dimenticato di possedere un conto corrente con una cifra monstre: 300 mila euro, la bellezza di quasi 600 milioni di vecchio conio. Un tempo ci si comprava una bella casa. Appresa la notizia leggendo sul giornale locale l'annuncio al fosforo della banca interessata, il depositante dalla memoria corta ha preso subito carta e penna e risposto «Presente!» alla raccomandata del suo istituto. È il caso più eclatante (dimenticanza, ipnosi, ricchezza esagerata, chissà quali i veri motivi) dell'ultimo recentissimo censimento attuato al ministero dell'Economia sui conti correnti dormienti, quelli cioè dimenticati da almeno 10 anni dagli italiani e che dovrebbero finire in un fondo apposito per finanziare secondo legge le vittime dei crack finanziari, da Parmalat in poi, senza dimenticare anche gli azionisti Alitalia. I calcoli più recenti e per forza di cose ancora ufficiosi che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare (in questi giorni le pagine dei quotidiani sono piene di avvisi di banche medio-grandi che consigliano la clientela

di controllare il loro numero di conto ed eventuali dimenticanze pubblicate sul sito [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)), parlano chiaro: l'operazione è stata un successo, perché sono stati rinvenuti circa 1 milione di conti correnti dimenticati per un totale di oltre 1 miliardo.

La novità, però, è un'altra. Da quando la campagna di comunicazione lanciata dal governo e dagli istituti di credito è partita, sono molti i risparmiatori ad aver bussato alle porte della loro banca. Qualcuno afferma che alla fine si arriverà quasi al 50% del totale ma per il momento le cifre dei risvegli sono significative seppur non enormi. Il gruppo Unicredit, per esempio, alla data del 31 dicembre 2008 (giusto qualche giorno dopo l'ultima chiamata del Tesoro per avviare le procedure di versamento allo Stato dei soldi non più reclamati dai cittadini) ne ha contati 75 mila di conti correnti dormienti, per 100 milioni di euro di valore; di questi se ne sono svegliati ben 33 mila, per un importo di circa 48 milioni di euro. E Intesa, i cui dati risalgono però a sei mesi fa, non sembra da meno. Su un totale di oltre 80 mila depositi dimenticati, già la pas-

sata estate in 13.190 risparmiatori avevano bussato.

In tutto, considerando solo le prime due banche italiane, fa ben 46 mila conti correnti tornati alla vita, giusto il 5% del totale. Ma, come detto, la cifra è destinata ad aumentare,

con buona pace dello stesso Tremonti, che su quei conti



faceva un po' affidamento, tanto da aver deciso di estendere la norma anche alle polizze assicurative, ai buoni postali fruttiferi e agli assegni circolari. Sempre dormienti.

**Non mancano** le note di colore. Se è vero che l'importo medio del conto disconosciuto è risultato pari a 380 euro, con la punta dei 300 mila di cui sopra, bisognerà vedere se tra i depositanti risvegliati dopo la procedura prevista dal governo (campagna informativa-obbligo di raccomandata-pubblicazione sul sito) vi saranno anche i vip che a suo tempo erano risultati, secondo un'inchiesta di *Italia Oggi*, nella lista degli smemorati. Chissà se i vari Massimo Sarmi, ad delle Poste, Salvatore Ligresti, patron del gruppo Fondiaria-Sai e il finanziere Bruno Ermolli saranno nella lista dei super ritardatari che avevano avuto tempo fino al 15 dicembre del 2008 per dare un segnale al proprio istituto di credito. Se così fosse, alla fine dovranno ringraziare **Tremonti** per avergli riattivato la memoria, come altre decine di migliaia di ignari risparmiatori «in sonno». (riproduzione riservata)

**Risparmio.** Nuove liste su internet

# Conti dormienti, riparte la raccolta

**Valentina Maglione**

ROMA

Riparte la raccolta dei conti dormienti. Ieri è infatti scaduto il termine fissato alle banche, alle poste e agli altri intermediari per comunicare al ministero dell'Economia gli elenchi dei conti divenuti dormienti (vale a dire non movimentati per almeno dieci anni) dopo il 17 agosto 2007. Si tratta dell'ultimo adempimento che precede il trasferimento - previsto entro il 31 maggio - delle somme al Fondo creato presso il ministero dell'Economia e destinato a fini sociali.

La procedura è già stata "testata" a dicembre scorso, quando si è chiusa la prima raccolta dei conti caduti in "sonno" fino al 17 agosto 2007 (la data-spartiacque è quella dell'entrata in vigore del Dpr 116/07): prima fase che ha fatto affluire al Fondo oltre un milione di rapporti, che valevano meno di 800 milioni.

Anche per i rapporti divenuti dormienti più di recente sarà repli-

cata la modalità di allerta. Gli elenchi trasmessi dagli intermediari - come annunciano gli avvisi pubblicati in questi giorni sui quotidiani - saranno a breve messi a disposizione sul sito del ministero dell'Economia ([www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)) e si potranno consultare mediante un motore di ricerca. Chi teme di aver dimenticato il denaro depositato potrà avviare una ricerca per parole-chiave: inserendo i propri dati, quelli del conto o dell'intermediario. Chi si scoprirà tra gli smemorati dovrà contattare l'intermediario, fare un'operazione e risvegliare il conto: altrimenti, entro il 31 maggio, le somme passeranno al Fondo.

Quello suonato in questi giorni dagli intermediari con gli avvisi sui quotidiani è solo l'ultimo campanello d'allarme per i titolari. Nei mesi scorsi, infatti, banche e poste avrebbero dovuto tentare di avvisare gli intestatari dei conti dormienti: inviando raccomandate, per i rapporti nominativi, o mettendo a disposizione (online e nelle filiali) gli elenchi dei dor-

mienti, per i rapporti al portatore. Dall'avviso, i titolari avevano a disposizione 180 giorni per risvegliare i rapporti. E solo quelli ancora in sonno dovevano essere comunicati all'Economia. Una procedura che non tutti gli intermediari sembrano aver seguito.

Nessun avviso invece è necessario per gli assegni circolari non riscossi e per le polizze vita prescritte: i dati sono stati comunicati dagli intermediari entro ieri all'Economia e, anche in questo caso, le somme saranno trasferite al Fondo entro il 31 maggio.

Mentre la raccolta sta per tagliare il secondo traguardo, resta ancora da definire la destinazione dei fondi. Saranno usati per risarcire le vittime dei crack e i piccoli azionisti e gli obbligazionisti dell'Alitalia, per finanziare la social card e la ricerca scientifica. Ma il decreto incaricato di ripartire le somme tra i destinatari arriverà solo nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

I primi elenchi dei dormienti

## Il calendario

### 31 marzo

#### Il termine per gli elenchi

È scaduto ieri il termine entro il quale le banche, le Poste e gli altri intermediari dovevano comunicare al ministero dell'Economia gli elenchi dei rapporti divenuti dormienti dopo il 17 agosto del 2007

### 31 maggio

#### La scadenza dei versamenti

Tra due mesi le somme dovranno affluire al Fondo destinato a fini sociali. Nel frattempo chi si scoprirà negli elenchi che saranno pubblicati a breve sul sito internet dell'Economia potrà ancora risvegliare il rapporto dormiente



**Per i titoli di Stato Usa  
peggior trimestre dal '96**

I titoli di Stato Usa hanno chiuso il trimestre con la peggior performance dal 1996: -1,7%. Meglio è andata ai Bund (+0,5%) e ai BTp (+2,1%). Pesano le maxi emissioni in Usa.

Longo &gt; pagina 39

**EUROPA BATTE USA**  
Performance nel primo trim. 2009

Fonte: Merrill Lynch

**Titoli di Stato.** Pesano le emissioni anti-crisi: 2.500 miliardi \$, il triplo del 2008

# Effetto debito sui T-bond: peggiore trimestre dal '96

Meglio in Europa, dove tengono i titoli tedeschi e vincono i BTp

Morya Longo

La Federal Reserve sta facendo del suo meglio. Negli ultimi giorni ha comprato titoli di Stato Usa per un totale di 17,5 miliardi di dollari. L'obiettivo è di tenere bassi i tassi d'interesse a lunga scadenza, per agevolare la ripresa economica. Eppure questo sforzo non riesce ad arginare il fiume in piena di titoli di Stato che il Tesoro americano sta emettendo. Così, secondo i calcoli di Merrill Lynch, i T-Bond Usa nel primo trimestre hanno registrato la peggior performance dal 1996, perdendo l'1,7%. Non accadeva da 13 anni. Per contro, i titoli di Stato tedeschi hanno guadagnato lo 0,5%. Ma sono stati i BTp italiani a registrare la migliore performance trimestrale: +2,1%. Insomma: in questo primo trimestre del 2009 non ha vinto l'investitore che ha

puntato sui T-Bond Usa, ma chi ha creduto sui BTp.

I numeri parlano chiaro. Dal 30 dicembre a ieri, i rendimenti dei T-Bond decennali americani sono saliti di 0,62 punti percentuali. Questo significa che i prezzi, che si muovono in maniera inversa rispetto ai rendimenti, sono scesi. Insomma: significa che i T-Bond, soprattutto quelli a lunga scadenza, non attirano più di tanto gli investitori. In Europa, invece, l'appello è ancora discreto. I rendimenti dei Bund, cioè dei titoli di Stato decennali tedeschi, sono infatti saliti di appena 5 centesimi (dal 2,94% al 2,99%) e quelli dei BTp italiani sono addirittura rimasti invariati al 4,38%.

Questi numeri non sono di poco conto: riguardano infatti la tenuta dei conti pubblici e la capacità degli Stati di finanziare gli aiuti all'economia. E infatti il motivo per cui i titoli di Stato Usa stanno perdendo quota rispetto a quelli europei è semplice: in America lo sforzo pubblico è gigantesco. Secondo i calcoli di Bloomberg, lo Stato Usa ha messo sul campo - tra soldi spesi, prestatati o garantiti - ben 12.800 miliardi di dollari: cifra gigantesca, pari quasi all'intero Prodotto interno lordo Usa. Il

**INUMERI****-1,7%**

**La performance dei T-Bond**  
Secondo l'indice di Merrill Lynch, i titoli di Stato Usa hanno registrato una performance negativa nel primo trimestre dell'1,7%. Meglio i Bund tedeschi (+0,5%) e i BTp (+2,1%). La performance è calcolata tenendo conto dell'andamento del prezzo e delle cedole

**11 mila miliardi \$**

**Il debito pubblico Usa.**  
Al 28 febbraio 2009, il debito pubblico statunitense - secondo i dati del Tesoro Usa - ammonta a 10.800 miliardi di dollari. Di questi, 6.500 miliardi sono costituiti da titoli di Stato, 4.300 miliardi sono invece debiti «non di mercato»

**2.500 miliardi \$**

**Le emissioni di T-Bond**  
Nel 2009 Goldman Sachs stima che il Tesoro Usa emetterà titoli di Stato per 2.500 miliardi: il triplo del 2008

debito pubblico ha dunque avuto un'escalation: ammontava a circa 9 mila miliardi di dollari a fine 2007 (pari al 66,8% del Pil secondo i calcoli della Fondazione Edison), mentre ora sfiora gli 11 mila miliardi (77% del Pil). Morale: lo Stato è costretto ad emettere tonnellate di titoli di Stato. Quest'anno, stima Goldman Sachs, le emissioni di T-Bond raggiungeranno i 2.500 miliardi di dollari, tre volte quelle del 2008.

Tutto questo pesa inevitabilmente sulle quotazioni dei T-Bond. Anche perché, oltre ad aumentare l'offerta, s'indebolisce la domanda. Gli ultimi dati del Tesoro Usa dimostrano che gli acquisti netti di T-Bond Usa da parte degli investitori stranieri sono calati da 15 miliardi di dicembre a 10,7 miliardi di dollari. Solo la Federal Reserve ha iniziato a comprare. Ma ha disponibilità per 300 miliardi di dollari, contro i 2.500 miliardi in emissione. Per questo i rendimenti Usa a lunga scadenza stanno risalendo più di quelli europei. E tra gli economisti in tanti pensano che, magari a piccoli passi, continueranno così.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

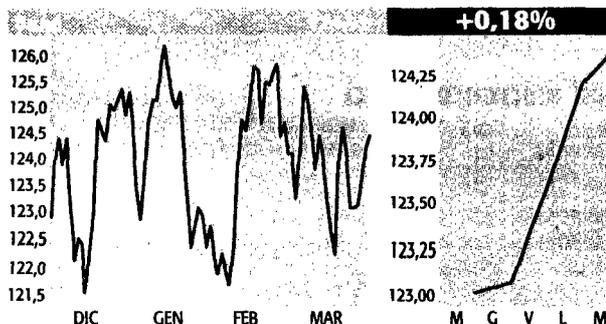


## BOND

# Btp a lungo termine in rialzo. Spread a 140

I titoli di Stato italiani, in linea con quelli europei, hanno mantenuto ieri una certa tonicità nonostante la forza dimostrata dalle Borse che hanno registrato un rialzo dopo il drammatico calo andato in scena lunedì. A fare eccezione sono stati i titoli a breve, col benchmark a due anni che ha chiuso in lieve calo. Nel complesso, comunque, gli spread si sono mantenuti ai livelli massimi del periodo, attorno ai 140 punti base, dopo che lunedì avevano toccato i 142 punti in scia con le aste italiane. Driver della giornata è stata l'inflazione europea, mentre le notizie sul debito italiano non hanno generato grandi effetti. Nel corso della seduta è stato pubblicato il dato sull'inflazione della zona euro: valore che in marzo ha toccato il minimo record rafforzando le attese di un significativo taglio dei tassi da parte della Bce. Sul fronte Usa, il rialzo delle Borse europee e dei futures hanno indebolito i prezzi dei Treasuries. Al centro dell'attenzione sono rimasti comunque alcuni dati americani che hanno aggiunto un po' di benzina ai prezzi dei titoli di Stato. In primis, il costo delle case unifamiliari nelle venti principali aree urbane degli Usa si è contratto a gennaio a livello record, inoltre, anche l'attività delle imprese di New York City, misurata dall'indice Napm, è risultata in contrazione sebbene il dato sia migliorato leggermente a marzo a 43,1 dal 29,6 di febbraio. Concludendo, ieri il presidente dell'organizzazione mondiale per il commercio (Wto), Robert Zoellick, ha annunciato un programma da 50 miliardi di liquidità per il commercio mondiale e ha esortato i leader del G20 a sostenere gli sforzi atti a invertire la tendenza di un brusco calo negli scambi commerciali dovuti alla crisi economica mondiale. Zoellick ha detto che la Banca Mondiale si aspetta che i volumi del commercio mondiale calino del 6% quest'anno, segnando così il declino più significativo degli ultimi ottanta anni.

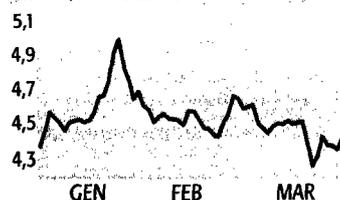
## Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	124,42	124,20	0,18	7,28	-0,34
Gilt	123,21	122,88	0,27	10,70	-0,21
JBond	138,01	138,15	-0,10	-1,28	-1,51
Swiss	133,99	133,76	0,17	6,89	-
TBond	129,34	128,95	0,30	8,88	-6,30

## BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

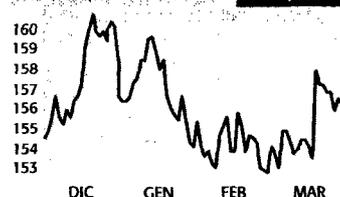


## D.J. Cbot Treasury

Rif. ore 20.30

Valore: 156,97

+0,26%



## Partono i prefetti. Lista pubblica per le banche aiutate dallo Stato

■ Una lista che informi i risparmiatori su tutte le banche che hanno richiesto i Tremonti-bond in modo da monitorare con precisione come verranno impiegati dagli istituti di credito gli aiuti statali. E' la principale novità contenuta nel decreto attuativo del ministero dell'Economia e del ministero degli Interni che in queste ore (compatibilmente con gli impegni internazionali) Giulio Tremonti si appresta a firmare. Entro la settimana, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarà quindi operativa la tanto criticata norma del decreto legge aiutate-banche che individua nelle prefetture il luogo dove verranno costituiti degli osservatori speciali per monitorare l'afflusso del credito verso famiglie e imprese. Dopo un lungo braccio di ferro tra Tesoro, Banca d'Italia e l'intero mondo del credito, prende finalmente corpo una novità espressamente voluta dal ministro. Con correzioni soft. Grazie anche alla mediazione del presidente dell'Abi, Corrado Faissola e, si dice, del premier Silvio Berlusconi in persona, la linea Tremonti si è addolcita ed è stata suggellata una sorta di tregua con le banche, con tanto di convenzione Abi-Tesoro firmata giusto una settimana fa. I prefetti avranno ruolo di meri controllori dell'andamento dei finanziamenti (il Tesoro ha calcolato che i 10 miliardi previsti per

i Tremonti-bond sono in grado di alimentare 150 miliardi di risorse alle imprese) e non entreranno assolutamente nella valutazione del merito di credito e del segreto d'ufficio che rimarrà di competenza esclusiva delle banche. Il decreto, che sarà presto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce che gli osservatori regionali stabiliranno nella loro prima riunione un calendario dei lavori per il semestre successivo. Le riunioni plenarie con tutte le rappresentanze (banche, consumatori, imprese), avverranno una volta al trimestre, mentre il prefetto convocherà almeno mensilmente l'Osservatorio per trattare temi specifici, individuando di volta in volta i soggetti interessati. Sulla base delle esigenze che si manifesteranno sul territorio, il prefetto della provincia può convocare dei tavoli provinciali come emanazione dell'Osservatorio regionale. Nel monitoraggio delle condizioni del credito a livello locale, le prefetture avranno il compito di raccogliere in maniera riservata le istanze e i reclami della clientela che si vede danneggiata nelle condizioni di erogazione del credito. Il prefetto infine invierà un report al ministero dell'Economia contenente i dati sui flussi di finanziamento, con le principali criticità locali e i dati aggregati sulle istanze e i reclami. (riproduzione riservata)



## Bizzocchi: nel 2009-10 risultati in calo

# Credem, 157 milioni l'utile netto del 2008

**Nicola Borzi**  
**Vitaliano D'Angerio**

■ Nel giorno della presentazione dei conti 2008 (l'utile netto consolidato cala su base annua del 37% a 157 milioni, nessun dividendo), il **Credito Emiliano** mette mano a un piano di riorganizzazione di Abaxbank (che chiude l'*annus horribilis* con una perdita netta di 39,9 milioni, a fronte di un utile netto di 9,1 milioni nel 2007) «finalizzato a un forte contenimento dei costi e del livello di rischio». Il progetto di uscita dall'*investment banking*, che mette la parola fine all'avventura iniziata nel 2000 da Fabio Arpe, è stato presentato ieri alla Fisac/Cgil, unico sindacato interno della banca d'investimento del gruppo di Reggio Emilia: il personale dovrebbe calare da 126 a 35 unità.

Alla presentazione del bilancio 2008, approvato il 30 marzo dal Cda, il direttore generale del Credem Adolfo Bizzocchi ha mostrato una marginalità a due velocità (margine d'intermediazione -8,9% a 916,1 milioni, margine di interesse +5,3% a 562,8 milioni) che non è

bastata a sostenere il Roce (al 10,5% dal precedente 18,3%) né l'utile netto. A livello patrimoniale, il *Core Tier 1* è al 7% e il *Tier total* al 9,3%, livelli che Bizzocchi ritiene adeguati, tanto che «non sembra saggio attivare convertibili, **Tremonti** bond o operazioni con ibridi», ha affermato. Quanto alle linee

### IN ABAXBANK 91 ESUBERI

Il piano di riorganizzazione dell'*investment banking* (in perdita di 39,9 milioni) presentato ieri al sindacato che ha aperto le trattative

guida del piano 2008-10, la società le conferma ma ritiene che i risultati economici del 2009 saranno inferiori rispetto alla pianificazione triennale e al 2008.

Abaxbank è la nota dolente. La ristrutturazione della banca investimento attiva nella finanza strutturata e derivata, nell'M&A, *advisory* e mercato dell'*equity* non sarà un'operazione di facciata. Il dg del Cre-

dem ha spiegato che l'intervento sarà focalizzato a riportare in utile la società già dall'anno prossimo. Secondo Bizzocchi «non pensiamo a incorporazioni ma si tratta di ridurre questo *business* mantenendo attività che non assorbono capitale e non contengono rischi».

Il cda di Abaxbank lunedì ha approvato i conti 2008: il risultato netto della gestione finanziaria è negativo per 20,6 milioni (+21,4 milioni nel 2007), soprattutto a causa del disavanzo da negoziazione non compensato dall'aumento dei dividendi incassati. Le spese per il personale sono invece calate da 16,4 a 15,9 milioni. La perdita lorda è stata di 53,3 milioni, quella netta di 39,9. Il cda proporrà all'assemblea del 30 aprile di intervenire sulle perdite con l'uso della riserva straordinaria (per 25,8 milioni) e di riportarne a nuovo 14,1 milioni.

Cifre a fronte delle quali la direzione del personale dell'*investment bank* ieri ha presentato alla Fisac/Cgil una proposta draconiana: in base all'articolo 18 del contratto di categoria, il *management* chiede 91 esuberanti su 126 dipendenti. I 35 lavoratori "salvati" dovrebbero restare a gestire l'esistente. Dal canto suo, il sindacato intende portare la trattativa a livello di gruppo e ritiene vi siano gli spazi per ridurre gli esuberanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il ministro pesca nella riserva del governatore. Il funzionario si occuperà di tributario internazionale*

## A Tremonti la fiscalista di Draghi

### Alle Entrate arriva la Magliocco, esperto di punta di palazzo Koch

DI STEFANO SANSONETTI

Che tra i due non ci sia un gran feeling è un dato di fatto. È probabile, però, che la rappresentazione dei loro attriti sia a volte un po' esagerata. Per carità, non è semplice individuare un terreno che accomuni in toto il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, e il governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**. Eppure, come ha scoperto *ItaliaOggi*, da stamattina al dicastero di via XX Settembre, in particolare all'interno dell'amministrazione fiscale, ci sarà anche un po' di Bankitalia. Eh già, perché da oggi all'Agenzia delle entrate, guidata da **Attilio Bepi**, prenderà servizio **Antonella Magliocco**, fino a qualche tempo fa capo divisione analisi della fiscalità del servizio rapporti tributari proprio di palazzo Koch. La Magliocco, in particolare, all'interno delle Entrate andrà a guidare il settore della fiscalità internazionale, che dipende dalla direzione centrale normativa e contenzioso di **Vincenzo Busa**.

Insomma, a volerla un po' semplificare, da oggi alla corte di **Tremonti** troveremo un'esperta fiscale sfornata dall'istituto centrale di Draghi. Questo a dimostrazione del fatto che non tutto ciò che orbita intorno a via Nazionale è invisibile al superministro dell'economia. La decisione di portare il funzionario di Bankitalia all'amministrazione fiscale è stata presa dal comitato di gestione dell'Agenzia delle entrate. La Magliocco, in Bankitalia, ha avuto modo di lavorare a stretto contatto con

**Vieri Ceriani**, responsabile da molto tempo del servizio rapporti fiscali di palazzo Koch. E non deve aver avuto un ruolo del tutto indifferente, ai fini del perfezionamento dell'operazione, i buoni rapporti che intercorrono tra lo stesso Ceriani e **Marco Di Capua**, direttore vicario dell'Agenzia delle entrate e funzionario molto stimato da **Tremonti**. Tra l'altro Ceriani e Di Capua siedono nel consiglio di amministrazione della Sose, la società controllata dal ministero dell'economia (ma partecipata anche da Bankitalia) che gestisce gli strategici studi di settore. Un certo peso avranno avuto anche i rapporti tra Ceriani e Busa, il direttore centrale sotto il quale andrà a lavorare la Magliocco. A tal proposito si può ricordare come tre anni fa, quando la parte fiscale del ministero dell'economia era sotto l'egida dell'ex viceministro **Vincenzo Visco**, fu proprio quest'ultimo a chiamare Ceriani e Busa a fare parte della commissione per la revisione della tassazione sulle rendite finanziarie (organismo che venne affidato alla guida di un'altra vischiana di ferro come **Maria Cecilia Guerra**). Infine un'altra piccola curiosità, direttamente desumibile dal sito della Banca d'Italia. Oltre all'indiscutibile rapporto con Ceriani, risultano diversi lavori scientifici che la Magliocco ha firmato con **Paolo Ciocca**. Il quale, nel precedente quinquennio tremontiano a via XX Settembre, ha ricoperto nella fase finale il ruolo di capo del dipartimento delle politiche fiscali.



Marchionne a Detroit - Montezemolo: valore riconosciuto

## Fiat vola in Borsa (+10,3%) Piano Chrysler alla stretta

■ Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, è volato a Detroit per la fase finale dei negoziati sull'alleanza con Chrysler. Il presidente Luca di Montezemolo ha parlato di «valore ri-

conosciuto» del lavoro fatto in questi anni. Plauso da Silvio Berlusconi ed Emma Marcegaglia. Il titolo decolla in Borsa (+10,3%). Gm: «Ce la faremo a evitare il fallimento».

Servizi > pagine 4 e 5

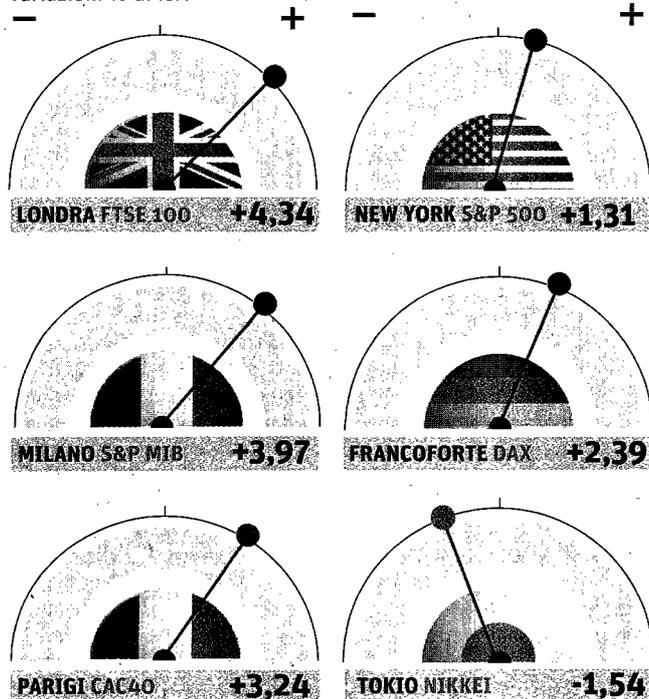
# Le Borse rimbalzano Fiat vola del 10,3%

**Listini.** Domina la forte volatilità in attesa dei conti societari del primo trimestre

**Economia.** Ancora debole, ma non peggiora. Attesi i dati sulla disoccupazione Usa

### La giornata

Variazioni % di ieri



### Il rimbalzo a Milano

	Var.% oggi	Var.% da inizio anno
Banco Popolare	12,16	-30,10
Fiat	10,31	14,81
Unicredit	8,28	-28,83
Davide Campari	6,10	-0,42
Atlantia	5,96	-13,13
Impregilo	5,81	-1,24
Mediolanum	5,69	-14,19
Luxottica	5,22	-7,73
Intesa Sanpaolo	5,20	-18,33
Fondiarria-Sai	5,01	-31,25
Bmps	4,99	-31,72
Pirelli & C	4,77	-33,16
Ansaldo Sts	4,73	19,36
Parmalat	4,51	33,13
Alleanza Ass	4,04	-26,62

**Mara Monti**  
MILANO

■ Una seduta di forti recuperi per le Borse europee e americane sostenute dalla fiducia che le misure dell'amministrazione statunitense possano funzionare per ridare fiducia ai mercati. L'economia è ancora debole, ma comunque non peggiora, come dimostrano gli ultimi dati macroeconomici: negli

Usa la fiducia dei consumatori a marzo è salita lievemente rispetto ai minimi storici di febbraio, benché sotto le previsioni, un dato che in Inghilterra è ai massimi degli ultimi dieci mesi. Non brilla il settore immobiliare statunitense che ha evidenziato un calo del 19% dei prezzi delle case nel mese di gennaio. Segnali discordanti, ma non deludenti per gli analisti, in attesa

dei dati più importanti sulla disoccupazione e sull'industria in calendario nel corso della settimana.

A dominare gli scambi restano l'alta volatilità e le ricoperture di posizioni corte, che comunque hanno consentito all'indice Dow Jones di chiudere con un progresso (ridottosi nel finale) dell'1,16% nella seduta e del 9% nel mese. Lo segue



di pari passo l'S&P's 500 con un balzo dell'1,31%: il mese di marzo è stato il migliore dall'aprile del 2003 per l'S&P's 500 che recupera il 16% dal minimo segnato il 9 marzo.

A Wall Street rispuntano i titoli tecnologici con l'indice Nasdaq in rialzo dell'1,78 per cento. In evidenza Microsoft che spunta un rialzo di oltre il 5% dopo il giudizio positivo di alcuni analisti che hanno rivisto al rialzo la valutazione sulla società a «buy» da «neutral», motivato dalla crescita della domanda di Pc in Cina e Usa e della potenziale ricostituzione delle scorte in Europa. Sale anche Google del 2,76% sull'annuncio di un importante accordo con Walt Disney e in attesa di ulteriori dettagli sul suo fondo di venture capital.

Forte rialzo anche per i titoli finanziari, con Citigroup che segna +9,52%, Bank of America il 13,1%, JP Morgan 8,45 per cento. Sul settore è arrivato il giudizio positivo della banca d'investimento Friedman Billings Ramsey, che si per le principali banche Usa si aspetta un primo trimestre 2009 in utile.

In questo clima di attesa, in Europa l'indice Dj stxx 600 ha guadagnato il 3,53%, con Londra in rialzo del 4,34% ha fatto da traino per tutte le Borse. Positive anche le chiusure di Parigi (+3,24%), Francoforte (2,39%), Zurigo (3,83%). A Piazza Affari, l'indice S&P's Mib è rimbalzato del 3,98% e il Mibtel del 3,5 per cento.

Le Borse europee non si sono fatte influenzare dai timori di un'imminente dichiarazione di bancarotta per General Motors e nemmeno dalla chiusura in calo di Tokyo (-1,54 per cento). L'indice Dj stxx del settore auto è cresciuto di un modesto 0,57% mentre ha dominato il titolo Fiat che ha recuperato il 10,3% chiudendo a 5,27 euro, quanto aveva perso lunedì. Un andamento che non ha eguali tra i titoli del settore auto: Bmw +1,25%, Daimler +0,93%, Peugeot +2,25%, Renault +2,35%, men-

tre i big Usa hanno accusato un peggioramento a fine seduta con il titolo Ford che ha chiuso in ribasso del 3,99% e Gm è crollato del 28 per cento. Sul tema della bancarotta, il nuovo amministratore delegato della General Motors, Fritz Henderson, ha detto che il default assistito e guidato dalla Casa Bianca è in questo momento una procedura meno rischiosa del fallimento attraverso la tradizionale amministrazione controllata, un'ipotesi che comunque azzererebbe il valore del titolo per gli azionisti.

Tra gli altri settori, il comparto delle materie prime minerarie ha guadagnato il 5,23%: brilla Alcoa (+9%) sulle voci di un'Opa da parte di BHP Billiton, gigante mondiale del settore minerario. Forti rialzi anche tra i titoli del credito europeo con Lloyds (+9,10%), Credit

#### LA GIORNATA

A Milano l'S&P/Mib sale del 3,97%, in Europa spicca il progresso di Londra (+4,43%)

Negli Usa Gm crolla del 28%

suisse (+8,52%), UniCredit (+8,28%), Banco popolare (+12,16%). In rialzo anche Commerzbank e Bnp Paribas, rispettivamente del 7,77% e del 6,79%, mentre Barclays si è limitato ad un +0,74 per cento. Acquisti anche per gli assicurativi, con Prudential che ha chiuso in crescita del 9,77% e Fondiaria del 5,01 per cento. Tra gli altri titoli da segnalare a Piazza Affari, Tiscali ha recuperato il 12,3% escludendo di avere allo studio un aumento di capitale. Nelle tlc, Telecom ha guadagnato il 3,13% e Fastweb il 2,2%. Seduta di corsa anche per Seat Pg (+15,8%) dopo l'avvio dell'aumento di capitale. In evidenza anche Luxottica (+5,2%) e Atlantia (+5,96%). Segno positivo per l'energia con Eni (+3,32%) ed Enel (+2,34%), debole A2A (+0,62%).

## Bankitalia. Le prime valutazioni

# Banche italiane, regole più severe

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

La Banca d'Italia ha «la sensazione» che nella valutazione del capitale delle banche italiane «appliciamo parametri più rigidi». Lo ha spiegato ieri il direttore generale di via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, nel suo intervento alla presentazione del libro «The great financial crisis» pubblicato da Bancaria e curato da Rainer Masera. Masera è anche l'esponente italiano del gruppo De Larosière che ha recentemente presentato alla Commissione europea le sue proposte in tema di rafforzamento della supervisione creditizia e finanziaria a livello continentale.

Nel sottolineare che l'Italia adotta criteri più rigidi di altri paesi nel definire i requisiti di patrimonializzazione delle aziende di credito, Saccomanni ha ricordato che «ci siamo sempre battuti per regole comuni a livello internazionale per la valutazione della qualità del capitale e abbiamo la sensazione che certi coefficienti dell'8-8,5% o al 10% in un Paese siano diversi da quelli di un altro Paese». In sostanza, dietro i numeri dei *ratios* patrimoniali delle aziende di credito italiane c'è una qualità del capitale più elevata richiesta da sempre dalla Banca centrale.

Oggi in Europa accade che numerosi istituti magari rafforzati dagli aiuti di stato vantino *ratios* patrimoniali più elevati di aziende che magari non hanno nei loro bilanci percentuali elevate di titoli tossici. Il dirigente di via Nazionale ha dato inoltre un giudizio positivo sul rapporto De Larosière e sui progressi in direzione di una vigilanza macroprudenziale su base europea da attribuire alla Bce. Il gruppo di lavoro «ha messo in luce i limiti della tradizionale attività di regolamentazione europea basata su un approccio microprudenziale e di una supervisione decentrata sui singoli Paesi». La vigilanza macro

prudenziale, di cui prima non si occupava nessuno, è invece «un salto analitico molto importante». Tra le proposte, ha aggiunto Saccomanni, «c'è quella, per noi cruciale, dell'enfasi sulla necessità di convergenza delle regole e delle prassi di vigilanza».

«Serve un singolo rule book a livello europeo che metta a fattor comune standard vincolanti». Una tesi condivisa anche dal presidente della Consob, Lamberto Cardia, il quale nel suo intervento ieri ha spezzato una lancia a favore di un "giusto dosaggio" nella calibratura delle nuove regole da introdurre per i mercati finanziari internazionali, allo scopo di evita-

### VIA NAZIONALE

Il direttore generale Saccomanni: nella stima del capitale degli istituti si applicano parametri più rigidi di altri Paesi

re nuove crisi finanziarie così profonde come l'attuale. Cardia ha detto che «il mercato non ha bisogno di molte regole. Ne bastano poche, essenziali, certe e valide per tutti».

Il presidente della Consob ha poi ricordato, con un riferimento alla storia della direttiva sull'Opa, che «nell'attuazione delle direttive Ue molti paesi hanno creato normative a tutela del loro sistema». Quanto all'autore del libro presentato ieri, Masera ha sottolineato, in tema di regole, che occorre modificare ma non cancellare i criteri di Basilea. Una tesi condivisa anche dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola, che ha ricordato come dopo il recente salvataggio in Spagna dell'istituto Caja La Mancha «l'Italia è l'unica in Europa a non averlo fatto. Non voglio fare l'uccello del malaugurio - ha scherzato Faissola - ma qui in Italia appunto, non ci sono stati interventi».



## PARLA SAVIOTTI «Il Banco Popolare ha i conti risanati»

Alessandro Graziani &gt; pagina 37

INTERVISTA • Pierfrancesco Saviotti • Consigliere delegato del Banco Popolare

# «Banco Popolare più forte dopo la pulizia dei crediti»

## «Nel 2009 torna il dividendo» - «La Borsa? Ci sottovaluta»

Alessandro Graziani

«**O**ra mi sento più tranquillo. Abbiamo sistemato Italease con un'operazione di sistema, ripulito completamente il bilancio del gruppo, rafforzato il patrimonio con i Tremonti bond. Se la crisi dovesse proseguire, potremmo fare qualche piccola cessione. Ma non il Creberg. Ora il Banco Popolare ha ritrovato la forza per restare autonomo». Pierfrancesco Saviotti, 66 anni, piemontese di Alessandria, è un banchiere della vecchia scuola. È stato chiamato alla guida del Banco Popolare a dicembre 2008, nel pieno della tempesta bancaria internazionale. Ha accettato l'offerta del presidente Carlo Fratta Pasini («che in questi mesi mi ha supportato al 100%, anche in scelte non facili come quella di azzerare il dividendo») dopo aver rifiutato nel 1997 quella di Giorgio Zanotto, che già allora voleva portarlo a Verona dalla Comit. «Qualche anno fa mi aveva contattato anche Fabio Innocenzi. Si vede che era destino che prima o poi dovessi arrivare a Verona». Una lunga carriera in Comit fino a diventare amministratore delegato, poi una breve esperienza a Banca Intesa (con la responsabilità dei crediti) e infine a Merrill Lynch con il ruolo di senior advisor, la carriera di Saviotti è quella del bancario che diventa banchiere con gradualità. La finanza non lo ha mai appassionato troppo.

ma sui crediti pochi in Italia sanno muoversi come lui. Non a caso i due top manager più celebrati della generazione successiva alla sua (Alessandro Profumo e Corrado Passera) ne hanno la massima stima.

Di carattere affabile nel privato, accanito tifoso dell'Inter (scherza: «Scriva pure, molto interista»), sul lavoro è duro e rigoroso. E come tutti i banchieri della sua generazione, poco attento alla propria immagine e molto alla sostanza dei problemi delle banche. Come risulta dalla sua prima intervista dopo l'arrivo al Banco Popolare.

**Ha appena firmato un bilancio di lacrime e sangue: -333 milioni dopo rettifiche di valore per 2,4 miliardi. Altre banche sono sembrate meno rigorose sulla valutazione dei crediti. Era proprio necessaria una pulizia così drastica?**

Per noi era importante dare un forte segnale al mercato, eliminando dalla prospettiva futura ogni dubbio sui conti. Il Banco Popolare ora ha un portafoglio crediti bianco come la neve. Al massimo sarà sfuggita qualche macchiolina. Ma quello che doveva essere fatto, è stato fatto. Tenga conto che su Italease dovevamo procedere per forza, perché la banca ormai era a rischio commissariamento. È un bilancio a prova di qualunque ispezione di Bankitalia.

**Ma l'azzeramento del dividendo non piacerà ai soci. Ol-**

**tretutto questa è una banca popolare...**

Ne sono consapevole. Ma credo che per i soci sia prioritario sapere che ora la banca è sana, solida e ha la forza per restare autonoma. Ho già detto che non sono venuto qui per fare il traghettatore. Aggiungo che, se qualcuno ci avesse proposto un'aggregazione, io non sarei stato disponibile.

**Manel2009 cisarà dividendo?**

I risultati dei primi due mesi sono soddisfacenti. E le ipotesi di Core Tier 1 che abbiamo annunciato comprendono il dividendo. Naturalmente, dipenderà dall'evoluzione della crisi.

**Dopo mesi di accanimento, la Borsa ha mostrato di gradire le sue scelte di bilancio. Il titolo si è un po' ripreso, ma tra i bancari resta uno dei più sottovalutati. Perché?**

Non voglio contestare le valutazioni dei mercati. Che però, come abbiamo visto, ogni tanto si sbagliano. Oggi siamo valutati circa 0,4 volte il patrimonio. È evidente che di spazio di recupero ce n'è tanto. Tenga conto che un gruppo come il nostro, con 2.200 sportelli molto radicati nei territori in cui opera, in condizioni di mercato normali non può guadagnare meno di 750-850 milioni all'anno. Prima o poi, credo che gli investitori torneranno a ragionare sugli utili attesi.

**La ristrutturazione del Banco Popolare può dirsi terminata? O ci saranno altre mosse?**

La struttura attuale è basata su nove banche controllate. Il modello federativo non sarà cambiato, dunque non ci saranno fusioni infragrupo. Ma stiamo ragionando su una razionalizzazione che ci consenta di incidere sui costi di struttura.

**Nessuna cessione in vista?**

Efibanca è l'unico asset importante per cui accettiamo offerte. È sfumata una trattativa con Iccrea, vedremo se ci saranno altre offerte. Ma a parte Efibanca, se la fase più acuta della crisi è passata non prevediamo altre cessioni. In caso di tempesta abbiamo comunque altri asset non strettamente "core" cedibili sul mercato.

**Avete sottoscritto 1,45 miliardi di Tremonti bond. Come pensate di rimborsarli?**

Li rimborseremo entro quat-



tro anni, perché non vogliamo pagare il tasso d'interesse maggiorato. Decideremo a scadenza, tenendo conto delle situazioni di mercato che troveremo a fine 2013. Mi sembra presto per fare previsioni.

**Nella riorganizzazione del Banco, a partire dalla vicenda Italease, lei si ritrova al fianco di Mediobanca. Un connubio che si ripropone proprio a dieci anni dalla battaglia per l'operazione Comit-Banca di Roma, quando lei dovette abbandonare Piazza della Scala proprio dopo lo scontro con Mediobanca. Cosa è cambiato da allora?**

Sono cambiate le persone. Allora in Piazzetta Cuccia comandava Vincenzo Maranghi. Oggi c'è Alberto Nagel, con cui ho avuto sempre ottimi rapporti.

**Con Maranghi non era proprio possibile collaborare?**

Veramente, fino al fallito tentativo di Mediobanca di spingere la Comit alle nozze con la Banca di Roma, i miei rapporti con Mediobanca erano ottimi. Anzi, io ero considerato il prediletto di Cuccia e Maranghi all'interno della Comit. Quando c'erano problemi da risolvere, a partire dal caso Ferfin, chiamavano sempre me. Ma quella Mediobanca aveva una pretesa: obbedienza assoluta. Sulla fusione con Banca di Roma, io avevo una visione diversa. E arrivammo allo scontro.

**Da allora sono passati dieci anni. Nel frattempo Cuccia e Maranghi sono scomparsi. Non vi siete mai riparlati?**

No, mai. Ricordo che nel '99, quando io fui costretto a lasciare la Comit, da Piazzetta Cuccia mi mandarono in regalo una scatola d'argento con incise le firme di Cuccia e Maranghi. E non li ho mai più visti né sentiti.

**Ironia della sorte: oggi la Mediobanca con cui collabora è presieduta da quel Cesare Geronzi che, all'epoca, era presidente della Banca di Roma. In che rapporti siete?**

Nel 1999 il vero scontro fu tra

la Comit e Mediobanca. Fu una battaglia su Banca di Roma non contro Geronzi, Tanto che di recente, quando ho incontrato il neo-presidente di Mediobanca al centenario della nascita di Cuccia, ci siamo salutati con affetto. I nostri rapporti sono sempre stati all'insegna della stima reciproca.

**Rimanendo a Mediobanca e dintorni, il Banco ha ancora in portafoglio un 1% di Rcs MediaGroup. Cosa intendete farne?**

Venderla al più presto possibile, non appena i prezzi del titolo torneranno su livelli normali. Siamo una banca popolare, per noi quella partecipazione - che abbiamo ereditato - è solo finanziaria e non ha alcuna valenza "politica".

**A proposito di politica, molti banchieri negli ultimi anni non hanno nascosto di guardare con simpatia al centrosinistra. Tanto che alcuni sono anche andati a votare alle primarie del Partito Democratico.**

**Attirandosi la diffidenza dell'attuale Governo. Lei da che parte sta?**

Io credo che sia bene lasciare la politica fuori dalle banche. E i banchieri fuori dalla politica. Ognuno ha le proprie idee, ma credo sia meglio evitare di pubblicizzare il voto. In ogni caso, visto che me lo domanda, posso dirle che io non ho votato alle primarie del Partito Democratico.

**Torniamo alle banche. E ai banchieri. L'attuale crisi nasce da un eccesso di finanza. Ma anche da un certo sistema di remunerazione dei manager che esaltava i risultati di breve periodo. Che ne pensa?**

La finanza non è il diavolo, ma va gestita con equilibrio. Negli ultimi anni le grandi banche avevano organizzato al proprio interno team di ingegneria finanziaria che, esasperando la leva, hanno creato i disastri che ora stiamo pagando tutti. Quei guadagni facili non ci saranno più. Ed è un bene. Si

**«La politica resti distante dalle banche e viceversa. Io non sono andato a votare alle primarie del Pd»**

**«Abbiamo l'1% di Rcs: lo venderemo appena sarà conveniente, per noi la quota era e resta solo finanziaria»**

**«Il sistema faccia autocritica: per troppo tempo i bancari hanno dovuto fare i piazzisti di prodotti finanziari»**

torna al buon senso, alla finanza utile all'impresa. Per quanto ci riguarda, soprattutto alle piccole e medie imprese del territorio. La forza delle banche è il cliente.

#### **E sui compensi ai manager?**

Su questo punto, credo che le critiche - almeno per quanto riguarda la situazione italiana - siano eccessive. È evidente che se si assegnano stock option legate ai risultati di breve periodo si sbaglia. Ma una struttura di remunerazione variabile legata al medio periodo serve per fidelizzare i manager e i dipendenti. Serve equilibrio e buon senso. Anche se il cambiamento più importante, anch'esso collegato alla retribuzione dei dipendenti, riguarda l'approccio della banca al cliente.

#### **In che senso?**

Non possiamo far finta di non vedere che, per alcuni anni, il bancario è stato trasformato in un "piazzista". In molti casi, la vendita dei prodotti finanziari è avvenuta sulla base delle esigenze della banca e non del cliente. Su questo punto, bisogna fare autocritica e cambiare. Nei prossimi mesi avrò sicuramente a disposizione più tempo: stia sicuro che lo impegnerò anche visitare le filiali e parlare con dipendenti e clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DICE DI LORO

IMAGOECONOMICA

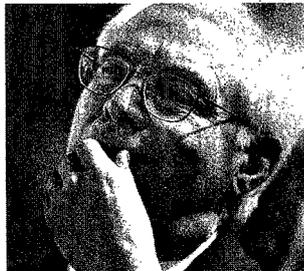


#### **Vincenzo Maranghi**

*Presidente Mediobanca 2000-03*

«Fino a Comit-Banca Roma ero il preferito di Maranghi. Poi fu rottura, esigevo un'obbedienza assoluta. Mai riparlato con lui e Cuccia»

LUNIHASTU



#### **Cesare Geronzi**

*Presidente Cds Mediobanca*

«Con Geronzi c'è sempre stata una stima reciproca. Nel 1999 la mia battaglia non era contro di lui, ma con Piazzetta Cuccia»

CONTRASTO



#### **Carlo Fratta Pasini**

*Presidente Cds Banco Popolare*

«In questi mesi il presidente mi ha supportato al 100% anche in scelte non facili ma necessarie come quella di azzerare il dividendo»

Ristrutturazioni. Ieri riunione decisiva tra le banche e la Carlo Tassara

# Per Zaleski il «salvataggio-bis»

**Marigia Mangano**

**R**estano da definire solo gli ultimi dettagli, specie il pacchetto relativo alle garanzie. Ma sembra solo questione di ore. Perché - riferiscono alcune fonti - il via libera delle banche è sostanzialmente già agli atti: l'accordo per il congelamento di debiti (e interessi) della Carlo Tassara di Romain Zaleski sarà portato al 2011, rispetto alla scadenza originaria del 2009.

Ieri, secondo indiscrezioni raccolte dal Sole 24 Ore, si è tenuta una riunione decisiva tra le banche e l'amministratore delegato della holding bresciana, Pietro Modiano. Nel corso della riunione, secondo quanto si apprende, gli istituti di credito coinvolti (**UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi e Bpm**) avrebbero dato una disponibilità di massima a rinegoziare l'intesa siglata alla fine dello scorso dicembre per la ristrutturazione del debito della Carlo Tassara. Il pacchetto di richieste, formulate dalla Carlo Tassara di Romain Zaleski, risponde principalmente a due ordini di considerazioni: in primo luogo, allungare il periodo di congelamento dei debiti (e con esso il termine entro il quale dismettere la partecipazione per rientrare verso il sistema) limita eventuali speculazioni in Borsa; secondo, l'astensione dei mercati in un arco di tempo più lungo massimizza la valorizzazione delle quote in portafoglio alla holding, con il risultato finale che gli stessi creditori, e dunque le banche, ne traggono vantaggio. L'esito dei colloqui, che a questo punto sembra favorevole a Modiano, risulta infatti decisivo per il futuro della holding bresciana. Perché se oggi la società, in tutta fretta, dovesse procedere alla dismissione delle ultime partecipazioni in portafoglio, l'eventuale incasso, al netto di coperture e date le quotazioni in Borsa dei titoli, non riuscirebbe certo a coprire la posizione verso il sistema bancario. Finora la holding

ha già fatto importanti passi: le posizioni della società verso gli istituti esteri, Rbs e Bnp Paribas, sono state chiuse, e con esse la dismissione contestuale di importanti partecipazioni azionarie, come il 2% delle Generali e la discesa dal 5 al 2,5% di Intesa Sanpaolo e gran parte delle quote nelle società estere. Tutte operazioni che hanno consentito al gruppo di ridurre sensibilmente i debiti, scesi dai precedenti 6,3 miliardi agli attuali 3,4 miliardi. Questo a fronte di un attivo altrettanto ridimensionato: considerando le partecipazioni in Italia, e cioè Intesa Sanpaolo (2,5%), Mediobanca (2%), Edison (10%), A2A (2,5%), Ubi (2,2%) e Mittel (18,1%), l'intero pacchetto agli attuali valori di Borsa ha un valore complessivo di 1,4 miliardi circa, contro un valore di carico di 2,7 miliardi. Dunque, c'è una minusvalenza implicita di 1,3 miliardi (il calcolo è approssimativo perché non tiene conto di eventuali strumenti derivati). Come dire, se oggi la Carlo Tassara dovesse dismettere queste partecipazioni potrebbe ripagare solo un terzo dei debiti verso il sistema bancario. Ci sono poi le partecipazioni nelle società non quotate, come Metalcam, ma le stesse risultano quasi "immobilizzate" data l'attuale situazione di mercato e l'assenza di liquidità (e compratori).

## NUMERI

### 3,4 miliardi

#### I debiti

Le dismissioni di rilevanti pacchetti azionari ha permesso alla Carlo Tassara di dimezzare il debito da 6,3 a 3,4 miliardi

### 1,4 miliardi

#### Il valore delle partecipazioni

I pacchetti azionari detenuti dalla Tassara hanno un valore di 1,4 miliardi rispetto a un valore di carico di circa 2,7 miliardi



VENERDÌ SUMMIT TRA LE FONDAZIONI SUL RINNOVO DEL CDA. DA SCIOGLIERE IL REBUS CARIVERONA

# IN BILICO LA LISTA UNICA PER UNICREDIT

(Di Biase a pag. 15)

VENERDÌ SUMMIT TRA FONDAZIONI SUL RINNOVO DEL CDA MA RIMANE L'INCOGNITA CARIVERONA

## Unicredit, scricchiola la lista unica

*Le diplomazie sono ancora al lavoro per ricucire lo strappo. Ma il rientro degli scaligeri nella coalizione di maggioranza potrebbe avvenire solo a fronte dell'impegno di Biase a rilevare parte del Cashes dagli altri soci*

DI ANDREA DI BIASE

**A**lessandro Profumo e Fabrizio Palenzona, rispettivamente ad e vicepresidente di Unicredit, si sono detti possibilisti sul ritorno della Fondazione Cariverona nella coalizione di maggioranza che si accinge a esprimere il nuovo cda di Piazza Cordusio. Tuttavia, quando mancano solo pochi giorni alla scadenza per presentare i candidati per il rinnovo del board, l'ente presieduto da Paolo Biase non ha ancora indicato chiaramente agli altri soci forti di Unicredit, a partire dalla Fondazione Crt, il proprio orientamento sulla possibilità di partecipare alla presentazione della lista di maggioranza. Tanto più che gli altri grandi azionisti di Piazza Cordusio avrebbero già provveduto a stilare informalmente una lista provvisoria, comun-

que modificabile nel caso i veronesi tornassero sui propri passi, dopo lo strappo consumato con la decisione di non sottoscrivere la propria quota del prestito Cashes, posto a garanzia dell'aumento di capitale di Unicredit.

L'occasione per ricucire lo strappo potrebbe presentarsi già venerdì. Secondo quanto risulta a *MF/Milano Finanza*, per quel giorno è infatti in agenda a Milano un vertice tra i presidenti delle principali fondazioni azioniste di Piazza Cordusio per fare il punto sui futuri assetti di controllo della banca, oltre che sugli aspetti organizzativi di quest'ultima, anche alla luce di quanto accaduto da ottobre ad oggi. Al summit parteciperanno i presidenti di Crt, Carimonte Holding

e Cassamarca. Non è invece chiaro se alla riunione sarà presente Biase o qualche altro esponente di vertice di Cariverona. All'ordine del giorno della riunione non dovrebbe esserci il tema della lista per il rinnovo del cda, ma se i veronesi decidessero di parteciparvi, manifestando l'intenzione di tornare a far parte della coalizione di maggioranza, l'argomento potrebbe prepotentemente tornare di attualità.

Ma anche se così fosse, ricucire lo strappo potrebbe non essere comunque semplice. È infatti possibile che le altre fondazioni acconsentano alla partecipazione di Cariverona alla stesura della lista di maggioranza solo a fronte dell'impegno dell'ente scaligero ad accollarsi almeno una parte del Cashes sottoscritto dagli altri soci di Unicredit proprio per fare fronte al rifiuto dei veronesi. Una condizione che potrebbe sancire la rottura definitiva, tanto più che alla base della decisione di Biase di non sottoscrivere il Cashes ci sono state anche ragioni di convenienza finanziaria oltre che politica. Non solo, chi conosce bene il presidente di Cariverona ritiene molto difficile che, dopo la prima rottura, possa tornare sui suoi passi cospargendosi il capo di cenere. Anche per questo motivo sono ancora in molti sul mercato a vedere come molto difficile una ricucitura dei rapporti tra i grandi soci.

Nel frattempo le altre grandi fondazioni hanno comunque già individuato i propri candidati per il cda. Carimonte ripresenterà Piero Gnudi e Vincenzo Calandra Buonaura, mentre Giovanni Belluzzi dovrebbe prendere il posto dell'attuale vicepresidente di Unicredit, Franco Bellei. La Crt riconfermerà invece Palenzona (vicepresidente) e Antonio Maria Marocco. (riproduzione riservata)



# Paracaduti aperti nella tempesta Lehman

*I clienti di Unicredit, Mediolanum, Fonsai, Unipol recupereranno il capitale*

**VITTORIA PULEDDA**

MILANO — Unicredit e il suo partner assicurativo Cnp sono stati gli ultimi a chiudere l'accordo con i propri clienti, venerdì scorso: la proposta di transazione con i sottoscrittori di polizze index legate a Lehman Brothers si è conclusa positivamente, con un'adesione vicina al 95%. Ma Unicredit non è l'unica: l'onere di sopportare il fallimento Lehman è stato quasi sempre condiviso, tra le banche-assicurazioni collocatrici e i propri clienti. Non sempre con soddisfazione delle associazioni dei consumatori. «Promuoveremo azioni inibitorie - anticipa Fabio Picciolini, segretario nazionale Adiconsum, particolarmente critico proprio con la formula adottata da Piazza Cordusio - e comunque abbiamo chiesto un incontro all'Isvap, insieme alle altre associazioni, per fare il punto sulla vicenda Lehman in generale».

Un po' tutti hanno proposto formule per proteggere, almeno parzialmente, i clienti cui avevano venduto a suo tempo polizze che portavano il nome della banca o dell'assicurazione di fiducia ma che poi in realtà lasciavano in capo ai risparmiatori il rischio di un possibile default degli "ingredienti" della polizza index. Ma non tutte le soluzioni proposte sono vantaggiose allo stesso modo. Mediolanum, la prima ad uscire allo scoperto, ha avanzato due so-

luzioni, a seconda della tipologia di index: il rimborso del capitale investito alla scadenza naturale della polizza, ma senza gli eventuali guadagni legati all'andamento dei mercati. Insomma, i clienti rinunciano ai potenziali interessi, ma almeno non perdono il capitale iniziale (ed è già qualcosa). L'altra formula riguarda invece i prodotti che davano cedole periodiche: in tal caso è stato fotografato il valore della polizza al 30 ottobre

scorso (legato all'andamento dei mercati cui era correlata l'index) e quel valore verrà corrisposto alla scadenza naturale della polizza (oltre alle cedole eventualmente incassate fino all'ottobre 2008).

In altri casi, ad esempio Unipol, viene restituito il capitale iniziale, decurtato delle eventuali cedole incassate nel frattempo; lo stesso meccanismo scelto da Unicredit, che però peggiora l'offerta spostando in avanti le lancette della scadenza: le index infatti verranno rimborsate tutte insieme nell'ago-

**L'Adiconsum non è soddisfatta dell'accordo con Piazza Cordusio e chiama l'Isvap**

sto 2012, con un ritardo medio di 30 mesi rispetto alle scadenze naturali. In alternativa, ai clienti Unicredit viene proposto un rimborso al 50% del capitale investito (in questo caso, senza sottrarre le cedole già eventualmente incassate) ma il pagamento è immediato; in più, al sottoscrittore resta la titolarità della polizza; insomma, se si riuscirà a portare a casa qualcosa dal fallimento Lehman quelle somme saranno di competenza del cliente.

Soluzione intermedia, infine, per il Banco Popolare-Fonsai: ai clienti è stata offerta la restituzione del capitale investito, maggiorato delle cedole eventualmente già incassate (o da incassare) ma il rimborso della index avverrà con una dilazione media di 24 mesi.

**1,9 mld**

**LE INDEX**

A tanto ammontano le polizze legate a Lehman in Italia



Il caso

## Consob condannata a risarcire 7,5 milioni ai risparmiatori

ROMA — La Consob condannata a risarcire i risparmiatori. Il tribunale civile di Roma ha giudicato colpevole di omessa vigilanza la Commissione nazionale per le società e la Borsa, che per questo dovrà restituire a settantatre risparmiatori 7,5 milioni investiti nella società di pubblico risparmio Girardi.



La Consob, secondo la denuncia, iscrisse all'albo delle Sim (Società di intermediazione) la Girardi nonostante si trattasse di una società sottocapitalizzata, si fosse appropriata di somme ingenti, avesse stipulato contratti anomali. La gente affidava i risparmi proprio per la garanzia offerta dalla registrazione della commissione di vigilanza. La sentenza, emessa dal giudice monocratico Giuseppe Gricenti, arriva dopo due lunghi procedimenti giudiziari — in sede penale e civile — avviati nel 2002.

Nonostante la sospensione della Girardi per una serie di irregolarità scoperte durante un'ispezione, i commissari Consob finirono davanti al tribunale penale di Roma per abuso d'ufficio. Ma il processo contro Bruno Pazzi, ex presidente, Mario Bessone e Aldo Polinetti, ex commissari, Corrado Conti, ex direttore generale, Michele Maccarone, ex capo degli affari legali, e Giuseppe Zadra, ex capo divisione mercati, non ebbe seguito per intervenuta prescrizione del reato. Non così per gli amministratori della Sim, che nel 2004 sono stati condannati per bancarotta dal tribunale di Milano.

A difendere i risparmiatori è rimasta l'avvocato Paola Pampana, che ha portato avanti il giudizio civile sino alla sentenza del tribunale romano che, ieri, ha ingiunto alla Consob di restituire i risparmi investiti ai settantatre malcapitati.

(e. v.)



COMMENTI  
**Adesso  
Bankitalia  
diventi  
public  
company**

(De Mattia a pag. 9)

*Si alla cessione delle quote Bankitalia purché diventi public company*

Il dibattito sulla sistemazione delle quote del capitale della Banca d'Italia detenute dalle banche, che aveva segnato una non breve pausa, starebbe per riprendere vigore dopo le affermazioni del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, che ha dichiarato di avere sempre, e forse oggi ancor più, intenzione di alienare le partecipazioni anzidette. L'argomento era passato in secondo piano dopo che, nei mesi scorsi, per diverse settimane era stato «in competizione» con gli interventi pubblici di sostegno agli istituti di credito. In effetti, le principali aziende di credito detentrici di quote della Banca d'Italia (Intesa e Unicredit, per esempio, dispongono insieme di circa il 66%) avevano ipotizzato – quando non era stata emanata ancora la normativa sui Tremonti bond – di procedere alla vendita di quelle interessenze per poter accrescere il patrimonio e migliorare così i relativi ratios. Avrebbero in tal modo evitato anche il ricorso ai provvedimenti governativi, la cui fruizione poteva allora apparire anche uno stigma delle rispettive situazioni aziendali. Poi, le non poche difficoltà giuridiche e sostanziali, ma anche il farsi strada di una disciplina meno intrusiva – quella, appunto, delle obbligazioni speciali che possono essere emesse dalle banche e possono essere acquistate dal Tesoro - avevano indotto a soprassedere al progetto di dismissione. L'intervento di Passera, molto netto, chiarisce però in maniera trasparente la persistenza di un interesse alla vendita. A questo proposito occorre ricordare che la legge 262/2005 sulla tutela del risparmio prevede il trasferimento delle partecipazioni al capitale dell'Istituto di via Nazionale dalla banche allo Stato. Si tratta di una norma approvata sull'onda di un'operazione di contrasto con

il vertice della Banca d'Italia, ammantata dal falso presupposto – che però è divenuto uno degli «idola fori» di questi tempi – secondo il quale esiste una commistione tra controllore (Banca d'Italia, nei confronti degli istituti di credito) e controllato (Banca d'Italia, da parte delle banche) che andava rimossa. Non si voleva assolutamente riflettere sul fatto che le banche partecipanti al capitale dell'Istituto centrale non hanno alcun potere d'intervento nelle sue funzioni fondamentali: politica monetaria, vigilanza creditizia e finanziaria, sorveglianza del sistema dei pagamenti, vigilanza dei mercati, circolazione monetaria, eccetera. Anzi, qualsiasi ingerenza in tali materie è vietata dalla legge. Inoltre, il potere di voto per i soli argomenti di competenza degli organi espressione dei partecipanti – vale a dire, esclusivamente per l'amministrazione interna – è rigorosamente limitato, non affatto in proporzione delle quote di capitale detenute. Nonostante tutto ciò, dominando quella strategia di contrasto, si volle ugualmente promuovere la legge in questione. Il trasferimento coattivo delle quote sarebbe dovuto avvenire entro tre anni – cioè entro il 14 gennaio 2009 – previa emanazione di un regolamento governativo. Nel silenzio della legge, era stato comunque disposto, in occasione della sua approvazione, uno stanziamento a carico del bilancio dello Stato per 800 milioni, quale onere per attuare il trasferimento. Tuttavia, la data di gennaio è stata superata senza che sia stato adottato alcun provvedimento. «More solito», il termine è stato ritenuto ordinatorio, non perentorio. Alla

**Il forte richiamo di Passera  
può essere raccolto subito  
Gli strumenti non mancano**



mancata ottemperanza avrà spinto il rischio, evidentissimo, che l'attuazione di una norma dai molteplici profili di incostituzionalità – perché si configura per le banche come un'espropriazione senza equo indennizzo, perché può ledere l'autonomia e l'indipendenza di Bankitalia qualora essa diventi proprietà del Tesoro, con tutta una serie di immaginabili conseguenze e con l'alterazione degli equilibri istituzionali dei «pesi e contrappesi», perché in ogni caso un'operazione del genere dovrebbe passare al vaglio del rigoroso esame della Bce, eccetera – avrebbe innescato probabilmente una serie di vertenze che avrebbero potuto concludersi allo stesso modo di quella, ormai famosa, relativa al regime delle fondazioni ex bancarie, con la dura bocciatura, da parte della Corte Costituzionale, della normativa fatta approvare dal governo.

Ma la norma in questione è ancora in vigore e la sua esecuzione pende come una sorta di spada di Damocle. È una norma di cui non ci sarebbe stato alcun bisogno. E, tuttavia, ora c'è. Che fare? L'operazione più lineare sarebbe quella di procedere alla sua abrogazione. Una scelta, come quella praticata, può ben essere rivista. Sarebbe, da parte del governo, una prova di saldezza, non affatto di debolezza.

Tuttavia, è sufficiente la sola abrogazione, ripristinando lo status quo? Per quel che si è detto prima, la risposta è affermativa, considerato che conflitti d'interesse e commistioni sono semplicemente campati in aria. Eppure, occorre rendersi conto della volontà di alcune banche di dismettere le quote in loro possesso. Alla fin fine, questa situazione potrebbe essere colta per rafforzare il pluralismo esistente nell'assetto pro-

prietario e promuovere una diffusione delle quote all'interno dell'intero sistema bancario e finanziario, ispirandosi all'impianto della Federal Reserve, che a sua volta fu costituito, nel 1913, tenendo conto di un'importante testimonianza al Congresso Usa dell'allora vicedirettore generale della Banca d'Italia, Tito Canovai. È essenziale che qualsiasi soluzione non leda minimamente l'autonomia e l'indipendenza dell'Istituto di via Nazionale. Se non si può sottovalutare l'intento delle banche di cedere le partecipazioni, a maggior ragione non si deve in alcun modo accedere a operazioni che finirebbero con l'incidere negativamente sullo status della Banca d'Italia. L'ipotesi dell'acquisto delle quote da parte di quest'ultima per poi conferirle ad una fondazione da essa all'uopo preconstituita non sarebbe scevra di riflessi non propriamente favorevoli sul piano istituzionale e su quello della stessa autonomia finanziaria dell'Istituto.

Premessa, dunque, la formazione, auspicabile, della public company Banca d'Italia – con un'ampia partecipazione, ma con quote minimali – si potrebbe esaminare come, medio tempore, possano essere regolate le cessioni delle quote dagli attuali possessori che vi abbiano interesse, anche con meccanismi che possano prevedere la circolazione di titoli rappresentativi di soli diritti patrimoniali e reddituali, non assolutamente di diritti societari e di partecipazione. Insomma, qualche soluzione tecnica può essere individuata, innanzitutto con l'alta specializzazione della stessa Banca d'Italia. In definitiva, la scelta non è certo la creazione, con la nazionalizzazione, della Banca di Stato, ma un deciso allargamento della base proprietaria di un istituto, che innanzitutto è un ente pubblico. È in questo quadro che andrebbe valutato il «rilancio» di Corrado Passera. (riproduzione riservata)

---

DI ANGELO DE MATTIA

---

**Bilancio 2008.** Contratti autorizzati per oltre 3 miliardi

# L'eccellenza è italiana: l'export sale del 30%

**N**el 2008 le autorizzazioni italiane all'esportazione di prodotti militari hanno superato quota 3 miliardi, con un incremento di quasi il 30 per cento. A queste vanno aggiunte le movimentazioni svolte nell'ambito dei programmi intergovernativi per 2,7 miliardi (aumentate del 45%). In totale, quindi, le attività internazionali dell'industria italiana sono ammontate a 5,7 miliardi, confermando il forte grado d'internazionalizzazione raggiunto dal settore e dalle sue principali imprese.

I dati sono stati pubblicati ieri nel Rapporto del presidente del consiglio dei ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia d'esportazioni militari, il documento che dall'anno scorso viene reso pubblico sul sito della Presidenza al fine di fornire un quadro più chiaro delle attività svolte l'anno precedente. Con questo Rapporto l'Italia s'allinea con la prassi di tutti gli altri Paesi europei che predispongono analoghi rapporti annuali, indispensabili per conoscere caratteristiche e dimensioni del fenomeno esportativo e per poter esercitare il controllo parlamentare sulle linee direttrici in termini di Paesi di destinazione e di tipologia di prodotti e relativi valori.

Considerando quest'ultimo dato, emerge che il 62% (3,6 miliardi) è dovuto a 21 autorizzazioni d'importo superiore ai 50 milioni. Limitandosi alle sole esportazioni (senza le attività interne ai programmi intergovernativi), primeggia il contratto per la fornitura di 53 elicotteri da combattimento A 129 di AgustaWestland alla Turchia per un valore di oltre un miliardo, a cui si aggiunge la partecipazione alla fornitura degli elicotteri medi da trasporto NH 90 ad

Australia e Nuova Zelanda per quasi 200 milioni. Per Alenia Aeronautica pesano i velivoli da sorveglianza marittima ATR 42 a Nigeria e Libia per un centinaio di milioni e per Fincantieri la nave rifornitrice per l'India per 140 milioni.

La classifica delle imprese esportatrici vede, conseguentemente, al primo posto AgustaWestland con 1,5 miliardi, pari al 50% del totale movimentato, seguita da Alenia Aeronautica con 280 milioni, pari al 9 per cento.

Fra i Paesi di destinazione delle autorizzazioni al primo posto vi è la Turchia con 1,1 miliardi (36%), seguita da Regno Unito con l'8%, India 5,7%, Francia 4,3%, Usa e Australia 4,1 per cento. In totale i Paesi Nato/Usa coprono il 70% delle autorizzazioni a conferma del fatto che le linee direttrici della nostra politica esportativa sono indirizzate verso i Paesi alleati.

Per quanto riguarda invece le esportazioni effettuate, il valore è di 1,8 miliardi, con un incremento del 40 per cento. A parte vanno considerate le attività legate ai programmi intergovernativi con 1,1 miliardi di esportazioni temporanee, gran parte delle quali destinate, al netto delle plurimovimentazioni, ad essere poi trasformate in esportazioni definitive: in questo caso vi è un decremento del 37% derivante dal fatto che l'anno scorso, a seguito di una diversa procedura di raccolta delle informazioni, era stato contabilizzato un grosso volume di arretrati.

**M.No.**

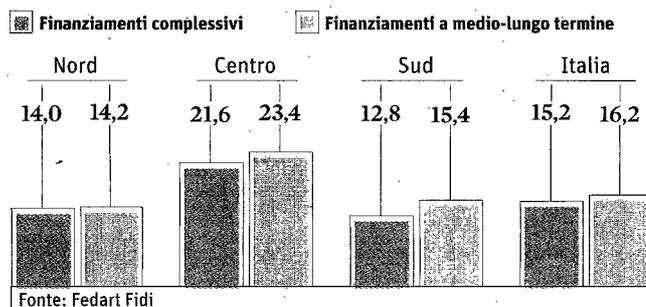
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confidi artigiani, rallenta la crescita dei finanziamenti

## Le garanzie accordate dai confidi

La quota percentuale di finanziamenti alle imprese artigiane



## 228

**I Confidi**

È il numero delle strutture artigiane (nel 2006 erano 251)

## 715mila

**Le imprese**

È il numero delle aziende associate ai Confidi di Fedart Fidi. Nell'ultimo anno l'aumento è stato del 3,2%

ROMA

La crisi ha riportato sotto i riflettori il sistema dei Confidi, i consorzi che prestano garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese piccole e medie consorziate. Il Governo è intervenuto per rifinanziare il Fondo di garanzia gestito da Mediocredito centrale; le Regioni e le Camere di commercio in diversi casi hanno fatto altrettanto con gli strumenti locali o hanno incentivato le aggregazioni. E proprio i numeri che arrivano dai Confidi artigiani sono un termometro della crisi in corso: nel 2007 i finanziamenti garantiti dai Confidi che aderiscono a Fedart Fidi avevano superato i 6 miliardi; con un incremento dell'11%, mentre le prime stime relative allo scorso anno indicano un rallentamento della crescita al 2-3% fino a quota 6,2-6,3 miliardi.

Il Rapporto 2008 di Fedart Fidi, che viene presentato oggi a Roma presso la sede del Cnel, giunge in una fase di forte contrazione per il credito alle piccole e medie imprese. Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato, evidenzia il principale punto critico: «Il sistema bancario ha incorporato

quasi integralmente la riduzione del costo del denaro decisa in questi mesi dalla Bce senza che ci fosse parallelamente un'adeguata riduzione dei tassi praticati alle piccole e medie imprese». Un mancato risparmio per le imprese che Confartigianato stima in 12,5 miliardi tra luglio 2008 e gennaio 2009.

«Nello scenario attuale - dice Sergio Silvestrini, segretario generale Cna - i Confidi sono uno degli ultimi baluardi e svolgono un ruolo di riequilibrio finanziario facilitando il ricorso ai finanziamenti a medio e lungo termine rispetto al breve».

I dati di Fedart Fidi si fermano alla fine del 2007, ma nella maggior parte dei casi i trend dei Confidi artigiani, fortemente segnati dagli accordi di Basilea 2, non sono cambiati. A partire dal consolidamento della base patrimoniale e dalle aggregazioni per effetto delle quali, in otto anni, il numero dei Confidi artigiani è passato da 1.000 a 228. Le aziende associate sono invece 715mila, praticamente un'impresa artigiana su due, con un aumento annuo che viaggia intorno al 3%. In media, ciascun Confido ha garantito finanziamenti per circa 27 milio-

ni di euro, con una forte divaricazione tra aree del Paese (la media è di 57 milioni al Centro, 40 milioni al Nord, solo 7 milioni al Sud). Diciannove i Confidi che gestiscono un volume di garanzie superiore ai 75 milioni, soglia oltre la quale scatta l'obbligo di iscrizione nell'elenco degli intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia (art.

## IL BILANCIO

Le stime 2008 indicano un incremento del 2-3% (a 6,3 miliardi) - Confartigianato: «Iter più snello per il passaggio a intermediari»

107 del Testo unico). «La scadenza per l'iscrizione è stata prorogata da marzo a fine anno - dice Fumagalli -. Ma non basta. Gli adempimenti e le procedure sono eccessivi, per questo stiamo avviando un dialogo con il ministero dell'Economia per valutarne l'alleggerimento nei casi in cui l'attività dei Confidi è limitata alla prestazione di garanzie».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I risultati del monitoraggio avviato da Brunetta circoscrivono il fenomeno. La Cgil: dati inattendibili*

# Precari, i numeri della discordia

## Per la funzione pubblica sono 24 mila i lavoratori stabilizzabili

DI FRANCESCO CERISANO

**A**ltro che centinaia di migliaia. I precari del pubblico impiego, che hanno il requisito dei tre anni di anzianità per essere stabilizzati, sono poco più di 24 mila. Per la precisione 24.252 di cui quasi la metà (11.445) solo in Sicilia. Lo ha rivelato il ministro per la funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha presentato i risultati pressoché definitivi (in quanto riferiti al 90% del totale dei dati affluiti) del monitoraggio sui contratti di lavoro flessibile nella p.a.: avviato lo scorso 6 marzo tramite un questionario trasmesso via mail a 9.186 amministrazioni centrali e periferiche. Il ministro era stato chiaro. Tutte le amministrazioni pubbliche con precari in organico avrebbero dovuto rispondere alla rilevazione entro il termine ultimo del 23 marzo. Diversamente sarebbero state considerate senza precari. Ebbene, al 30 marzo le amministrazioni che hanno ritrasmesso a palazzo Vidoni i questionari compilati in ogni parte sono state circa 3.800 (il dettaglio è consultabile sul sito [www.innovazionepa.it](http://www.innovazionepa.it)). Dall'indagine risulta che il personale con contratto di lavoro flessibile in possesso dei requisiti per la regolarizzazione è a tutt'oggi pari a 11.445 unità nella regione Sicilia a cui si aggiungono 12.807 unità nel resto del paese. I precari delle Asl sono 1.549 in Sicilia e 5.529 nel resto del paese). Per quanto riguarda i comuni, i lavoratori flessibili sono 3.253 a cui vanno aggiunti altri 9.170 in Sicilia. Negli enti di ricerca i precari sono 1.392 unità.

Secondo Brunetta l'indagine

dimostra come «il precariato sia dovuto a un problema di organizzazione e non invece legislativo o di risorse». «Nella grande maggioranza dei casi», ha osservato il ministro, «le amministrazioni con personale regolarizzabile dispongono di posti in pianta organica e di risorse economiche sufficienti, pur in presenza di complessi strumenti attuativi. E nel 22% dei casi gli enti non hanno intenzione di assumere a tempo indeterminato personale che pure possiede i requisiti per una regolarizzazione».

I risultati dei questionari mettono in evidenza anche un altro dato. E cioè che la macchina delle stabilizzazioni si è già messa in moto in molte amministrazioni. Eccezion fatta per la Sicilia, un numero pressoché equivalente al totale del personale regolarizzabile è stato già definitivamente assunto o è in corso di regolarizzazione (2.176 unità in Sicilia e 17.302 unità nel resto d'Italia).

Dei 10.559 lavoratori che sono in possesso dei requisiti per la regolarizzazione e che gli enti intendono assumere, 5.306 matureranno i tre anni di anzianità a giugno 2009 e 2.541 a dicembre 2009. Il questionario ha infine rilevato che i contratti a tempo determinato privi dei requisiti (almeno tre anni di anzianità) sono 17.045, mentre le co.co.co. hanno toccato quota 12.849. I contratti di diretta collaborazione dei vertici politici sono in tutto 1.709.

Secondo palazzo Vidoni i risultati del monitoraggio dimostrano come «il problema del precariato nel pubblico impiego sia tutto sommato fisiologico, in quanto mediamente al di

sotto del 2% e comunque inferiore al 5% degli organici». «Non esistono i 400, i 300, i 200 o i centomila precari», ha commentato Brunetta. «Mi limito ad applicare una legge che si chiama Prodi-Damiano-Nicolais, non faccio altro che applicare le leggi dei miei predecessori».

La Cgil non è dello stesso avviso. Secondo il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, si tratta di «numeri impresentabili». Secondo Podda, «la rilevazione non ha alcuna validità dal punto di vista statistico in quanto effettuata su un campione non rappresentativo (10 mila amministrazioni, meno della metà del totale), e senza la risposta di molti enti locali».

Pronta la replica del ministro:

«la verità, tanto incontestabile quanto scomoda per il cattivo sindacato, è che abbiamo lavorato in stretta collaborazione con le regioni e che stiamo lavorando con la ragioneria dello stato per una completa integrazione dei dati».



## Brunetta «Addio Province» Pronto il progetto per farle sparire

Province addio. Il progetto del ministro Brunetta prevede infatti una tale trasformazione che di fatto non esisteranno più. Almeno così come sono ora. Fra una settimana inizia lo smantellamento.

Della Frattina e Fontana a pagina 5

### LE RIFORME DEL GOVERNO

# Lotta agli sprechi, Brunetta «svuota» le Province

L'annuncio del ministro: «Con Maroni sto per presentare il nuovo codice degli enti locali». Alla scadenza della prossima legislatura i consiglieri non saranno più eletti dai cittadini, ma sostituiti dai sindaci del territorio

**Emanuela Fontana**

Roma Si è detto tante volte ma nessuno ha mai osato: abolire le province. Accadrà adesso, anche se «abolire» è un termine non corretto: gli enti intermedi che stanno a metà strada tra Comune e regione saranno «svuotati». Ha usato questa parola il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta in un'intervista al *Tgcom* in cui ha anticipato un provvedimento che il governo discuterà «tra una settimana». Le elezioni amministrative di giugno potrebbero essere le ultime per alcune delle province dove il consiglio sarà rinnovato.

«Ci sono delle novità. Il ministro Maroni sta presentando una riforma», ha spiegato Brunetta. È «il codice degli enti locali», un provvedimento in cui la parola riforma potrebbe essere sostituita con rivoluzione, perché per la prima volta si inizierà a pianificare un cambio dell'assetto dell'amministrazione pubblica che nessun governo sinora aveva azzardato.

È un processo d'inizio, perché la morte delle Province non sarà istantanea: all'interno del nuovo «codice» è contenuta un'«idea comune» di Maroni e Brunetta, come ha spiegato il ministro antisprechi. L'idea è che «non da questa volta ma dal prossimo ciclo, cioè tra quattro o cinque anni», alla scadenza della prossima tornata amministrativa, «le Provin-

ce molto probabilmente non saranno più quelle che abbiamo conosciuto fino a oggi...». Saranno cioè degli «enti di secondo livello».

La Provincia non sparirà dal punto di vista formale, ma non avrà più un costo politico: «Rimarrà l'ente provincia ma non avrà più degli eletti», ha chiarito Brunetta: «I consiglieri provinciali e presidente non saranno altro che i sindaci dei comuni nella provincia». Il presidente sarà il sindaco del capoluogo di provincia, e il parlamentino sarà formata dagli altri primi cittadini del territorio. Si «elimineranno così un po' di costi della politica - ha detto ancora il ministro nemico dei fannuloni - e quello che fa ora la provincia lo faranno i Comuni all'interno della provincia». Tra cittadino e Stato rimarranno quindi solo due livelli: «Regione e comune». Che possono bastare.

«Le province per essere abolite richiedono un cambio costituzionale - ha illustrato Brunetta - mentre questa formula di svuotarle di contenuto politico primario e di farle diventare sostanzialmente dei consorzi funzionali si può fare senza modificare la costituzione». «Un passo in avanti - lo definisce - per semplificare il sistema dei livelli di governo che ora è farraginoso». E lo stesso criterio si adotterà «per le comunità montane» che verranno «cancellate come enti autonomi».

### ATTIVO

Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha annunciato la «rivoluzione» degli enti locali. Addio alle Province così come le intendiamo oggi: dalla prossima scadenza amministrativa potrebbero essere «svuotate» con lo stop a incarichi elettivi e una composizione diversa. A far parte del consiglio provinciale, infatti, saranno i sindaci dei comuni del territorio; il presidente sarà il sindaco del comune capoluogo. La riforma è in condominio con il ministro dell'Interno Maroni: «Elimineremo i costi - ha spiegato Brunetta - e quindi gli sprechi»



# Zavorra da 115 milioni. In gettoni ai politici

## QUANTO CI COSTANO

■ **16 miliardi** di euro l'anno il costo delle **107** Province uguale all'**1%** del Pil

■ **12** nuove Province tra il **1992** e il **2005** con le proposte o disegni di legge già presentati **potrebbero diventare 134**



### LA SPESA PER GLI AMMINISTRATORI

**104** presidenti del consiglio provinciale  
**39.691** euro l'anno

**104** presidenti  
**61.569** euro l'anno

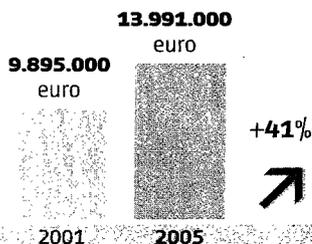
**3.001** consiglieri  
**21.131** euro l'anno

**4.207** politici  
**115.317.877** euro l'anno

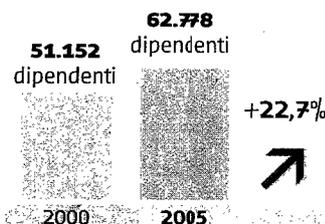
**894** assessori  
**40.936** euro l'anno

**104** vicepresidenti  
**45.913** euro l'anno

### LA SPESA CORRENTE



### IL PERSONALE



Fonte: S. Boccalatte, "Abolire le Province" (ed. Rubbettino 2008)

CENTIMETRI.IT

## Giannino della Frattina

■ La Provincia «è un ente artificiale che può anche essere soppresso perché non ha una consistenza naturale come il Comune». L'ultimo lancio di agenzia con il virgolettato di un politico di buon senso che in tempi di crisi si impegna a dare un taglio ai costi della politica? Nemmeno per sogno. È l'onorevole Francesco Crispi, durante un comizio davanti agli elettori di Palermo. La data? Il 9 maggio 1880. Centotrent'anni sono passati e gli unici tagli a cui i politici si siano applicati sono quelli dei nastri delle inaugurazioni con tanto di banda, buffet e fascia. Azzurra è quella delle Province, a detta di tutti il più inutile degli enti inutili. Tanto che non passa giorno che qualcuno non ne proponga l'abolizione. Il risultato? Nessuno, visto che loro (le Province) erano 95 nel 1992 e sono diventate 103 nel 1992 e 107 nel 2005. Nemmeno fossero funghi. Dovessero passare tutti i progetti e i disegni di legge presentati per istituire di nuove, si salirebbe fino a 134. Uno

## CARROZZONE Nel 2005

**gli enti sono diventati 107. Il record dei 4.207 stipendi pagati agli amministratori**

sproposito se si considera che già oggi il carrozzone prevede un sostanzioso «gettone» per 104 presidenti di giunta (61.569 euro all'anno), 104 vicepresidenti (45.913 euro), 894 assessori (40.963), 104 presidenti del consiglio (39.691 euro) e un esercito di 3.001 consiglieri a 21.131 euro all'anno ciascuno. Il totale? L'enormità di 4.207 stipendi e 115.317.877 euro

di spesa. Ancora briciole se si pensa che «le Province in Italia comportano spese per circa 16 miliardi di euro l'anno», spiega con scrupolo contabile il bel libro *Abolire le province*, a cura di Silvio Boccalatte per l'Istituto Bruno Leoni e i tipi di Rubbettino Editore. Che racconta anche di come il Fascismo sforbiccò le spese affidando il tutto a un'unica persona, il «pre-sede di Provincia».

Oggi, invece, i livelli decisionari

sono ben cinque: l'Europa, lo Stato, le Regioni, le Province appunto e i Comuni. Senza tener conto (e si arriva a sette) delle città metropolitane e dei forse ancor più inutili consigli di quartiere. Una bulimia istituzionale che moltiplica una già elefantica burocrazia e i costi a carico della comunità. Basta scorrere le tabelle per ve-

dere come dal 2001 al 2005 l'incremento delle spese sia stato del 41 per cento, da quasi 10 miliardi di euro a 14. Tra i settori più «salati» i trasporti (più 52 per cento), la gestione del territorio (più 51), lo sviluppo economico (più 45) e il turismo (più 45). Tutte materie che è difficile pensare non sarebbero ugualmente, se non addirittura meglio gestite dalle Regioni. Enti ad



ampio respiro, con visione d'insieme e prospettiva economica e finanziaria. E che già ci costano un bel po'.

La prova che le Province moltiplicano i costi senza migliorare le prestazioni? Le ultime nate. Non molti anni fa si studiava che le Province della Sardegna erano tre: Cagliari, Sassari e Nuoro. Abbastanza per una regione con poco più degli abitanti di Milano e un milione in meno di Roma. E, invece, nel 2005 l'epidemia. Con le Province che quasi si triplicano diventando otto con Carbonia-Iglesias, Olbia-Tempio, il Medio Campidano e l'Ogliastra. In quattro appena un centinaio di piccolissimi Comuni. Razionalizzano il lavoro della Regione riducendo i costi, potrebbe pensare qualcuno. Nemmeno per sogno. La Provincia di Carbonia-Iglesias, nata nel 2007, è composta da 23 Comuni, 1.500 chilometri quadrati e 132mila abitanti (il quartiere di una media città). Tanto per complicare un po' il tutto, la sede del consiglio provinciale è Iglesias, mentre quella della giunta è Carbonia. I dipendenti era-

no 50 nel febbraio 2007 e sono diventati ben 114 già nel gennaio 2008. Trentatré i politici che si sono affrettati, come si vede, a moltiplicare il numero degli impiegati. E, dunque, i costi che hanno velocemente raggiunto i 30 milioni di euro, di cui 9 derivanti da «entrate tributarie». Ov-

verosia dalle tasse pagate dai cittadini. Ma con l'aumento dei dipendenti della nuova Provincia, vorrebbe il buon senso, saranno diminuiti quelli della vecchia (Cagliari). Illusi. Lì le spese sono passate da un totale di 113 milioni di euro nel 2005 a 171 milioni nel 2007. Quasi 60 milioni in più spesi da un meccanismo infernale che moltiplica i costi, diminuendo l'efficienza. E i debiti, dato che una delle principali voci dei bilanci provinciali è quella per «rimborso prestiti» che passa dai 350 milioni di euro del 2000 agli 1,1 miliardi del 2005. Ma la nostra Italia di tutto ha bisogno, fuorché di debiti. Casomai di

### **GENEROSI Aumentano anche i dipendenti negli uffici. Intanto a diminuire è soltanto l'efficienza**

istituzioni politiche più forti e meno esose. Per ora in una cosa i nostri politici sono imbattibili. Nella capacità di far dei «buchi». Che, prima o poi, qualcuno dovrà pagare. Non certo loro, i 4.207 a «gettone» nelle Province che dalla loro abolizione avrebbero solo da rimetterci. Mentre il resto degli italiani sicuramente tutto da guadagnare.

INTERVISTA

Leoluca Orlando

Neopresidente della commissione parlamentare d'inchiesta

# «Sanità, l'efficienza è un diritto»

Roberto Turno

La tutela dei diritti dei pazienti e il rispetto assoluto della legalità e dell'etica, anche quella della «convenienza». Con questi obiettivi si insedia oggi alla Camera la commissione d'inchiesta, dotata dei poteri della magistratura, che indagherà su errori sanitari e disavanzi del Ssn. Una missione nella missione. E il suo presidente, Leoluca Orlando (Idv), ha idee chiarissime. A partire da un concetto: «Un federalismo fiscale senza una sanità pubblica efficiente e conveniente, è solo un falso federalismo». La commissione, anticipa, cercherà di trovare una divisione di compiti con l'analoga commissione d'inchiesta del Senato.

**Orlando, oggi s'insedia la "sua" commissione. È un caso che nasca quasi insieme al federalismo fiscale?**

Il consenso che la cornice del federalismo fiscale ha avuto in Parlamento si lega all'affermazione del principio di responsabilità dei governi locali. In questo senso la commissione è un'espressione concreta del federalismo. Tanto più in considerazione del profilo istituzionale che ha portato il presidente Fini a nominarmi: il rispetto della legalità e dei diritti dei cittadini. La sanità è il luogo di prova più significativo della sfida che abbiamo davanti

**«Un federalismo fiscale senza una gestione conveniente della salute è un falso federalismo»**

per la dimensione degli interessi economici e finanziari coinvolti e per la qualità degli interessi e dei diritti costituzionali coinvolti. Un federalismo senza un Ssn efficiente e conveniente, è solo un falso federalismo.

**Intanto in sanità vanno scalzati interessi impropri, malavita, ruberie. C'è una questione morale a prescindere.**

Quello che è importante nel nostro Paese è passare dalla legalità del diritto alla legalità dei diritti, da una legge formale a un diritto sostanziale, tenendo ferma la barra sulla questione morale. C'è un articolo della Costituzione, il 54, troppe volte trascurato: al primo comma dice che tutti i cittadini devono rispettare la

Costituzione e le leggi, al secondo afferma che chi ricopre funzioni pubbliche deve adempierle con disciplina e onore. Nel Ssn, funzione pubblica per eccellenza, significa che non solo ci si deve attenere alla legge, ma anche avere un comportamento etico. Ecco, questa Commissione sta esattamente tra la legalità e l'etica. Anche l'etica della convenienza, perché la convenienza ha un valore etico.

**Convenienza, cioè buon uso dei denari pubblici e soprattutto buon servizio di salute: esattamente quanto tra errori e cattive gestioni, soprattutto al Sud latita.**

Non solo al Sud. Certo, al Sud c'è parecchio da fare. Non è un caso che le Regioni in rosso sono quelle dove le liste d'attesa sono più lunghe, le prestazioni peggiori e dove mancano prevenzione e riabilitazione. C'è un rapporto strettissimo tra disavanzi e inefficienza, e, dunque, tra efficienza e convenienza. Per questo credo che il federalismo serve più al Sud che al Nord. I meridionali sono le prime vittime dell'inefficienza di una pubblica amministrazione che, dove non funziona, innesca un circuito perverso che allo spreco locale somma l'assistenzialismo statale, che è una degenerazione della solidarietà sociale.

**Intanto il Sud rischia nuovi commissari: che ne pensa?**

Quella del commissariamento è una strada prevista dalla legge in condizioni straordinarie. Se vogliamo un federalismo responsabile e una vera solidarietà sociale non possiamo continuare a dare soldi a chi continua a sbagliare. Va evitato piuttosto che il commissariamento diventi regola, altrimenti rischia di creare guai uguali o addirittura peggiori di quelli che si vuole sanare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DUPLICE MISSIONE



### Stessi poteri dei giudici

Dovrà indagare «sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali». È con questa duplice missione che la Camera, prima firmataria l'ex ministro della Salute, Livia Turco (Pd), ha approvato l'istituzione di una commissione d'inchiesta che avrà gli stessi poteri della magistratura che sarà formalmente costituita oggi, con la nomina di due vice presidenti e dei segretari. La commissione d'inchiesta, che si avvarrà della Guardia di Finanza, fisserà poi ordine del giorno delle inchieste e calendari di lavoro.



ACCORPATE ANCHE LE QUOTE LATTE

## *Decreto incentivi, arriva la fiducia*

**U**n maxi-emendamento per due decreti. Il governo ha deciso di accorpare il testo votato dalle commissioni sugli incentivi all'economia in tempo di crisi, non senza ritocchi e qualche possibile novità, insieme con le misure sulle quote latte per poi chiedere sull'intero pacchetto il voto di fiducia. Il decreto legge sulle quote latte sarebbe scaduto il 6 aprile, quello sugli incentivi all'auto il 12. Tempi troppo ristretti. Tanto più dopo lo stallo nell'aula della Camera sul decreto legge per le quote latte. Così, la maggioranza ha deciso di superare l'ostacolo inglobando questo provvedimento nel decreto sugli incentivi. Le novità arriveranno con un maxi-emendamento atteso per oggi al vaglio di ammissibilità e al Comitato dei 18 delle commissioni Finanze e Attività produttive di Montecitorio. Poi passerà all'Aula, dove la richiesta di fiducia è prevista intorno alle 10. La Lega parla di fusione dei due decreti e punta a mantenere nel maxi-emendamento la rateizzazione delle multe, il fondo di garanzia e la questione dei contributi Scau. Ma l'opposizione, in particolare con l'Idv di Antonio Di Pietro minaccia l'ostruzionismo sugli ordini del giorno se il decreto verrà ripreso integralmente. Il nuovo testo dovrà es-

sere convertito in legge entro il 12 aprile e deve passare ancora la seconda lettura al Senato. Quanto alle modifiche che si profilano sul testo, potrebbero essere tolte le misure sui canoni demaniali, mentre il ministero per lo Sviluppo economico punta a inserire una misura che riconosca le reti d'impresa garantendo loro benefici amministrativi, di semplificazione, e l'accesso ai contributi europei. Per il resto, verrà corretto il riferimento alle auto euro 0, euro 1 ed euro 2 sulle agevolazioni per chi monta impianti gpl e metano. Un emendamento della Lega aveva peggiorato il beneficio per le euro 3 e euro 4. Così come dovrebbe essere corretta la norma sulle agevolazioni per gli elettrodomestici (la dizione A+ introdotta nelle Commissioni non è infatti applicabile alle lavastoviglie). Infine, dovrebbe essere mantenuta, ma meglio precisata, la norma contro la delocalizzazione delle imprese (che in commissione è stato uno dei cavalli di battaglia della Lega): dovrebbe essere inserito il riferimento alle norme europee per evitare una bocciatura Ue. Sembra difficile, invece, che venga accolta la richiesta di un ulteriore ammorbidimento del Patto di stabilità interno a favore dei comuni.



**In Parlamento**

## Quote latte, è scontro sulle multe agli allevatori

ROMA — Tensione in Aula a Montecitorio e in piazza per la discussione sul decreto relativo alle quote latte fortemente voluto dal ministro leghista dell'Agricoltura Zaia.

Inchiodata dall'ostruzionismo delle opposizioni contrarie all'approvazione di un provvedimento che penalizzerebbe gli onesti, la maggioranza lo ritira



per ripresentarlo oggi come maxi emendamento all'interno del decreto sugli incentivi sul quale è probabile verrà posta la fiducia. A tale decisione si giunge dopo che il presidente della Camera Fini ha minacciato di ricorrere alla «ghigliottina», uno strumento regolamentare mai usato finora. In base ad esso il presidente fissa un termine per lo scrutinio finale di un decreto legge in scadenza e decide quali emendamenti debbano essere esaminati.



**Nomine.** Fiera Milano conferma Perini alla presidenza **Pag. 21**

**Esposizioni.** Per la Spa proposto il nome di Enrico Pazzali nel ruolo di amministratore delegato

# Fiera Milano conferma Perini

## Nuovo decreto Expo concede più poteri alla Regione Lombardia

**Marco Alfieri**  
MILANO

Due conferme, una promozione, e un nuovo ingresso. Il consiglio generale della Fondazione Fiera Milano ha trovato l'accordo sul vertice della controllata Fiera Milano Spa, dando così il via libera al nuovo consiglio di amministrazione.

Michele Perini è la conferma:

### LA NOVITÀ

Nel board (in qualità di vicepresidente) anche il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana - In autunno Cantoni alla Fondazione resta presidente di Fiera Milano Spa, fortemente voluto dagli industriali e alla fine anche da Silvio Berlusconi. La promozione è per l'attuale direttore generale Enrico Pazzali, vicino ad An, che diventa amministratore delegato al posto dell'uscente Claudio Artusi. L'ingresso è del leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese, che prende il posto di Edoardo Valli e sarà vicepresidente vicario. La conferma invece è per l'altro vicepresidente, Carlo Sangalli.

I componenti del nuovo cda saranno proposti all'assemblea del prossimo 16 aprile. Oltre al quadrilatero Perini, Pazzali, Fontana e Sangalli, sono stati individuati Renato Borghi (area An-Compagnia delle Opere), Giampiero Omati e Roberto Baitieri (area Forza Italia), Romeo Robiglio e Fiorenzo Dalu, d.g. di Bpm. Ad uscire dal consiglio sono invece, oltre ad Artusi, che lascia comunque una Fiera dai conti migliorati, il consigliere indipendente Giovanni Deodato, e i due consiglieri Francesco Milone e Fabrizio Viola, ex d.g. di Bpm.

La partita per i vertici di Fiera Milano trova quindi una sua composizione, non senza colpi di scena. Ad esempio Perini, che sembrava destinato a lasciare la partita insieme al rivale Luigi Roth, che

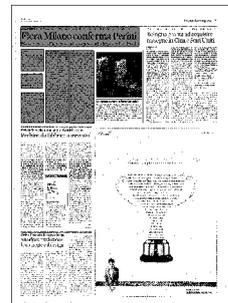
dalla Fondazione traslocherà nei prossimi mesi alla guida della Cittadella della Salute, alla fine l'ha spuntata. Premiato dall'asse forte Berlusconi-Lega-An, che piazza Fontana e Pazzali al vertice della operativa, anche a compensazione del mancato ingresso nel cda di SoGe Expo 2015 per gli uomini del partito di Ignazio La Russa.

Il passo indietro più brusco è invece quello di Formigoni e della galassia Cl/Cdo, da sempre *king-maker* dei giochi in Fiera. Al precedente giro avevano nominato il ticket Roth-Artusi, oggi si trovano con un pugno di mosche in mano. Ma se la filiera Cl/Cdo ieri sera appariva molto delusa dal rischio, non completamente in asse con il proprio governatore, in realtà Formigoni spera dal passo indietro, che ha permesso di trovare la quadratura tra appetiti diversi, di incassare in autunno il via libera alla nomina a Commissario Ue da parte di Berlusconi. Ora l'ala ciellina del Pdl punta comunque a nominare almeno il direttore generale, che sarà esterno al cda. Mentre, in autunno, la poltrona prestigiosa della Fondazione andrà al berlusconiano Giampiero Cantoni.

### Il caso Expo

Quanto all'Expo, ieri è finalmente arrivato il nuovo Decreto del presidente del Consiglio, rivisto e corretto, che di fatto passa a Formigoni i poteri esecutivi su gran parte delle opere essenziali, e riduce la Società di gestione ad un semplice macchina organizzatrice di eventi. Fissa il tetto di un massimo di 5 persone per i collaboratori del commissario straordinario Moratti. Toglie l'esclusiva alla società di gestione di incassare i finanziamenti statali e, soprattutto, stabilisce per decreto che i compensi dei consiglieri sono quelli fissati dalla finanziaria 2008 per le società a maggioranza statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ASPETTANDO L'EXPO

La Milano della cultura si prepara con baldanzosità e qualche pigrizia a far bella figura nel 2015. Ma chi decide davvero?

*L'assessore Finazzer Flory parla di nuovi soggetti museali, rampe elicoidali, collezioni d'arte illuminate su progetto di Italo Rota*

*La Triennale e il testimone passato da Shanghai 2010, le archistar in fibrillazione, il Castello reso "vivibile"*

*Il "piano regolatore della cultura" che ha in mente il Pd. Il silenzio di Roma. L'urgenza di una struttura amministrativa*

di Paola Bacchiddu

Expo chiama, Milano risponde. Si dia no pace i detrattori di quel 31 marzo – ormai un anno è trascorso – in cui una città truccata di sorrisi annunciava l'assegnazione come sede per l'esposizione universale del 2015. Così aveva sancito l'Assemblea Generale del Bureau International des Expositions, dopo un timido certame con la turca Smirne.

Il tambureggiare dei primi giorni – con tanto di labaro svolazzante "Grazie a tutti!", esposto su palazzo Marino, e increduli intrecci bipartisan di mani – di certo non lasciava ipotizzare si trattasse solo di un singolare preludio cui sarebbe sopraggiunto un vai e vieni di poltrone, cariche, rinunce, annunci, blocco di fondi in cui la Soge, la società incaricata della gestione dell'evento, è precipitata. Un anno di dispute ferine negli schieramenti, pidiellini contro leghisti, morattiani versus tremontiani. Ora, le acque sembrano essersi quietate con le dimissioni di Paolo Glisenti (braccio destro del sindaco) dal cda della società e dal comitato di pianificazione (nel quale ricopriva l'incarico di segretario esecutivo), sostituito da Lucio Stanca; e così la quadra sembra essersi trovata su Angelo Provasoli, a ricoprire l'incarico di presidente del collegio sindacale, in luogo del padano Dario Fruscio: debito pagato alla Lega con l'ingresso, nel board, di Leonardo Carioni, bossiano.

Ora è tempo di progetti. La città si

ravvia l'abito spesso di velluto asburgico, lucida i vecchi ottoni e il côté intellettuale si prepara a un'arrampicata altrettanto impervia di quella immobiliare: la cultura. Come apparecchiare la geografia intellettuale per un flusso previsto di ventinove milioni di presenze turistiche? I detrattori citati al principio si rassegnino: Milano c'è. O così sembra. Binari morti di vecchi progetti, a lungo rinviati, sembrano riagganciarsi, e data la stura a finanziamenti rincorsi, nella città, sotto pelle, molto si muove.

"La cultura può fare da governance, lasciando alla politica un ambiente fecondo", si scalda l'assessore alla Cultura del comune di Milano, Massimiliano Finazzer Flory. E' vero che i tempi sono ancora prematuri? "Noi siamo pronti. Ci muoveremo su tre indirizzi: infrastrutture, eventi, rapporti bilaterali con i paesi esteri. Si darà avvio all'istituzione di nuovi soggetti museali, a lungo meditata. Per il novembre del prossimo anno sarà pronto il Museo delle Arti del Novecento, nell'attuale spazio dell'Arengario, che racconterà il percorso di autori illustri che, partiti da Milano, hanno condiviso il loro talento all'estero. Penso ai futuristi, ai Boccioni, ai Fontana". Ventidue milioni di euro, la spesa prevista, e un volto interamente ricostruito: una rampa elicoidale che collegherà metropolitana a palazzo. Collezione d'arte, libreria e ristorante, su progetto di Italo Rota, saranno illuminate per riallacciare il dialogo con le mura del Duomo prospiciente. "Entro il 2013 –

continua l'assessore – si ridefinirà la geografia dell'ex area Ansaldo (progetto a lungo rinviato) con un centro delle Culture extraeuropee, che ospiterà la sede di un nuovo museo, progettato da David Chipperfield. Un modo per aprirsi alla conoscenza delle culture straniere che convivono, ormai, da due generazioni". Nel centro confluiranno le collezioni extraeuropee delle Raccolte d'Arte Applicata che oggi, affamate di spazio, giacciono nei depositi del Castello Sforzesco. Accanto al nuovo gioiello in zinco e cristallo, gli interventi di estetica strutturale riqualificheranno l'ex area industriale nella neonata "Città delle Culture". Il polo museale accoglierà il Nuovo Museo Archeologico, il Centro di Studi sulle Arti Visive, e una madeleine per gli amanti dell'artigianalità perduta: il Laboratorio di marionette tradizionali dei Fratelli Colla. "Un mio personale suggerimento, accolto con favore dal sindaco Moratti – dice Finazzer – è poi uno scatto d'accelerazione per il progetto della Beic, la Biblioteca Europea d'Informazione e Cultura che Porta Vittoria ancora attende". Le prime risorse erano già state stanziare, in verità, nel 2000. Poi, una corona d'intoppi ha bloccato la "sorella italiana" della parigina Bibliothèque François Mitterrand, ora nel quartiere di Tolbiac, tredicesimo arrondissement.



Oggi l'Expo ha drenato parte dei fondi nel progetto azzoppato, e l'assessore promette che la novizia meneghina conquisterà in poco tempo le prime posizioni europee, in quanto a prestigio. Mezzo milione di opere ad accesso libero, ordinate per materia, banche dati nazionali e internazionali, un laboratorio per ragazzi. Duecentoquaranta milioni di euro - la regione ha partecipato all'accordo - spalmati su 80mila metri quadri di superficie. Il progetto, affidato a Peter Wilson, dovrà concludersi entro il 2015. "Ma accanto alle infrastrutture - conclude Finazzo Flory - si accenderà un ciclo di iniziative che si piegano sul volano della cultura per poi lanciarsi verso orizzonti più ampi. Partiamo già quest'anno, dedicato ai rapporti bilaterali tra Stati Uniti e Giappone, per poi proseguire con la Cina e i paesi arabi, nel 2010, e i paesi africani, nel 2011. Faccio un'anticipazione al Foglio: dal prossimo giugno Milano inaugurerà il mese delle scienze, un menu che vellicherà i palati: relazioni, conferenze, esposizioni. Precetteremo tutti i musei civici milanesi del settore. Al centro, le scienze applicate e la biodiversità".

Il metronomo culturale, in città, sembra ticchettare in verità già da un pezzo. A dispetto dello scetticismo - l'architetto Vittorio Gregotti frenava, dalle pagine di Repubblica, il mese scorso: "Perché non esaminare la possibilità di rinuncia o di revisione radicale del dossier, anche per la nostra ben più modesta Expo milanese, compiendo un atto di generoso sacrificio di fronte alla marea crescente delle disoccupazioni e all'aumento esponenziale del numero delle famiglie in difficoltà?". Alla presidenza della Fondazione Triennale di Milano, Davide Rampello fa svaporare le formule dubitative con i fatti. Il commissariato generale del governo per l'Expo di Shanghai 2010 lo ha infatti "coscritto" alla definizione di quello che chiamano "il concept" (tradotto: lo spirito) della mostra permanente che occuperà i duecento metri quadri del padiglione italiano in Cina.

Non è nuova, la Triennale, a iniziative simili. Il nucleo del primo ciclo della collezione che riempie le sale del Museo del Design, dentro il Palazzo delle Esposizioni, è stato smontato per ospitare una seconda tranche "Serie fuori serie", appena inaugurata. Ma siccome "mica si disperdono i denari, qui", dice Rampello, anziché impolverare nei magazzini, la collezione ha già trovato una struttura d'adozione, (dal settembre prossimo): i seimila metri quadri nella fiera di Incheon (Corea), nel cuore dell'Unione del Mar Giallo, un organismo internazionale che raggruppa le città della costa cinese orientale, della penisola coreana e dell'arcipelago giapponese, a un passo da quella che sarà Songdo City, la prima città digitale del pianeta. L'intento è ricostruire il Milano Special City District: concentrato delle eccellenze ambrosiane in fatto di arte, design, architettura, musica. Il Palazzo dell'Arte di Muzio, su progetto dei fratelli Mendini, verrà traslato in Corea accanto alla sede dello Ied (l'Istituto Europeo di Design) e il Conservatorio. Già a questo, prima dell'estate, lavorava il sindaco Moratti, nell'accogliere una delegazione coreana in città.

Ma c'è un altro imponente piano per la Triennale, un piano che sembra destinato a infilarsi dentro la simbologia della Milano futura. Il grande museo d'arte contemporanea di cui si sono incapricciati rappresentanti dei più diversi partiti politici che si fronteggiano nelle aule del consiglio comunale, e anche oltre (in provincia, col presidente Filippo Penati). Una smania sembra essersi impossessata da tempo della città: precisamente da quando Sesto San Giovanni, col suo sindaco Giorgio Oldrini, ha opposto il suo progetto di museo avveniristico, tra i laminati dell'ex area Falck: con tanto di griffe (Renzo Piano) e un tavolo aperto tra amministrazione, cittadini e tecnici.

"Non mi risulta abbiano i fondi", dice l'assessore Finazzo Flory, "mentre noi abbiamo già tre milioni di euro da spendere subito". In effetti, l'archistar c'è già

(Daniel Libeskind), l'area pure (diciottomila metri quadri a CityLife), e anche un accordo di programma sottoscritto da comune, provincia, regione, Bocconi e Camera di commercio, che ha scongiurato l'avvitarsi del piano su se stesso. Manca solo, ricorda Rampello, "il bando internazionale che assegni un direttore artistico al Museo, fermo restando che seguirà le linee editoriali indicate dalla nostra Fondazione". Il presidente è riuscito a intrecciare anche la maglia di Spazio Forma, Fondazione Corriere, Sole 24 Ore, Motta e Alinari, nell'accordo di programma per i quindicimila metri quadri di web, fotografia, pubblicità, tv, alla Stecca dell'Ansaldo. "Io lo chiamo il sistema nervoso - spiega Rampello - sarà un grande centro di formazione e ricerca che si avvarrà della collaborazione delle università, non dimentichiamo che Milano ha uno dei giacimenti editoriali più grandi d'Europa, in termini di concentrazione". "Triennale immagine", così il nome del centro di fotografia e tv, perché superi il periodo gestazionale dovrà confidare nello sblocco dei fondi comunali previsti per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia.

Se si vuole davvero un anticipo della Milano 2015, però, occorre infilarsi nel dietro le quinte del Padiglione italiano all'Expo di Shanghai: manca giusto un anno. Beniamino Quintieri, commissario generale del governo per l'evento - in volo per Shanghai - illustra quelle che possiamo considerare le prove generali dell'evento italiano. "Dopo il tavolo in Confindustria tra il presidente Emma Marcegaglia e il ministro Franco Frattini - spiega - abbiamo reclutato ventitré imprese italiane che s'occuperanno dei materiali, dell'arredo e dell'allestimento del padiglione nazionale in Cina". Un modo, anche, per assestare una brusca sterzata in tempi di crisi. "Per l'Expo 2010 sono previsti 80 milioni di visitatori - continua il commissario - Abbiamo ottenuto la collaborazione di numerosi dicasteri: dalle Attività produttive al Turismo, dall'Ambiente alla Sanità, dall'Agricoltura ai Beni culturali. Sei mesi da

riempire con eventi, esposizioni, concerti, iniziative. Tra le eccellenze italiane siamo in fase di coordinamento, ma abbiamo invitato il Teatro Regio di Torino, la Scala di Milano, la Fenice di Venezia, il San Carlo di Napoli, e artisti come Renzo Arbore, Riccardo Cocciante, Gianna Nannini, Riccardo Bolle, Andrea Bocelli. E' previsto l'intervento delle regioni, prestando attenzione a non scivolare in buche folcloristiche, come spesso accade in questi frangenti. La Fiera di Milano si è offerta volontariamente e ci è parsa una partecipazione opportuna, dal momento che dispone già di un attrezzato ufficio nella località cinese". Quanto ai ritardi che hanno travolto la Soge, e in prospettiva del 2015, per il commissario "sarebbe una mistificazione comparare eventi così dissimili. Qui abbiamo, in fondo, la responsabilità di un solo padiglione. Certo, i tempi italiani del fare non sono quelli cinesi, però, consideriamo la nostra presenza a Shangai come un'opportunità per accendere i motori milanesi". Intanto, il Castello sforzesco stracchia merlate e torrioni e si prepara ad accogliere un flusso ben più imponente di turisti rispetto alla routine consueta. Claudio Salsi, direttore dei Musei Civici del Castello, annuncia un'opera di ristrutturazione, firmata dal londinese David Chipperfield e da Michele De Lucchi, come non si vedeva dal secondo Dopoguerra. Così robusta, da essere suddivisa in lotti: sei per l'esattezza. "In realtà - spiega Salsi - il progetto è pregresso all'Expo. Ma l'evento ha dato una brusca accelerazione ai piani già ipotizzati. Le fasi di intervento previste si esauriranno, compatibilmente con le risorse destinate, proprio nel 2015. Nella prima tranche di lavori, finanziata per 20 milioni di euro dalla Fondazione Cariplo, saranno restaurati la Torre del Filarete, la Raccolta Bertarelli, l'ex ospedale spagnolo e il Rivellino di santo Spirito". Per la prima volta, è stato disposto anche il recupero delle parti militari (merlate, torrioni, la parte coperta della Ghirlanda). "Vogliamo considerare il Castello - aggiunge

Salsi - nell'ottica di un'opera storicizzata. Dato il cospicuo flusso turistico congegnato, la struttura dovrà rendersi più accessibile, non come puro contenitore, ma come spazio da vivere". Tanto che sulla merlata sorgerà un ristorante con club house, e una caffetteria temporanea s'affaccerà con dehors sul cortile.

Le Civiche raccolte di arti applicate (armeria, mobili, strumenti musicali, gioielli, arazzi) confluiranno nel cortile della Rocchetta, l'ingresso al Museo d'arte antica e alla Pinacoteca si sposterà invece nella Corte ducale: qui bookshop e biglietteria subiranno un ampliamento. "Ciò che mi preme sottolineare - conclude il direttore - è la nascita del Centro della storia della grafica. Non dimentichiamo che il Castello conserva opere su carta di rilevanza internazionale, la Raccolta Bertarelli, il gabinetto dei disegni del Cinquecento-Settecento, l'archivio storico civico, la Biblioteca Trivulziana con le prime opere a stampa illustrate, le biblioteca d'arte. Vogliamo che questo prezioso patrimonio sia non più accessibile solo al corpo di studiosi, ma possa essere consultato dal pubblico, in forma digitalizzata, e con micro esposizioni temporanee". Gli eventi? "Il professor Alessandro Rovetta, docente all'Università Cattolica, sta già curando un progetto attorno alla Pietà Rondanini, con prestiti che giungeranno da musei internazionali".

Far viaggiare in modo fluido tutti i soggetti della città, in modo che ticchettino sul metronomo culturale con sincronia non è affar da poco. Si rischia di cozzare l'uno contro l'altro. Quel comitato di saggi - ventisette tecnici rinchiusi nell'abbazia di Chiaravalle con il neo assessore Finazzer Flory, per disegnare il volto intellettuale della Milano futura - viene derubricato da Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd a Palazzo Marino, come "un pasticcio".

Ecco perché - siccome l'Expo non è affare solo milanese e prerogativa del centrodestra, come si affrettava a precisare la Moratti, fresca di vittoria - ci ha pensato lui, dopo aver strillato sui gior-

nali che c'era un vuoto "in termini di politiche culturali in vista dell'Expo".

"Il Pd ha organizzato - racconta Majorino - quello che chiamiamo 'piano regolatore della cultura'. In sostanza, vogliamo preparare la città in vista dell'Esposizione. Lo scorso 14 febbraio il mondo dell'associazionismo, architetti, scrittori, sociologi, docenti e la stessa Triennale si sono riuniti nell'expo day". Una grande tavolata in cui si è banchettato insieme in termini di iniziative, confronti, proposte a cui far seguire un coordinamento che scongiuri i collaterali prima ricordati. I nomi? Da don Colmegna a Stefano Boeri, da Antonio Scurati a Fulvio Scaparro e Aldo Bonomi. Ma erano davvero tantissimi. "Presto ne seguirà un altro - informa il capo gruppo del Pd - in cui convocheremo autori ed editori per congegnare un modo che possa colmare il ritardo accumulato e sprovincializzarsi. C'è poi in corsa un progetto sui Navigli: l'esigenza nasce dalla necessità di mettere mano alla riqualificazione urbanistica della zona. Pensiamo a un Museo sull'Innovazione che informi sulle energie rinnovabili e alternative". E non è tutto. "Tra pochi giorni - conclude Majorino - partirà un pacchetto di dieci mozioni su trenta buoni progetti per riqualificare la città: dai grandi eventi per il libro al riutilizzo delle valenze storico artistiche di Milano come le abbazie, dalle offerte per la politica giovanile, a una nuova valorizzazione del cinema, dopo la chiusura di sedi storiche, una su tutte il De Amicis di via Camminadella".

A pestare sulla gran cassa dell'Expo è anche Stefano Boeri, milanesissimo architetto e direttore di Abitare, fresco di nomina alla Consulta architettonica per il 2015 (fortemente voluta dalla Moratti), in buona compagnia di cinque archistar illustri con cui appronterà le linee guida del master plan di Rho-Pero, in attesa che un padre s'aggiudichi il concorso. Sul tavolo, un milione di metri quadrati di padiglioni immersi nel verde. Con Richard Burdett, Joan Busquets, Jacques Herzog, William McDonough e Pierre De

Meuron, Boeri non si slaccia troppo su progetti che viaggiano a microfoni spenti, e concede solo un assaggio: "Seguendo lo spirito dell'Expo, che si fonda su cibo, acqua e alimentazione, stiamo lavorando intorno al recupero della raggiera delle cascine comunali attorno a Milano. C'è già stato un incontro in provincia con Carlo Petrini di Slow Food. L'area localizzata è quella del Parco sud, ricco di spazi agricoli. Occorre un ripensamento della cultura nazionale del cibo, ormai venata da iniezioni endogene, provenienti dalle comunità extranazionali che convivono sul territorio. Lo sa che una tra le eccellenze della ristorazione milanese, in Bovisa, è gestita da cinesi? Perché, poi, non far accomodare, nelle nostre abitudini consumistiche, la filiera a chilometro zero, un tipo di produzione localizzata che risparmi energia, petrolio, e argini l'inquinamento ambientale, ma anche fisico? L'Ospedale Maggiore del Policlinico è uno dei tanti gestori del Parco sud. Quanti mangiano alla sua mensa, ogni giorno? Se si potesse creare un indotto, attorno, con una produzione agricola locale, sarebbe già una buona sfida, per Milano". Tanto più che, nel marzo di due anni fa, un protocollo d'intesa è già stato firmato tra la provincia, il comune di Opera, e la Fondazione Irccs (Policlinico, Mangia-

galli e Regina Elena).

L'istantanea della Milano che s'attrezza per il 2015 sembra restituire una pellicola in forma. Pieno il serbatoio di idee, una mano di vernice anche a vecchie pianificazioni, sbloccata gran parte dei finanziamenti, reclutate intelligenze nazionali e straniere. Con le acque romane quiete, per il momento.

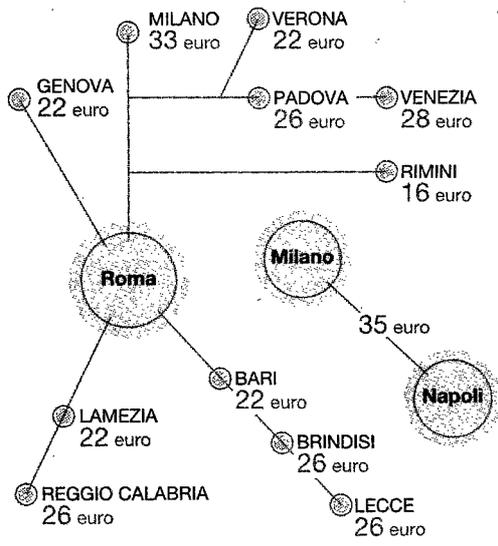
Eppure, qualcuno che naviga contro corrente c'è. Collezionista di lunga data, ai vertici della Fondazione paterna, Gabriele Mazzotta, oggi a capo dell'Accademia di Brera dopo la recente designazione a presidente, spegne qualche entusiasmo: "Speriamo si dia l'opportuno peso a cultura e arte. Ma mi chiedo, per il momento, chi se ne occupa?". Nessuno vi ha chiamato? "Non mi risulta. Non abbiamo referenti, se non ondivaghi". E il progetto della Grande Brera (il nuovo distretto che prevede il trasferimento della sede dell'Accademia nella caserma di via Mascheroni, salutata dagli studenti con tanto di feretro e celebrazione funebre)? "No, quello è pregresso all'Esposizione universale - replica - La verità è che, trascorso un anno, manca ancora la struttura amministrativa e decisionale. La disponibilità di noi operatori culturali c'è tutta. Diciamo che la barca, per ora, è in rada: ad attendere".

# Il treno è low cost, 33 euro Roma-Milano

Tariffe scontate su Frecciarossa e Eurostar. Moretti: offerte integrate con l'aereo

## In treno low cost

I prezzi si riferiscono all'offerta Super -60% fino a esaurimento dei posti disponibili



## La curiosità



### 88 euro

#### DA ROMEO E GIULIETTA

Moretti: «Una coppia romana che vuol baciarsi sotto il balcone di Giulietta e Romeo a Verona spenderà 88 euro andata e ritorno»

## LUCA IEZZI

ROMA — Ferrovie dello Stato imbocca la via del low cost. Da oggi e fino al 30 giugno comprare un biglietto sull'Alta velocità o sugli Eurostar con 15 o 30 giorni di anticipo significherà risparmiare il 30% o il 60% rispetto al prezzo di un posto di seconda classe: da Roma a Milano la tariffa minima è di 33 euro.

«Non si tratterà di prezzi civetta» ha spiegato l'ad di Fs, Mauro Moretti, sottolineando come i biglietti disponibili a tariffa ridotta saranno 250 mila al mese: 150 mila con la tariffa Premium (sconto del 15%), 60 mila con la Special (30% sconto), 40 mila con la Super (lo sconto massimo, 60%). Sulla tratta principale Milano-Roma saranno in media mille al giorno e sfruttando i tre mesi dell'offerta si potranno comprare viaggi validi per tutta l'estate. Le fasce di prezzo saranno cinque (Flexi; Standard; Premium; Special; Super) e le offerte low cost riguarderanno giorni e orari meno gettonati, non quelli di punta, come per i ticket aerei.

«Un'offerta scacciacrasi che vuole accorciare le distanze, rivolta a famiglie, giovani e turisti» promette Moretti non nascondendo di voler superare il 51% della quota di mercato sul Roma-Milano dopo aver sorpassato Alitalia. Nel 2009 la

quota di mercato del Frecciarossa è del 48% (+12% sul 2008) contro il 42% dell'aereo e il 10% dell'auto. L'altra priorità è aumentare il livello di riempimento dei treni Frecciarossa in seconda classe, ancora lontani dal 50% dei posti disponibili, come invece accade per la prima classe e questo nonostante i passeggeri trasportati dall'inizio del 2009 siano tre milioni. Ma non c'è solo l'Av, i prezzi ridotti varranno su 10 destinazioni in seconda classe sotto le 3 ore e 59 minuti di distanza dalla capitale: Venezia, Padova, Verona, Genova, Rimini, Lamezia, Reggio Calabria, Bari, Brindisi, Lecce.

Moretti ha anche teso una mano alla compagnia di bandiera: «In vista della stagione estiva potremo fare offerte integrate treno più aereo per i turisti: arrivando a Fiumicino da New York si può raggiungere il mare calabrese in poche ore con poca spesa, un vantaggio per la competitività del Paese».

Il Frecciarossa punta anche a migliorare il servizio, e sarà facilitato l'acquisto dei biglietti Internet. Promozioni nella ristorazione (gara tra cinque giovani chef per il ristorante e degustazione di prodotti tipici a bordi), servizi di autonoleggio nelle stazioni di arrivo e un addetto alle pulizie su ogni treno Av.

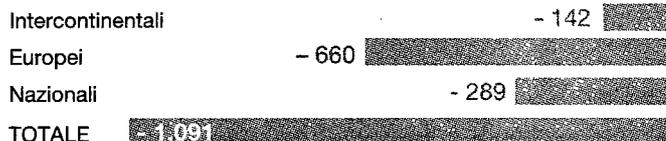
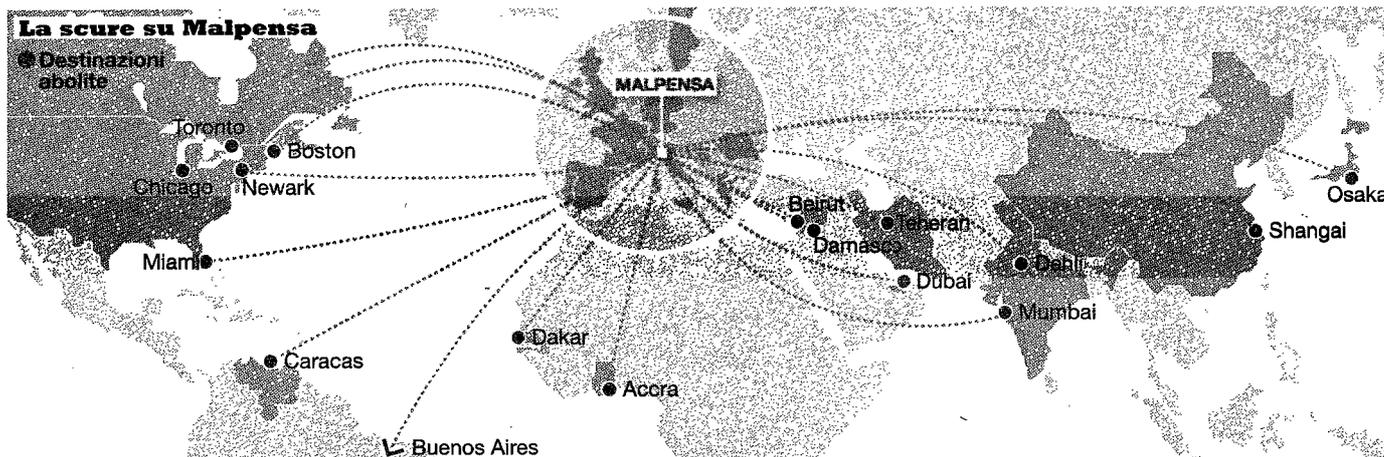
Moretti, sollecitato, ha parla-

to anche delle difficoltà del trasporto su ferro come le tratte dei pendolari: «Per migliorare il servizio nel trasporto locale si devono raddoppiare gli investimenti, con 5 miliardi di euro di investimenti, il doppio rispetto ai 2,5 miliardi attuali, si potrebbe aumentare il numero dei treni e diminuire la loro età». Mentre sulle gare d'appalto per le pulizie dei treni ha annunciato che stanno per essere annunciati i vincitori, ma ha anche ricordato «i troppi ricorsi che ci sono spesso in questo campo».



# Malpensa aeroporto fantasma così sopravvive senza Alitalia

*In un anno i voli sono crollati da 1.238 a 147*



### Traffico

Differenza % nel periodo  
aprile-dicembre 2008



### Gli investimenti

- "Terzo Terzo", terminal 1
- Restyling Terminal 2
- Cargo City (coperture, urbanizzazione)
- Sistemi di volo, attrezzature, sistemi informativi
- Altri edifici (hangar manutenzione, nuovi piazzali per Aviazione Generale, interventi per i VvFF)
- Terza pista
- Primo lotto nuovo Terminal 3

TOTALE 1,4 miliardi di euro

### FABRIZIO RAVELLI

MALPENSA — A un anno esatto da quello che in gergo si chiama de-hubbing, cioè da quando Alitalia ha staccato la spina, Malpensa ancora barcolla dentro al suo vestito troppo largo. Semideserte le sale degli imbarchi intercontinentali, un sacco di tavoli liberi nei caffè, e le commesse delle boutique di marca accendono sorrisi luminosi per irrisissimi clienti. Nadia Vicario di Loro Piana è la più informata: «Da aprile a agosto 2008 abbiamo avuto un calo del 40 per cento di ingressi e di fatturato. Da ottobre a oggi siamo al 60 per cento. Aveva-

mo circa 800 ingressi mensili nel 2007, oggi sono 200». È l'andamento del morbido cashmere, per una volta, rispecchia la dura realtà. Malpensa ha perso il 35 per cento dei passeggeri. Il traffico Alitalia è sceso dell'82,7 per cento. I voli intercontinentali erano 181 e sono 39, quelli europei 728 e sono 68, i nazionali 329 e sono 40. Totale: da

1238 voli giornalieri a 147. Un aeroporto fantasma.

La notizia, però, è che, dopo aver rischiato il tracollo totale, Malpensa non è morta. La mazzata è stata micidiale, visto che una simile operazione di de-hubbing non ha precedenti in Europa, e che Alitalia

occupava grosso modo il 40 per cento dell'attività. Ma qualcosa si muove, e anche piuttosto in fretta. E chi scommette su una possibile ripresa non sono tanto gli italiani quanto gli stranieri. I tedeschi di Lufthansa, innanzitutto: hanno creato Lufthansa Italia, che opera già 56 voli giornalieri e da oggi por-



ta a 9 il numero degli aerei basati a Malpensa inaugurando il collegamento con Roma. E poi gli inglesi della compagnia low-cost EasyJet, che hanno 15 aerei posizionati al terminal 2 (ora dedicato al basso costo), che con 3,9 milioni di passeggeri sono la prima compagnia di Malpensa, che contano di arrivare a 50 aerei in Italia e 5 milioni di passeggeri a Milano per l'Expo 2015.

Giulio De Metrio, numero 2 di Sea (la società di gestione, maggioranza del Comune di Milano, è riuscita a chiudere il bilancio in attivo di 1,8 milioni), scommette: «Sea e Malpensa usciranno da questa crisi con un modello di azienda più forte e più bilanciato di prima. Le opportunità ci sono. Il traffico è sceso da 23,7 milioni di passeggeri del 2007 a 19 nel 2008, ma insieme con il calo drastico di Alitalia c'è un incremento del 30 per cento degli altri vettori». Non essendo più Malpensa un hub, sono crollati i transiti. «Ma il traffico local è rimasto — dice De Metrio — Basta vedere che il fatturato dei parcheggi è cresciuto di 1 milione di euro nel 2008. Possiamo dire di essere, più o meno, a metà strada. L'accelerazione dipende dalla crisi generale, che però non ha spento i motori di chi aveva deciso di investire».

E, in prospettiva, anche la funzione di hub abbandonata e dichiarata da Alitalia incompatibile con Fiumicino, potrebbe rientrare dalla finestra. Questo è il disegno di Lufthansa, che ha un modello multi-hub: dopo Francoforte, Monaco e Zurigo (con Swiss), Malpensa potrebbe aggiungersi. Il traffico (soprattutto quello business, più remunerativo) sta al Nord d'Italia: basta vedere come i voli Alitalia trasferiti a Fiumicino abbiano oggi meno passeggeri di prima. Alitalia lo sa bene, e forse comincia a ripensare le proprie scelte: ha già di fatto accantonato, per ipotizzare un ritorno a Malpensa, la pregiudiziale del ridimensionamento drastico di Linate, dove opera in mo-

nopolio per 3 anni sulla ricca tratta Milano-Roma.

Se il futuro di Malpensa mostra qualche timida luce, resta il fatto che il presente è ancora buio soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. Riassume Nino Cortorillo, di Cgil Trasporti: «Grosso modo, il de-hubbing ha messo in pericolo 4 mila posti di lavoro. Fra Malpensa e Linate sono 5-600 i lavoratori in cassa integrazione di Alitalia e Volare. Circa 600 quelli di Sea, altri 500 nell'area cargo, 2-300 quelli delle attività indirette. Totale, compreso l'indotto commerciale, 2500. Più altri 1500 per attività varie». E tocca a uno della Cgil, mentre la crisi mondiale risuona di richiami al salvataggio pubblico, fare appello al mercato: «Bisogna premere per una maggiore liberalizzazione, favorire la presenza di nuovi investitori, e questa cosa la deve fare il governo. Quelli che l'anno scorso protestavano, Lega e Formigoni, sono spariti oppure dicono che il futuro è radioso. Liberalizzare vuol dire che Alitalia non può tenere il monopolio anche sulle tratte che non copre, e che alle nuove compagnie bisogna offrire garanzie sul lungo periodo, non accordi temporanei». Rinegoziare gli accordi bilaterali, questo è compito del governo. Qualcosa si vede: giusto 3 giorni fa la Cina ha sottoscritto un accordo che accetta (è la prima volta) le regole comunitarie, e porta da 21 a 28 le frequenze operabili dalle due compagnie.

**Le compagnie straniere ora puntano sullo sviluppo legato all'Expo 2015**

**Maggior presenza di Lufthansa che oggi fa partire il collegamento con Roma**

**Energia.** Zuccoli assicura che non c'è un progetto per integrare le due realtà

# «Non ci sarà la fusione tra Edison e A2A»

**Foro Buonaparte: l'obiettivo 2009 è la cedola inalterata**

Laura Galvagni  
MILANO

«Nessun progetto di fusione tra A2A ed Edison, rapporti sereni con il partner francese Edf e nessun attacco al vertice di Foro Buonaparte quanto piuttosto «uno stimolo verbale» per meglio affrontare questa fase di crisi. È questo, in sintesi, il pensiero di Giuliano Zuccoli, numero uno di Edison e presidente del consiglio di gestione dell'azionista A2A, espresso ieri a margine dell'assemblea che ha approvato i conti 2008 del gruppo di Foro Buonaparte. Risultati che, almeno nel quarto trimestre, hanno risentito del rallentamento economico globale ma che, secondo l'amministratore delegato Umberto Quadrino, potranno essere ripetuti nel 2009: «Ci proveremo, l'anno si presenta certamente difficile ma contiamo di chiudere con un risultato di gestione in linea con quello del passato esercizio, attorno agli 1,4 miliardi. Ciò grazie alla crescita organica sia nell'elettrico che nel

gas e alla politica di eccellenza operativa che abbiamo introdotto per meglio controbattere alla crisi». Il miglioramento gestionale dovrebbe garantire l'attuale livello di remunerazione degli azionisti. «Il nostro obiettivo è di non diminuire il dividendo», ha affermato Zuccoli. Piuttosto, se possibile, l'intenzione sarebbe di arrotondare ulteriormente la cedola rispetto agli 0,05 euro che verranno distribuiti quest'anno alle azioni ordinarie e gli 0,08 euro alle risparmio.

Intanto, un primo segnale positivo è arrivato da Abu Qir. Edison ha annunciato di aver effettuato una nuova scoperta di idrocarburi nella concessione egiziana in seguito alla perforazione di un pozzo situato al largo di Alessandria d'Egitto. In fase di test, il pozzo ha prodotto una portata cumulativa di 1,85 milioni di metri cubi di gas e 850 barili di condensato al giorno. La scoperta potrà fornire un contributo aggiuntivo del 30% rispetto all'attuale produzione. Foro Buonaparte centra dunque un obiettivo importante sul piano operativo. Sul fronte delle possibili operazioni straordinarie, invece, Zuccoli ha tenuto a precisare che «nessuna discussione è in atto sul futuro di Delmi ed Edison. Nessuno ha mai parlato di fusione fra A2A ed Edison. Non ci sono le

## 7 PUNTI

### Le voci di fusione

Il presidente di Edison, Giuliano Zuccoli, nonché presidente del consiglio di gestione dell'azionista A2A, ha escluso che vi sia allo studio un progetto di integrazione tra la multiutility e Foro Buonaparte: «Non ci sono le condizioni la catena è troppo confusa».

### Il dividendo

L'amministratore delegato di Edison, Umberto Quadrino, intende mantenere inalterato il dividendo nei prossimi anni. L'obiettivo verrà raggiunto grazie alle politiche di efficientamento gestionale che includono oltre al taglio dei costi anche un miglioramento dell'operatività, tanto che il 2008 dovrebbe chiudersi con un risultato di gestione in linea con quello del 2008 e pari a 1,4 miliardi

### Il pegno

La quota della Carlo Tassara di Romain Zaleski pari al 10% di Edison è in garanzia a Unicredit e Intesa Sanpaolo. Al gruppo guidato da Alessandro Profumo sono state date in garanzia quasi 400 milioni di azioni e a Intesa altri 119,6 milioni di titoli

condizioni. La catena è così confusa che non si riesce neanche a districarla». In virtù anche di questo il manager ha frenato riguardo a possibili conflitti nel rapporto con Edf che alcuni giorni fa ha definito «non di tutto riposo», e che ieri ha giudicato «tranquillo». Con i francesi esiste una «dialettica», ha spiegato Zuccoli, rispetto alla quale «siamo sempre usciti con una posizione comune». Per restare in tema di soci Edison, Intesa Sanpaolo e Unicredit, principali creditori della Carlo Tassara di Romain Zaleski, si sono divise il pegno sulla quota del 10,02% della società in portafoglio al finanziere. Al gruppo guidato da Alessandro Profumo sono state date in garanzia quasi 400 milioni delle 519,4 milioni di azioni detenute dalla Tassara e a Intesa altri 119,6 milioni di titoli.

Infine, Edison ha intavolato una trattativa con Ubs per trovare un accordo transattivo rispetto alla sentenza del Tribunale di Milano del 29 novembre 2008 che ha stabilito che il concambio fissato in occasione della fusione tra Foro Buonaparte e Italennergia del novembre 2002 era pregiudizievole nei confronti degli azionisti risparmio. Edison ha previsto una spesa complessiva di 31 milioni per far fronte ai rimborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Utilities. Oggi la firma per la cessione della rete elettrica per 1,15 miliardi di euro

# L'alta tensione di Enel passa a Terna

MILANO

La firma è attesa per oggi. E sancisce il passaggio formale della rete di energia elettrica ad alta tensione di proprietà dell'Enel a Terna. Il closing arriva dopo l'ottenimento di tutti i via libera da parte delle Autorità competenti, condizione necessaria per il perfezionamento dell'accordo. E, stando a quanto trapela dagli ambienti vicini alla trattativa, non dovrebbe riservare sorprese rispetto allo schema iniziale annunciato dai due gruppi alla fine dello scorso anno, quanto a modalità e valore della transazione.

L'operazione prevede il passaggio a Terna dell'intero capitale di Enel linee alta tensione,

società interamente posseduta da Enel distribuzione alla quale quest'ultima conferirà il ramo d'azienda costituito dalle linee e dai rapporti giuridici correlati. Il corrispettivo per la cessione è stato definito in 1.152 milioni di euro. Terna, che finanzia l'operazione interamente con l'indebitamento usufruendo di linee di credito già disponibili, con i 18.583 chilometri di alta tensione ceduta da Enel diventa proprietaria di 61.769 chilometri di rete, collocandosi al settimo posto tra i Tso (Transmission System Operator) mondiali e consolidando il primo posto tra i gestori di rete indipendenti in Europa. Davanti a lei nel Vecchio Continente solo la france-

se Rte (oltre 80mila chilometri) controllata al 100% dalla società pubblica Edf.

Rispetto a tre anni fa, Terna, che attualmente controlla il 98,3% della Rete di Trasmissione Nazionale, ha praticamente raddoppiato la propria capacità. Nel luglio 2005 possedeva infatti 34.685 chilometri di rete, e da allora ne ha acquisiti ulteriori 27.084 (+78%): 699 da Acea

(nell'agosto 2005), 2.756 da Edison (ottobre 2006), 1.095 da Aem Milano (ottobre 2006), 220 da Aem Torino (aprile 2007), oltre alla quota rilevata oggi da Enel. Quest'ultima, in pratica, comporta per Terna una crescita di circa il 45% in termini di chilometri complessivi di linee e del 18% in termini di Rab (regulatory asset base).

Quanto all'Enel, la vendita dell'asset rientra nel programma di valorizzazione del portafoglio partecipazioni previsto nel piano industriale 2008-2012. Ieri il titolo Terna ha chiuso in rialzo dell'1,52% e l'Enel è salita del 2,34%.

**Mar. Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ACQUISIZIONE

L'operazione sarà finanziata a debito, sfruttando linee di credito già disponibili: nascerà il settimo player al mondo



## Sotto la lente

Edison,  
gas e prove  
di riassetto

**I** giacimenti egiziani di Abu Qir danno soddisfazioni alla Edison di Umberto Quadrino con ritrovamenti che valgono il 30% di produzione in più. Foro Buona parte punta a mantenere nel 2009 gli stessi margini, risultati e dividendo del 2008, malgrado i minori consumi di energia. Buoni propositi che all'assemblea di ieri hanno placato lo spirito critico di Giuliano Zuccoli (foto), che solo pochi giorni prima non aveva lesinato



appunti al management della società che presiede, e di cui è azionista con A2A. Lo stesso Zuccoli ha negato che ci siano al momento propositi di accorciamento della catena di controllo A2A-Edison o addirittura una fusione. Sarà così. Però circolano già i nomi delle banche d'affari che pur senza mandati formali si starebbero occupando della questione: Lazard per i francesi di Edf, Intesa Sanpaolo per il comune di Brescia e Mediobanca per Milano (s.agn.)



Marina militare

## Commessa da un miliardo per Fincantieri negli Usa

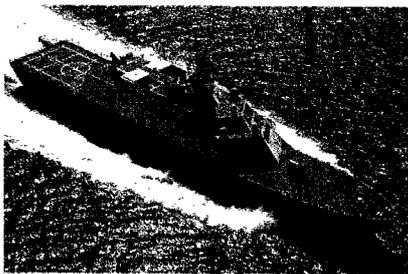
**I**l consorzio guidato da Lockheed Martin e partecipato da Fincantieri si è aggiudicato il primo ordine dalla Marina degli Stati Uniti: costruirà la seconda nave del programma Littoral Combat Ship (Lcs), la Uss Fort Worth, a Marinette, nel Wisconsin, uno dei quattro cantieri acquisiti da Fincantieri dopo lo sbarco negli Stati Uniti con la costituzione della società Fincantieri Marine Group.

La prima nave del programma, finanziata con un miliardo di dollari dal Congresso Usa, era stata consegnata dallo stesso cantiere nel settembre 2008, prima dell'ingresso di Fincantieri.

Il programma complessivo prevede la costruzione di 55 unità. Le Lcs sono navi di medie dimensioni: lunghe 115 metri possono raggiungere una velocità di oltre 40 nodi. Lo scafo deriva dal progetto elaborato da Fincantieri per il Destriero, che riconquistò il Nastro Azzurro attraversando l'Atlantico nel 1992 alla velocità media di 53 nodi, con punte di 70.

Le Lcs, navi tecnologicamente avanzate e innovative, saranno impiegate in missioni finalizzate a contrastare minacce di tipo asimmetrico, derivanti da potenziali attacchi terroristici. Le navi potranno essere impiegate, inoltre, per una vasta gamma di azioni di supporto, umanitarie, di pattugliamento e di monitoraggio.

«Questo primo ordine conferma la strategicità della nostra scelta di presidiare il mercato statunitense - ha commentato l'amministratore delegato Giuseppe Bono - In questo momento di grave crisi per la cantieristica mercantile è di vitale importanza posizionarsi maggiormente nel settore militare».



**Uss Forth Wort.** La prima nave consegnata da Fincantieri alla Marina americana



# ARRIVA UN'ALTRA SFORBICIATA BCE, PIAZZA AFFARI SALE DEL 4%

(Bussi e Sommella alle pagg. 2 e 4)

IL PRESIDENTE SARKOZY MINACCIA DI ABBANDONARE IL G20 DI LONDRA SE NON CI SARANNO FATTI CONCRETI

## In arrivo la nuova sforbiciata Bce

*Domani probabile taglio all'1% dei tassi  
In Eurolandia a marzo l'inflazione  
crolla allo 0,6%. Piazza Affari sale del 4%*

DI MARCELLO BUSSI

**L**a Bce, secondo l'Ocse, deve tagliare ancora i tassi d'interesse e ricorrere all'allentamento quantitativo «per supportare la domanda», cosa che stanno già facendo la Federal Reserve e la Bank of England. Domani vedremo se questi consigli verranno accolti dal comitato direttivo della Bce. La maggior parte degli analisti prevede ormai un taglio di 50 punti base, che porterebbe il costo del denaro all'1%. E il dato di ieri sull'inflazione in Eurolandia, precipitata a marzo allo 0,6% su base annua dall'1,2% di febbraio, il livello più basso mai registrato dalla creazione dell'attuale indice Eurostat per i prezzi al consumo nel 1996, ha rafforzato questa convinzione. Come se non bastasse, l'Ocse prevede una contrazione del 4,1% del pil di Eurolandia nel 2009 e di un ulteriore 0,3% nel 2010. E solo due giorni fa il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha sottolineato che lo stato di salute dell'economia dell'Eurozona «si è deteriorato ulteriormente» nel corso del primo trimestre, il che fa pensare a un taglio drastico del costo del denaro. Ma c'è ancora chi prevede una riduzione limitata a 25 punti base del tasso di rifinanziamento, come Marco Valli, capo economista di Unicredit-Mib, per-

ché un taglio di 50 farebbe scendere a zero il tasso sui depositi, lasciando la Bce senza armi convenzionali. A quel punto bisognerebbe per forza ricorrere all'allentamento quantitativo, che prevede tra l'altro, come opzione più fattibile, l'acquisto di corporate bond da parte dell'istituto di Francoforte. Due giorni fa, Trichet non ha risposto alla domanda se questa decisione verrà presa già domani. Ma la scorsa settimana, il suo vice, Lucas Papademos, aveva dichiarato che tale mossa «può aumentare la liquidità» e migliorare l'accesso al credito per le società emittenti. È invece improbabile che la Bce compri titoli di Stato dalle banche (le leggi escludono che lo possa fare direttamente dai governi) perché sarebbe molto difficile equilibrare gli acquisti nei vari Paesi, soprattutto dopo gli ultimi aumenti dei differenziali dei rendimenti. Il taglio dei tassi Bce avverrà in coincidenza con la riunione del G20 a Londra, che vedrà l'esordio europeo di Barack Obama in qualità di capo della Casa Bianca. Il summit ha l'ambizione di definire le nuove regole della finanza mondiale e il presidente francese



Nicolas Sarkozy ha già dato fuoco alle polveri, dichiarando a *Le Figaro* che «se non ci saranno progressi a Londra mi alzo e me ne vado».

Parole ribadite dal ministro dell'economia, Christine Lagarde, che a Londra intende affrontare il pro-



blema degli squilibri monetari, fiancheggiando così la Cina e la Russia, sostenitrici della nascita di una nuova valuta di riserva, che minerebbe inevitabilmente il predominio del dollaro.

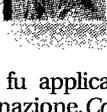
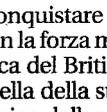
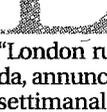
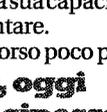
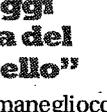
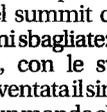
Ieri, intanto, le borse sono tornate a salire, con l'indice paneuropeo Dow Jones Stoxx 600 in rialzo del 3,5%, trainato dai bancari che hanno prontamente recuperato dopo il tonfo della vigilia grazie a Barclays, che ha annunciato di non partecipare allo schema di protezione degli asset elaborato dal governo britannico. A dare un tono positivo alla seduta sono state anche le vendite migliori delle attese della catena della grande distribuzione britannica Marks & Spencer. A Piazza Affari, lo S&P/Mib ha guadagnato il 3,97%, mentre a Wall Street il Dow Jones è salito dell'1,16% a 7.608 punti e il Nasdaq dell'1,78% a 1.528. (riproduzione riservata)

Nel 1996 una storica copertina di "Newsweek" celebrava la capitale inglese come la più trendy al mondo. Oggi, mentre la metropoli ospita il G20 della crisi, è la stessa stampa britannica a decretare la fine del sogno

# Londra

## Dal boom alla grande crisi in declino la città più cool

### Il confronto

1996-1997		2009	
	<b>Tony Blair</b>	<b>Uomo al comando</b>	
	<b>Damen Hirst e Tracey Emin</b>	<b>Arte</b>	
	<b>Oasis, Pulp, Spice girls</b>	<b>Musica</b>	
	<b>River Cafe, Conran</b>	<b>Ristoranti</b>	
	<b>Ministry of Sound, Groucho Club</b>	<b>Vita notturna</b>	
	<b>Diana Spencer</b>	<b>Principessa del Popolo</b>	
	<b>Estasi, Marijuana</b>	<b>Droghe</b>	
	<b>McQueen e Galliano</b>	<b>Moda</b>	
	<b>Gli agenti immobiliari</b>	<b>Nemico Pubblico</b>	

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ENRICO FRANCESCHINI**

**È** LONDRA una copertina che ha fatto storia, o che perlomeno l'ha anticipata e fotografata come non capita spesso ai media. "London rules", Londra comanda, annunciava la cover-story del settimanale americano *Newsweek*, sopra l'immagine di una fotomodella con un copricapo dai colori della bandiera britannica; e il sottotitolo definiva la metropoli sul Tamigi "the coolest city in earth", la città più cool, ossia più hot come si era detto fino ad allora, più alla moda, trendy, vibrante del pianeta. Era il 1996. L'anno seguente un laburista di 42 anni, Tony Blair, diventò primo ministro ed entrò a Downing street annunciando una nuova era; e quel-

l'aggettivo, "cool", fu applicato ben presto a tutta la nazione, *Cool Britannia*, un paese che sembrava destinato a conquistare il mondo, non più con la forza militare come all'epoca del British Empire ma con quella della sua lingua, della sua musica, della sua (multi)cultura, della sua capacità di rinnovare e inventare.

Da allora è trascorso poco più di un decennio e stamane gli occhi del mondo sono di nuovo puntati su Londra, sede del summit del G20, ma per le ragioni sbagliate: la capitale britannica, con le sue banche e la City, è diventata il simbolo di un paese e di un mondo che non ne fanno più una giusta, tra-

volti dalla peggiore crisi economica in quasi un secolo. Un giornale londinese, l'*Observer*, ne approfittò per ristampare la vecchia copertina di *Newsweek*, con un "doesn't" aggiunto in stampatello sul titolo, che dunque diventa "Londra non comanda", e l'autore dell'articolo del 1996, il giornalista Striker McGuire, un americano trapiantato in Inghilterra, dichiara morta e sepolta la "Cool Britannia". Cosa è successo? Come hanno fatto, Londra e il Regno Unito, a perdere la loro "pizzazz", come scrive l'*Observer* usando un termine preso dall'italiano che significa "vitalità, energia"? Ed è proprio vero?

Il cambiamento in peggio più evidente dipende dalla recessione: la Gran Bretagna è stata per un decennio l'economia più forte d'Europa, ora il Fondo Monetario Internazionale la giudica la più debole, quella che uscirà per ultima dalla crisi. Il "Big Bang", la riforma introdotta dalla Thatcher che rivoluzionò la City, creando una nuova classe di "Master of the Universe", Padroni dell'Universo, come li aveva battezzati Tom Wolfe nel romanzo *Il falò delle vanità* (ambientato nella Wall Street anni '80, ma valeva anche per la Londra anni '90), ora viene vista come il seme di molti mali odierni: proprio ieri il *Wall Street Journal* ne criticava in prima pagina gli eccessi, se non anche la sostanza. Certo, quando un paese si ritrova in recessione con due milioni di disoccupati dopo un decennio di boom, è gioco forza sostenere che ha perso vitalità e fascino. Gli immigrati, beninteso, qui continuano ad arrivare a frotte da ogni parte del mondo, ma in tempi di crisi il multiculturalismo appare

inevitabilmente a molti come una minaccia, anziché un bonus: la paura che gli "stranieri" portino via lavoro agli indigeni.

Altre ragioni per cui Londra non è più "cool" come al tempo del blairismo: beh, non ha più Tony Blair, per cominciare. Invece di un premier giovane, diverso, che riempì Downing street di bambini piccoli (quattro, l'ultimo fatto sul posto), ora ha Gordon Brown, legnoso, vecchio stampo, già visto. «Tanto Obama sembra 21esimo secolo», osserva McGuire, «quanto Brown sembra 20esimo secolo». Poi una confronto chi era negli anni Novanta la "principessa del popolo" (la geniale espressione coniata da Blair al suo funerale), lady D, e chi l'ha rimpiazzata oggi secondo i tabloid, cioè Jade Goody, ex "cattiva" del Grande Fratello britannico, deceduta di cancro nei giorni scorsi dopo aver venduto ai paparazzi anche la propria agonia, e il declino appare innegabile. Qualcuno sostiene che è in calo anche la cultura: romanzi, film, musica, arte "made in Britain", non sarebbero più brillanti come un decennio fa. Ma a consolare i londinesi contribuisce il parere della giuria di esperti consultati dall'*Observer* per cercare delle alternative, le nuove città "più cool" del pianeta: Shanghai, Mumbai, Berlino, Washington. Londra non sarà più quella del '96-'97, ma non abbiamo visto molti suoi abitanti fare le valigie per simili destinazioni.



Pinault bloccato per un'ora, rapiti altri quattro manager. Segnali negativi alla vigilia del G20. L'Ocse: in Italia il Pil calerà del 4,3 nel 2009

# Crisi, gli operai assediano i manager

*In Francia sequestrato il re del lusso. Berlusconi: è emergenza occupazione*

## Parigi, dimostranti contro Pinault il re del lusso ostaggio per un'ora

*Assedio alla City, allarme bomba alla Bank of England*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIAMPIERO MARTINOTTI**

PARIGI — Cinque dirigenti sequestrati vicino a Grenoble, François-Henri Pinault bloccato in taxi per un'ora da una cinquantina di suoi dipendenti, manifestanti che lanciano uova contro le forze dell'ordine per protestare

contro Nicolas Sarkozy in visita nel Poitou-Charentes: i conflitti sociali francesi si radicalizzano, le azioni di protesta diventano sempre più violente con l'approfondirsi della crisi. Gli episodi non sono numerosi, ma vengono presi molto sul serio dagli esperti e dai sindacati, che non riescono a canalizzare il malconten-

to sociale. Alla vigilia del G20, le tensioni crescono. E lo stesso avviene anche sull'altra sponda della Manica: oggi a Londra ci saranno ben tre manifestazioni e ieri si è temuto per un allarme bomba di fronte alla Banca d'Inghilterra.

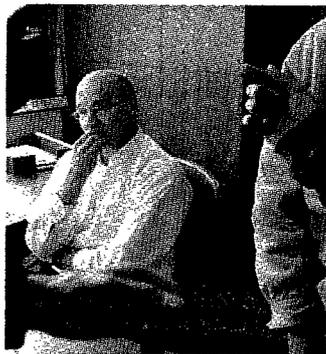
Oltralpe - com'era già successo nei giorni scorsi alla Sony e alla 3M - sono le ri-

strutturazioni, i licenziamenti, la chiusura di impianti a scatenare l'ira dei lavoratori. A Grenoble sono stati sequestrati l'amministratore delegato della filiale dell'americana Caterpillar e altro quattro manager. L'obiettivo è di ottenere indennità di licenziamento più alte e garanzie sul mantenimento dei siti pro-



### I SEQUESTRI

Sopra il taxi con il finanziere Pinault fermato dai dimostranti. A destra i manager Caterpillar presi in ostaggio a Grenoble



### I marchi



#### GUCCI

Marchio fondato a Firenze nel '21. E' tra i leader mondiali del lusso con un giro d'affari di 2,2 miliardi di euro.

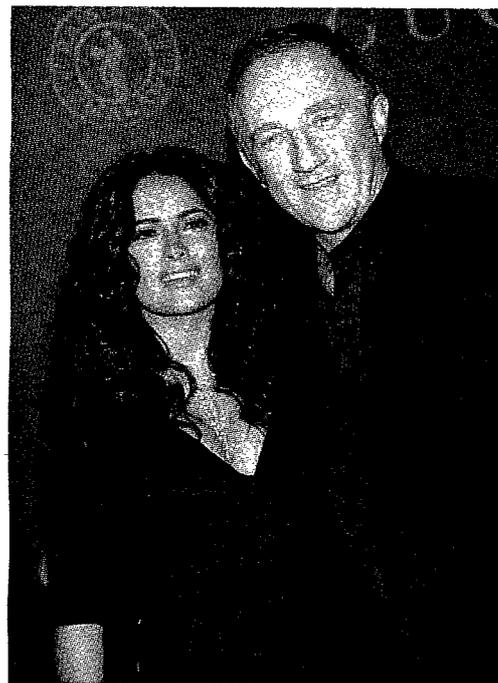
### YVES SAINT LAURENT YSL

45 anni di storia della moda: pret à porter, accessori, gioielli, profumi e una catena di 64 boutique nel mondo



#### BALENCIAGA

Maison nata nel 1919, sede a Parigi dal '36. Nel 2008 il lancio delle boutique monomarca negli Stati Uniti



Pinault e la moglie, l'attrice Salma Hayek



duttivi. Niente violenze (i giornalisti hanno potuto incontrare i dirigenti e uno dei manager è stato rilasciato perché malato), ma una tensione forte, anche perché i lavoratori non intendono mollare prima di aver avuto alcune assicurazioni.

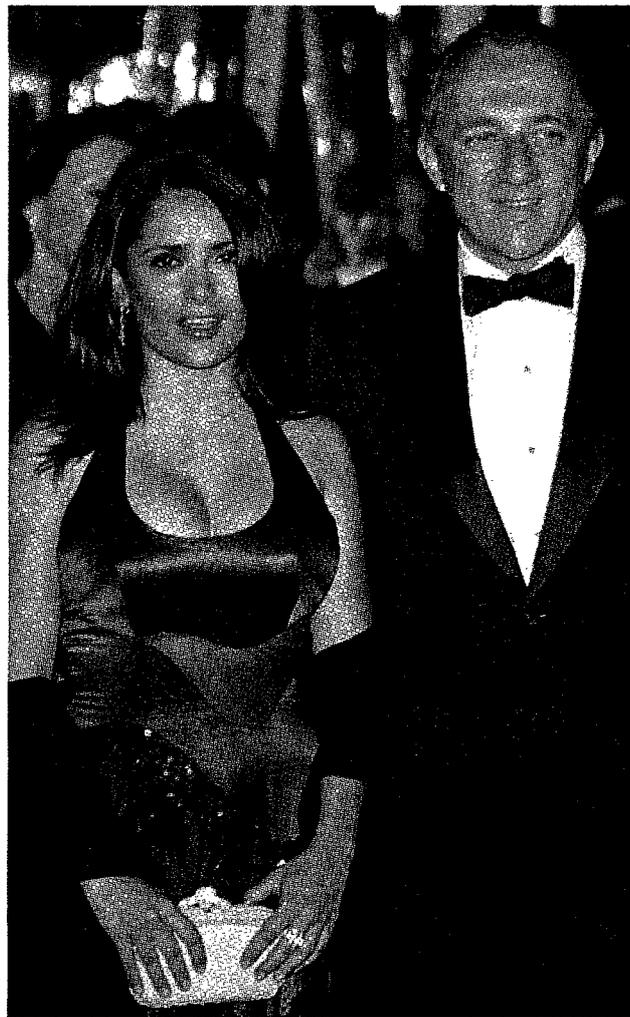
Una disavventura molto simile è accaduta a Pinault, numero uno e principale azionista del colosso del lusso Ppr (Gucci, Yves Saint Laurent, Balenciaga tra i marchi, ma nella galassia dei marchi del gruppo c'è anche Puma), nonché marito della stella del cinema Salma Hayek e proprietario di Palazzo Grassi a Venezia. Usciva da una riunione del Comitato europeo del gruppo, che si è svolta nella capitale, quando il taxi in cui si trovava è stato bloccato da una cinquantina di lavoratori della Fnac e di Conforama, due aziende in cui sono previste ristrutturazioni e soppressioni di posti di lavoro. L'uomo-simbolo del lusso mondiale è rimasto "in ostaggio" per un'ora, poi le forze dell'ordine sono arrivate e hanno permesso al taxi di partire, senza che ci siano stati incidenti.

Tutto ciò mentre a Londra un pacco sospetto, abbandonato da ignoti vicino alla Banca d'Inghilterra, nel cuore della City, scatenò il panico. E' un falso allarme, ma per quasi un'ora si diffonde la paura che i black bloc, i "cavalieri dell'apocalisse" o qualche altra sigla estrema della galassia no-global abbiano lanciato un attacco al cuore del capita-

### Nuovo sequestro di manager in Francia cinque ostaggi alla Caterpillar di Grenoble

lismo: tra voci di evacuazione della banca centrale e di altri edifici adiacenti, la polizia sgombera le strade. Tanta paura per nulla, e ben presto i lucchetti messi al portone della Banca d'Inghilterra vengono tolti: ma c'è il timore che sia un presagio di quello che potrebbe accadere stamane. Per la giornata d'inizio del summit, infatti, mentre Gordon Brown, Barack Obama e gli altri leader del G20 andranno a un cocktail dalla regina e poi a cena tutti insieme a Downing street, sono indette ben tre manifestazioni di protesta che hanno effettivamente il sapore di un assalto.

Una comincia alle undici di questa mattina: dimostranti "anti-capitalisti" convergono sulla City sulla Bank of England, dove ieri è stato ritrovato il pacco sospetto. Una seconda manifestazione, organizzata dal movimento ambientalista, andrà ad "accamparsi" poco dopo mezzogiorno di fronte all'European Climate Exchange. La terza, promossa dalla coalizione contro la guerra in Iraq e in Afghanistan, marcerà dalle due verso l'ambasciata americana di Grosvenor Square, la piazza su cui si affaccia anche l'ambasciata d'Italia.



Francois Henri Pinault con la moglie Salma Hayek

# Fortis, mega-perdita da 28 miliardi

*Rosso 2008 superiore alle attese, niente dividendo. Ok solo le polizze*

**22 mld**

**1,3**

**STIME**

A metà marzo, le stime erano di un rosso di 22 miliardi

**L'AZIONE**

L'azione Fortis vale 1,3 euro, 20 volte meno di un anno fa



**IL MANAGER**

L'ad di Fortis, Karel De Boeck, chiamato alla difficile ristrutturazione

**ANDREA GRECO**

MILANO — Anche l'Europa bancaria ha il suo Pinocchio. È Fortis, gruppo belga-olandese di media taglia che nel 2008 ha saputo perdere 28 miliardi di euro. Quasi il doppio di Citigroup (ma lontano dai 99 miliardi di dollari di Aig). La banca-assicurazione attiva nel Benelux ha molto peggiorato le stime di metà marzo, per cui il rosso finale sarebbe stato di 22 miliardi.

Il risultato è l'effetto della radicale pulizia del portafoglio investimenti, in vista della ristrutturazione del gruppo. Vendite sì «straordinarie», ma che generano perdite sonanti per quasi 21 miliardi sulle attività di Fortis Bank in Olanda (più altri 8,6 miliardi sulla holding). E nessun dividendo, ci mancherebbe. Almeno la cessione dell'assicurazione nello stesso paese ha portato 2 miliardi di profitti, e in Belgio le vendite di polizze hanno chiuso l'anno in lieve utile.

Sono tutti frutti amari legati allo smembramento di Fortis, gruppo finito in agonia per essere stato sorpreso dalla crisi bancaria del secolo quando aveva appena iniziato a digerire la sua parte del "boccone" Abn Amro. Quell'operazione, all'apice della fase di mercato toro che originò acquisizioni anche aggressive, ha portato male anche a Rbs - nazionalizzata - e costretto il Banco Santander a un aumento di capitale riparatore da 7 miliardi.

Fortis l'anno scorso è stata divisa in tronconi, entro un salvataggio gestito dai governi di Olanda, Belgio e Lussemburgo. Ma quello schema fu bocciato nell'assemblea degli azionisti Fortis dell'11 febbraio, così l'8 e 9 aprile i soci si esprimeranno sul nuovo piano, che assegna le redini a Bnp Paribas. Anche quella riunione, però, sarà a rischio quorum, specie dopo che ieri un tribunale ha sancito che il 25% dei voti spetta a Ping An, assicuratrice cinese con solo il 5,1% del capitale. Una discrepanza legata a divergenze tecnico legali circa quali azionisti abbiano ora diritto a votare, se quelli che già lo erano alla prima assemblea di metà ottobre scorso o quelli entrati dopo. Ieri la sentenza ha pressoché azzerato i guadagni dell'azione Fortis a Bruxelles, che aveva aperto in rialzo dell'8% proseguendo un recupero del 50% da inizio anno (ma ora vale 1,3 euro, venti volte meno di un anno fa).

Insomma, quello che la società chiama apertamente «l'anno più turbolento della nostra storia» non è finito: tra pochi giorni bisognerà convincere l'azionista cinese ad alzare la mano. Un duro lavoro per l'ad Karel De Boeck, che già ieri alla stampa ha detto: «Molti hanno sottovalutato il danno a fatto all'azienda con i continui dibattimenti, che ci hanno distratto dalle priorità e reso ostaggio dei nostri azionisti». Non solo cinesi.



**GERMANIA****Disoccupati  
tedeschi  
in aumento**

La crisi economica ha messo radici nel mercato del lavoro tedesco. A marzo, su base grezza, il tasso di disoccupazione è salito all'8,6%, dall'8,5% di febbraio. I senza lavoro (3,586 milioni) sono 34mila in più rispetto a febbraio e 78mila in più rispetto a marzo del 2008. «È il primo aumento annuo dal dicembre del 2005», ha precisato ieri l'Agenzia federale del Lavoro.

Su base destagionalizzata, il tasso di disoccupazione è aumentato dall'8 all'8,1 per cento. Molte imprese stanno facendo uso della settimana corta, che permette alle aziende di ridurre il tempo di lavoro e affidare allo Stato il pagamento della differenza di stipendio. Secondo l'Ocse, la disoccupazione dovrebbe salire all'11,6% nel 2010.



**La crisi di Kiev.** Flessione record tra gennaio e febbraio

# Crolla l'economia ucraina, il Pil perde il 30% in due mesi

**Vladimir Sapozhnikov**

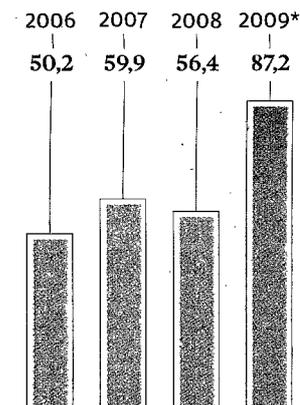
MOSCA

Nei primi due mesi del 2009 l'economia dell'Ucraina ha registrato un crollo del 30% che potrebbe mettere a rischio la sicurezza nazionale. Secondo il presidente, Viktor Yuschenko, che ieri in un discorso in Parlamento ha denunciato la drammatica recessione, soltanto un'azione congiunta e mirata di tutti i rami del potere statale potrebbe permettere all'economia di invertire la rotta.

Yuschenko, da tempo ai ferri corti con il premier Yulija Tymoshenko, l'ex alleata nella Rivoluzione arancione, ha auspicato che i politici mettano da parte le «rivalità e le lotte politiche» per agire uniti per il bene dell'Ucraina: «Ci siamo trovati impreparati a far fronte alla crisi, il cui primo colpo è stato doloroso e difficile», ha sottolineato il presidente, chiedendo una revisione urgente della Legge finanziaria del 2009, mentre il Parlamento ha aperto le discussioni sulle riforme che dovrebbero permettere al Fondo monetario internazionale di riprendere l'erogazione degli aiuti internazionali. La crescente tensione politica ha accompagnato la campagna per le elezioni presidenziali

## Il debito estero

In percentuale del Pil



(\* Previsioni Fonte: Jp Morgan)

## L'ALLARME

L'export è calato del 60%  
I dati sono stati diffusi  
dal presidente Yuschenko  
davanti al Parlamento  
Chiesti tagli alle spese

li del 2010: secondo Yuschenko proprio l'instabilità politica sarebbe stata la causa della debole crescita nel 2008 (2,1%) e del calo del 30% nel periodo gennaio-febbraio di quest'anno. Nei primi due mesi del 2008 l'economia ucraina

era cresciuta del 5,8 per cento.

La crisi ha colpito duramente le esportazioni, dominate da acciaio e da concimi chimici, che tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 sono diminuite del 60 per cento.

Il braccio di ferro tra i gruppi politici in Parlamento e tra il presidente e il primo ministro sta bloccando il prestito da 16,4 miliardi di dollari dell'Fmi, vitale per un Paese sempre più indebitato con l'estero. Ieri i parlamentari sono riusciti finalmente a concordare alcune misure, aumentando le accise su tabacco, alcol e diesel. L'Fmi aveva sospeso gli aiuti in seguito alle acute divergenze con Kiev sulle riforme economiche e sulle dimensioni del disavanzo pubblico. Mentre il Parlamento ha cercato di rinviare l'applicazione degli interventi impopolari, Yuschenko ha insistito sulla necessità di ridurre la spesa pubblica e di aumentare i sostegni al settore bancario: «La finanziaria del 2009 dovrà essere cambiata immediatamente e radicalmente, tutte le spese controproducenti vanno annullate una volta per tutte», ha sottolineato Yuschenko.

[vl.sapozhnikov@mail.ru](mailto:vl.sapozhnikov@mail.ru)

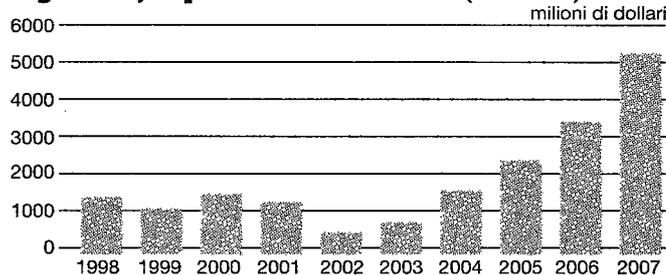
© RIPRODUZIONE RISERVATA



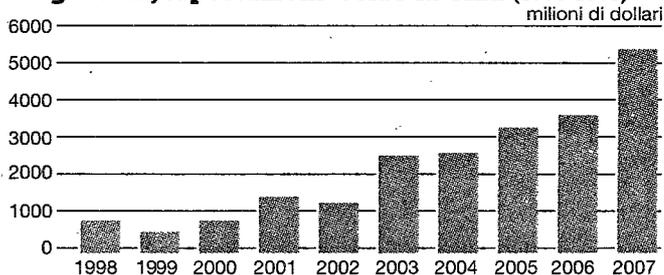
# L'Argentina tradisce il dollaro accordo valutario con la Cina

*Swap da 70 miliardi di yuan per il commercio tra i due paesi*

**Argentina, importazioni dalla Cina (1998-2007)**



**Argentina, esportazioni verso la Cina (1998-2007)**



Fonte: Ministero argentino dell'Industria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

PECHINO — L'Argentina volta le spalle al dollaro per entrare nella «zona yuan»? Non è fantapolitica, è la lettura che i mercati finanziari hanno dato ieri di un accordo clamoroso. In gergo tecnico si chiama *currency swap*: è un'intesa bilaterale fra le due banche centrali di Pechino e Buenos Aires per i regolamenti valutari dell'interscambio tra le due nazioni. In partenza l'accordo-swap vale 70 miliardi di yuan (la valuta cinese) ma potrà essere aumentato a seconda della crescita dell'import-export bilaterale.

La novità storica è che le transazioni commerciali tra i due paesi potranno essere regolate in valuta cinese, anziché in dollari Usa come accadeva. Il cambiamento ha una portata notevole: è un altro pezzo della leadership mondiale del dollaro che se ne va, sgretolato sotto la paziente ma implacabile offensiva cinese. E stavolta la penetrazione avviene addirittura nel «cortile di casa» degli Stati Uniti, quell'America latina dove fino a un'epoca recente l'influenza economico-finanziaria di Washington era dominante.

L'accordo firmato con l'Argentina è l'ultimo episodio nell'escalation di mosse con cui la Cina alza il suo profilo nella governance globale. La recessione internazionale diventa per Pechino un'opportunità: accelera i tempi del declino dell'Occidente e quindi dell'assunzione di un ruolo più importante della Repubblica Popo-

lare. Appena una settimana fa il governatore della banca centrale di Pechino ha fatto scalpore chiedendo che al G20 sia messo in agenda proprio il superamento del dollaro come moneta universale. Il governatore Zhou Xiaochuan ha proposto che nelle riserve ufficiali delle banche centrali e nei pagamenti internazionali s'entrino gradualmente i «Diritti speciali di prelievo», una moneta paniera (composta da dollaro, euro, yen e sterlina) oggi usata come unità di conto dal Fmi. Zhou ha motivato la proposta con la necessità di stabilizzare l'economia globale, sottraendola agli choc provocati dal dollaro. La moneta americana oggi è la più usata dalle banche centrali e nel commercio mondiale (anche di materie prime), ma è condannata a riflettere le fragilità dell'economia Usa e del suo deficit. La proposta cinese è stata accolta in Occidente come un *ballon d'essai*, non concretamente praticabile nel breve. Intanto però Pechino procede su altri tavoli per dimostrare che la leadership del dollaro non può durare all'infinito.

L'accordo con l'Argentina tuttavia non è una novità assoluta. Simili scambi valutari per sostituire lo yuan al dollaro nell'interscambio con la Cina sono stati firmati da dicembre a oggi con Corea del Sud, Bielorussia, Indonesia, Malesia, e con la piazza di Hong Kong (fatto significativo, perché malgrado il ritorno sotto la Repubblica Popolare dal 1997, Hong Kong ha conservato la propria valuta, agganciata al dollaro Usa). In soli

tre mesi dunque Pechino ha sfoderato una formidabile capacità di seduzione a scapito del dollaro. Gli accordi-swap che promuovono l'uso dello yuan nel commercio mondiale sono un «cavallo di Troia» per indebolire la supremazia valutaria americana: i leader cinesi fanno leva sul ruolo di partner commerciale per accompagnare alla penetrazione dell'export quella della loro moneta.

La nuova grinta esibita da Pechino sarà messa alla prova giovedì al G20. Uno dei test riguarderà il ruolo del Fondo monetario, istituzione che sembrava condannata a un declino inesorabile mentre è tornata di colpo in primo piano per effetto della recessione. Di fronte al rischio di bancarotta che ha colpito una schiera di Stati sovrani (dall'Islanda alla Romania), il Fmi è l'unica istituzione addestrata a intervenire velocemente con aiuti finanziari alle nazioni in difficoltà. L'Amministrazione Obama ha riscoperto l'utilità del Fondo: di fronte a un'Europa che rifiuta di varare manovre di spesa pubblica più sostanziose, gli aiuti del Fmi ai paesi emergenti possono essere una scorciatoia per sostenere la loro domanda, quindi la crescita mondiale. Ma anni di marginalità hanno dissanguato le casse del Fondo. Il segretario al Tesoro Usa, Tim Geithner, ha proposto una ricapitalizzazione di 500 miliardi di dollari. Stati Uniti, Europa e Giappone al massimo riusciranno a offrire 300 miliardi. Per andare oltre tutti guardano alla Cina. Che però è determinata a negoziare duramente il proprio

aiuto finanziario. In seno al Fmi l'influenza europea e americana è condannata a diminuire per fare spazio al nuovo azionista-Cina, deciso a pesare quanto la propria economia.

**Il rilancio del Fmi in agenda al G20 diventerà oggetto di negoziato tra i cinesi e il mondo**



*I tecnici del mineconomia al lavoro sul provvedimento. In consiglio dei ministri entro aprile*

# Antiriciclaggio, decreto correttivo

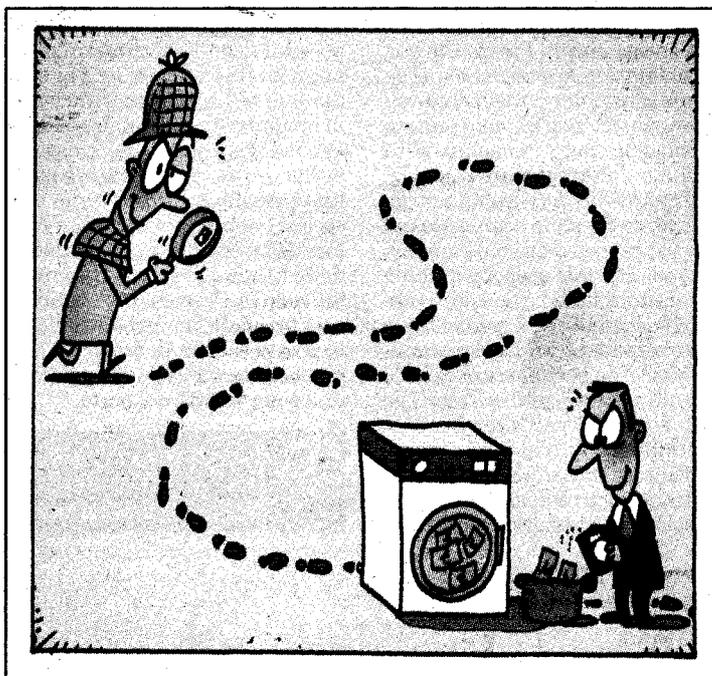
*Sarà rivista la relazione dell'uso fiscale delle segnalazioni*



Giulio Tremonti

DI CRISTINA BARTELLI

**A**rriva un decreto correttivo per le norme sull'antiriciclaggio. Con la possibilità che il provvedimento possa finire all'esame del consiglio dei ministri già prima di Pasqua. Nelle misure alla studio delle modifiche che riguardano la relazione tra evasione fiscale e normativa antiriciclaggio e la nozione di operazione collegata che potrebbe risultare semplificata. I contenuti del provvedimento sono ancora in via di definizione negli uffici del ministero guidato da Giulio Tremonti. La bozza delle correzioni è stata infatti sottoposta all'esame dell'ufficio legislativo di via Venti Settembre per definire meglio una serie di questioni. Il provvedimento sarà l'occasione per limare e correggere alcuni punti che nel corso dell'attuazione del dlgs 231/07 hanno manifestato delle criticità. E mentre sul decreto attuativo si può dire di essere arrivati a un giro di boa continuano i lavori per il restyling e la semplificazione degli indici di anomalia per i professionisti. Ma sui tempi per arrivare a correggere o a semplificare i casi in cui scatta per notai, consulenti del lavoro e avvocati la segnala-



zione sospetta e gli adempimenti ad essa connessa sono ancora lunghi. L'appuntamento anche con gli ordini è rinviato a dopo le festività pasquali.

Nel decreto correttivo troverà una diversa regolamentazione la relazione tra antiriciclaggio e evasione fiscale. Il tema non è di poco conto. Nel testo del decreto legislativo si prevede infatti all'articolo 36, ultimo comma che «i dati e le informazioni registrate ai sensi delle norme di cui al presente Capo sono utilizzabili ai fini fiscali secondo le disposizioni vigenti». Il capo è quello che disciplina gli obblighi di registrazione. In sostanza i professionisti, gli intermediari finanziari e i revisori contabili conservano i documenti e registrano le informazioni che hanno acquisito per assolvere gli obblighi di adeguata verifica della clientela affinché possano essere utilizzati per qualsiasi indagine su eventuali operazioni di riciclaggio o di

finanziamento del terrorismo o per corrispondenti analisi effettuate dalla UIF o da qualsiasi altra Autorità competente

Il materiale così acquisito, dunque, per disposizione normativa può essere utilizzato a fini fiscali. Non solo. Il rapporto fisco, antiriciclaggio emerge

anche con riferimento alla circolazione dei titoli di credito. All'articolo 49 infatti è previsto che l'Agenzia delle entrate può richiedere alle poste e alle banche i dati identificativi e il codice fiscale dei soggetti ai quali siano stati rilasciati moduli di assegni bancari o postali in forma libera (cioè quelli fino a 5.000) ovvero che abbiano richiesto assegni circolari o vaglia postali o cambiali in forma libera nonché di coloro che li abbiano presentati all'incasso. Ora resta da vedere se la strada intrapresa dai tecnici sarà quella di un'attenuazione dell'utilizzo delle informazioni antiriciclaggio ai fini fiscali. In proposito, la circolare 1/2008 della Guardia di finanza sembra scegliere la strada di un



utilizzo a 360 gradi dei dati recuperati dalle analisi anti riciclaggio. Nella circolare 1/2008 c'è infatti un intero paragrafo dedicato proprio all'osmosi tra i due campi. «Un patrimonio informativo di assoluta rilevanza, che deve essere valorizzato e sfruttato costantemente quale fonte per lo sviluppo di attività investigative nell'intero campo della polizia economica e conseguentemente anche nel settore fiscale». Ma le linee operative sull'antiriciclaggio e la tutela della riservatezza del segnalante portano le fiamme gialle a creare un appunto informativo e cioè riportare i dati relativi alla movimentazione finanziaria segnalata e le notizie in sede di investigazione.

## INTERVENTO

# Più reati-presupposto nel contrasto al riciclaggio

di **Luigi Domenico Cerqua\***

**R**iciclaggio a caccia di certezze sul prezzo del reato e sulla natura del delitto presupposto. In attesa che si precisino meglio le intenzioni del Governo sull'introduzione nel Codice penale del reato di autoriciclaggio va ricordato che il riciclaggio, previsto dall'articolo 648 bis del codice penale, consiste nel sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero nel compiere in relazione ad essi altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Non risponde di riciclaggio il soggetto che si è reso responsabile del delitto non colposo da cui provengono il denaro o le altre utilità. Oggetto materiale del riciclaggio possono essere, oltre al denaro, gli immobili, le aziende, i titoli, i metalli preziosi, i diritti di credito, ecc.: in sostanza, qualsiasi entità economicamente apprezzabile, che sia esistente al momento della sua commissione, nel senso che deve trattarsi di una entità che sia già venuta a far parte del patrimonio dell'autore del delitto presupposto e che possa essere riciclata nel mercato lecito.

Il denaro, i beni e le altre utilità devono essere provenienti da qualsiasi delitto, purché non colposo. La determinazione dell'esatto significato da attribuire all'espressione «proveniente da delitto» rappresenta un passaggio fondamentale nell'attività di interpretazione della norma incriminatrice. Si tratta di stabilire, in particolare, se il concetto di «provenienza da delitto» coincida con quelli di prodotto, profitto o prezzo del reato. Sicuramente oggetto di riciclaggio sono i beni provenienti in senso stretto da de-

litto, ossia il prodotto o il profitto del delitto presupposto.

Come è noto, il prodotto del reato rappresenta il risultato, cioè il frutto che il colpevole ottiene direttamente dalla sua attività illecita; il profitto è costituito invece dal lucro, e cioè dal vantaggio economico che il soggetto ricava per effetto della commissione del reato. Si discute se nella nozione di beni provenienti da delitto possa rientrare anche il prezzo, che rappresenta il compenso dato o promesso per indurre, istigare o determinare un altro soggetto a commettere il reato e co-

**L'ESTENSIONE**

**Oggi è in discussione l'ampliamento dell'illecito ai casi di condotte non colpose come quelli fiscali**

stituisce, quindi, un fattore che incide esclusivamente sui motivi che hanno spinto l'interessato a commettere il reato. Il prezzo, così inteso, non costituisce a rigore il provento del delitto. Si è osservato tuttavia che non considerarlo oggetto materiale del riciclaggio darebbe luogo a notevoli perplessità: non sembrerebbe infatti corretto negare la configurabilità del riciclaggio in caso di ricevimento (ad es. accettazione in deposito bancario) di denaro che sia stato pagato al reo per indurlo a commettere un sequestro di persona a scopo di estorsione, ed invece ritenere sussistente il riciclaggio nel caso in cui il denaro, sostituito o trasferito, faccia parte del riscatto pagato dalla vittima come prezzo della liberazione.

Ovviamente non può attribuirsi ad ogni delitto non colposo la qualifica di delitto-presup-

posto del riciclaggio. Una interpretazione rigorosa della norma incriminatrice induce a ritenere che proventi del reato siano solo il denaro, i beni o le altre utilità che siano pervenuti nel patrimonio dell'autore attraverso la commissione del reato stesso, e non già il denaro, i beni o le altre utilità che siano stati acquisiti prima della commissione del reato, attraverso attività lecite, e poi, eventualmente, abbiano costituito oggetto di un delitto (tributario, societario, fallimentare, ecc.) volto ad impedirne illegittimamente l'uscita dal patrimonio del soggetto.

Si deve segnalare tuttavia come tale interpretazione non sia da tutti condivisa, in quanto, secondo un diverso orientamento, pur riconoscendosi la sussistenza del rischio di ampliare in maniera eccessiva l'ambito di applicazione della fattispecie, si ritiene che l'espressione «proveniente da delitti non colposi» sia così ampia da comprendere fra i delitti-presupposti del riciclaggio non solo i delitti funzionalmente orientati alla creazione di capitali illeciti (quali, ad esempio, la concussione, la corruzione, l'appropriazione indebita, i reati societari, ecc.), ma i anche delitti che vi sono estranei, come ad esempio i delitti in materia fiscale. Quanto a questi ultimi, occorre in verità operare una distinzione: dalla categoria dei delitti-presupposti devono essere esclusi, per le ragioni anzidette, i delitti in materia di imposte dirette e sul valore aggiunto che non producono ricchezza, mentre in detta categoria devono essere ricompresi i delitti di contrabbando doganale, che invece producono ricchezza, che proviene quindi da essi.

\* *Presidente Corte d'assise-Tribunale di Milano*



## CONVEGNO ASSONIME

*Controlli societari al setaccio per correggere le inefficienze*

Pressing sui controlli societari per un restyling delle regole che disciplinano i diversi organismi che all'interno delle società garantiscono la correttezza dell'operato societario. .

«Analizzare l'attuale sistema dei controlli societari per identificare le sovrapposizioni e le inefficienze, valutando se queste possono essere eliminate attraverso interventi organizzativi a livello di singola impresa, oppure necessitano un intervento normativo più o meno deciso». È la conclusione a cui giunge Mario Boella, presidente Assirevi, associazione dei revisori contabili, nella sua relazione esposta al convegno «Molte regole, nessun sistema: proposte per una razionalizzazione del sistema dei controlli societari», svoltosi ieri a Milano e organizzato da Assonime, associazione delle società per azioni. Tema centrale dei lavori era la funzione dei soggetti chiamati a vigilare sui diversi profili dell'attività dell'impresa. «Il sistema dei controlli ha limiti intrinseci, di cui è bene essere coscienti», ha affermato Massimo Belcredi, docente di finanza aziendale all'Università Cattolica di Milano. «L'efficacia dipende dall'entità delle risorse dedicate, più che dalla mera indipendenza. Inoltre, i controlli societari non eliminano il rischio di decisioni di business errate, ma fanno sicuramente aumentare la consapevolezza del cda. Il sistema, in evoluzione, funziona ragionevolmente bene». Nonostante questo, però, durante il convegno si è delineata quasi all'unisono la necessità di rivedere le regole del settore. «Si è detto che il mondo dei controlli è oggi un reticolo, non un sistema», spiega Paolo

Montalenti, avvocato e ordinario di diritto commerciale all'università di Torino. «Collegio sindacale, comitato audit, società di revisione, dirigente preposto ai documenti contabili, organismo di vigilanza: non sempre è facile capire con chiarezza funzioni, rapporti e coordinamento complessivo. La materia, quindi, richiede un ripensamento sistematico per eliminare le sovrapposizioni e disciplinare competenze e rapporti tra organi societari e organismo di vigilanza». Guido Ferrarini, dell'università di Genova, si è invece soffermato sul ruolo degli indipendenti. «Il sistema dei controlli interni riflette un unico modello internazionale», sostiene il professore, «ma è opportuna una sua rilettura alla luce di certe specificità nazionali». E dal convegno Assonime le proposte non sono mancate. Secondo Belcredi, esistono almeno tre aree di perfezionamento: «Calibrazione rispetto al codice di autodisciplina, razionalizzazione (eliminando i rischi di duplicazione/lacune delle strutture societarie e il pericolo di eccessivo formalismo, ma scarsa efficacia pratica) e miglior selezione delle competenze necessarie».

Una tematica, quella dei controlli sui bilanci societari, che assume un ruolo ancor più rilevante nelle fasi di crisi dell'economia. «In tali scenari recessivi», afferma Boella, «si manifestano infatti elementi che accrescono i rischi d'impresa: calo dei ricavi, perdita dei mercati, difficoltà di ottenimento di risorse finanziarie. Fattori che possono spingere anche a un'accentuazione della tendenza a influenzare i dati contabili (competenza dei ricavi, completezza dei costi, rilevazione delle perdite)».

**Valerio Stroppa**



Bloccate ai box anche le misure di contrasto all'evasione per i circoli privati e gli studi di settore

# Fermi i bonus fiscali per la casa

## Sono in ritardo gli sconti su risparmio energetico e mobili

### Norme in cerca di attuazione

Norma	Casistica	Applicazione
Decreto Legge del 29/11/2008 n. 185 - art. 30	Controlli sui circoli privati	Varo di un modello da approvare entro il 31 gennaio 2009
Decreto Legge del 29/11/2008 n. 185 - art. 29	Meccanismi di controllo sul 55%	Emanazione di Decreto di natura non regolamentare
Decreto Legge del 29/11/2008 n. 185 - art. 8	Revisione congiunturale speciale degli studi di settore	Modifica al software per metà aprile a seguito di campagna di raccolta dati
Art. 2 del decreto legge n. 5/2009	Bonus del 20% su elettrodomestici e arredi	Emanazione di elenco ministeriale

DI ANDREA SEPERSO

**R**estano in stand by i bonus per il risparmio energetico e l'acquisto dei mobili. Ferme ai box anche le misure di contrasto all'evasione per i circoli privati e gli studi di settore. Solo i correttivi congiunturali previsti per questi ultimi appaiono in dirittura di arrivo (si veda *ItaliaOggi* del 29/03/2009). Per le altre misure si attendono ancora i provvedimenti attuativi, già oltre le scadenze annunciate dalle norme che li hanno istituiti. In effetti entro 30 giorni a partire dal 28 gennaio 2008 era atteso il varo del modello per l'agevolazione del 55% sul risparmio energetico. Tale misura tra l'altro è aspettata con particolare apprensione visto che la prima formulazione della norma prevedeva addirittura una retrocessione del beneficio al 36%. Era previsto invece al 31 gennaio, l'esordio del modello per la comunicazione dei dati dei circoli privati. Il tutto per non perdere i benefici fiscali previsti dalle singole norme di comparto. La detrazione per l'acquisto dei mobili è invece implicitamente vincolata ad una tabella ministeriale con l'individuazione dei beni inclusi similmente a quanto avvenne per televisori con decoder e frigoriferi di classe A.

#### Il bonus del 55%

L'importante detrazione per il risparmio energetico è stata confermata fino al 2010 ma previa comunicazione preventiva e comunque con la facoltà di spalmarla il beneficio solo in rate quinquennali di pari importo. In effetti, relativamente alle spese sostenute a partire dall'1 gennaio 2009 ai fini della detrazione è necessario inviare una comunicazione all'agenzia delle entrate, molto probabilmente in via telematica. Tale adempimento servirà a mo-

nitorare lo stato delle risorse disponibili e quindi vincola di fatto l'utilizzo stesso del bonus. Circa le modalità di invio si è ancora in attesa di provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate che doveva essere emanato entro trenta giorni conteggiati a partire dal 28 gennaio 2009. Con questo atto verrà modificato anche il decreto interministeriale 19 febbraio 2007 che stabilisce l'ambito applicativo della norme per il 2007 mentre per il 2008 valgono i valori espressi nel Decreto del 11/03/2008. Inoltre è prevista una rigida ripartizione delle rate in un massimo di cinque di pari importo.

#### Bonus del 20% su elettrodomestici e arredi

I nuovi incentivi contenuti nell'art. 2 del decreto legge n. 5/2009 sono indissolubilmente legati alla fruizione dello sconto Irpef sulle ristrutturazioni edilizie. Per fruire dello sconto fiscale del 20% sull'acquisto di mobili e ausili tecnologici è necessario che i contribuenti interessati abbiano attivato la procedura per la detrazione di cui all'articolo 1 della legge 27 dicembre 1997, n. 449. In buona sostanza che sia stata inviata la raccomandata e i relativi documenti richiesti al centro operativo di Pescara dopo il primo luglio 2008 e che da tale data siano eseguiti anche i bonifici di pagamento dei lavori edilizi. I mobili devono, invece, essere pagati tra il 7 febbraio e il 31 dicembre 2009.

#### Controlli sui circoli privati

L'art. 30 del Decreto Legge n. 185/2008 ha imposto agli enti associativi di effettuare un'apposita comunicazione al fine di preservare la non rilevanza fiscale dei corrispettivi, delle quote e dei contributi di cui all'articolo 148 del Tuir. A tal fine, i soggetti

individuati dalla norma devono trasmettere per via telematica all'Agenzia delle entrate, al fine di consentire gli opportuni controlli, i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali mediante un apposito modello che doveva essere approvato entro il 31 gennaio 2009. Il termine, di natura ordinatoria non è stata rispettata.

#### Studi di settore

L'art. 8 della manovra anticrisi ha previsto la revisione congiunturale speciale degli studi di settore. La modifica dei modelli di dichiarazione o meglio del software generico è rimasta postergata alle risoluzioni della Sose la società di gestione dei modelli statistici. Se nonché come anticipato da *ItaliaOggi* del 29 marzo 2008 è prevista la creazione di la preparazione di un Geric (il software utilizzato per il calcolo dei valori) in edizione crisi economica, già intorno al 15 aprile 2009. L'adattamento della funzione ricavo in presenza di una situazione di crisi a livello individuale, sarà quindi molto diversificato ma sono state fatte delle stime di una contrazione media intorno al 20%.



**FINANZA E LEGALITÀ**

LE RIFORME DIFFICILI

Le autorità di San Marino strette tra le richieste di trasparenza della Ue e i freni interni - I flussi di denaro sospetti e gli interessi delle banche

# Fisco, una resistenza da Titano

**ANOMALIE E INCHIESTE**

**L'evasione fiscale non è reato: le leggi proteggono di fatto ogni tipo di capitale. Ieri 12 arresti per una frode di 300 milioni sull'Iva**

**Lionello Mancini**

SAN MARINO. Dal nostro inviato

«Il Governo è consapevole che un certo modello di sviluppo ha fatto il suo tempo e si sta adoperando per renderlo più attuale», scandisce con sguardo impenetrabile il segretario di Stato all'Estero, Antonella Mularoni.

E molto più di così non può né intendere dire. Non può, perché il nocciolo duro del «modello di sviluppo» di San Marino altro non è se non una finanza aggressiva, spregiudicata, gestita al riparo di norme anacronistiche e non più accettate in Europa; un insieme di protezioni offerto dalla Repubblica più antica del mondo a capitali di ogni genere, provenienza e destinazione, grazie a un segreto bancario tanto più lucroso quanto più impenetrabile. Insomma un sistema-Paese che ruota intorno alle ricche remunerazioni garantite dal sistema creditizio.

Né intende dire di più, il ministro Mularoni, perché sa bene che parlare a San Marino di finanza trasparente, regolata, ostensibile, è come proporre negli Usa l'abolizione della pena di morte: si perdono consensi. E il rischio c'è, se «rendere attuale» significa mettere mano alla fonte del benessere dei 30 mila fortunati sammarinesi, poco tassati e ben assistiti. Da decenni i cittadini del Titano si affidano a un ristretto gruppo di notabili che si alternano ai vertici di partiti, istituzioni e burocrazia; una pattuglia di gestori della cosa pubblica saldamente ancorato alle leve del solo potere reale e riconosciuto: quello del denaro.

Nei Palazzi, nelle banche, negli uffici vige dunque una discrezione di routine e ostinata, che dal Monte Titano giù giù fi-

no alla Riviera arricchisce professionisti, industriali, ovviamente i banchieri e i loro politici di riferimento e - grazie alle pingui casse pubbliche - garantisce uomini, donne, bambini, anziani, commercianti, operai autoctoni e anche i 5 mila transfrontalieri che ogni mattina popolano fabbriche e uffici della Repubblica. Ecco perché qui cambiare è difficile.

Molti gli occhi puntati sui tre pennacchi medievaleggianti del Titano. I più penetranti sono occhi giudiziari, come

dimostrò l'operazione del nucleo di Polizia tributaria di Milano che ha portato, ieri, alla scoperta di 300 milioni di evasione Iva, all'arresto di 12 persone e al sequestro di oltre 4 milioni di euro depositati a San Marino. Così si scoprono banche italiane che fanno da schermo all'approvvigionamento per miliardi di euro a istituti sammarinesi; si ascoltano telefonate di ossequiosi impiegati che si scusano con il cliente straniero per il conteggio errato di un sacco gonfio di banconote di piccolo taglio; ed emerge l'inquietante dato sugli assegni negoziati tra i Tre Monti: il 70% degli effetti proviene da Puglia, Campania e Calabria. Occhi increduli per la quantità abnorme di banconote da 500 euro fornite per anni e con assoluta *nonchalance* al sistema sammarinese dalle filiali forlivese e bolognese della Banca d'Italia.

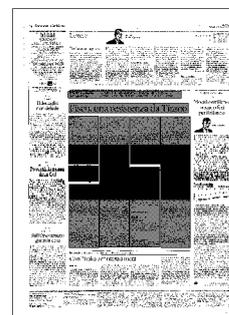
Un flusso crollato solo poche settimane fa, con il dispiegarsi delle inchieste. «Siamo preoccupati - dicono gli inquirenti - perché non si sa nulla del flusso di denaro che entra ed esce da San Marino. Né la quantità, né la qualità: solo risparmi meno tassati? Proventi di attività in nero? Provviste per italianissime tangenti? Riciclaggio di denaro mafioso? Nessuno lo sa». O, finché si potrà, nessuno lo vuol dire.

«A San Marino, il crimine è profondamente detestato. Mi sento di escludere al 100% che qualcuno possa favorire o gestire denaro mafioso», scandisce l'avvocato riminese Alessandro Petrillo, 52 anni, moglie sammarinese. Parla a buon titolo, Petrillo, poiché gli occhi che seguono con

più apprensione gli spasmi della muta forzosa di San Marino sono proprio quelli di centinaia di professionisti italiani - riminesi *in primis* - che siedono nei cda, nei collegi sindacali, negli organismi che mettono in regola le centinaia di società con sede a San Marino e che per insuperabili ragioni demografiche si avvalgono delle qualificate consulenze degli "stranieri" (ci chiamano proprio così), quella *crème* superpagata dei 5 mila pendolari per forza, data l'antica legge dei Capitani reggenti che nega il domicilio a chiunque non nasca lì. Dunque tutti transfrontalieri ben pagati e poco tassati, e perciò attenti a rispettare non solo il limite dei 70 km/h in vigore oltreconfine, ma anche a preservare gli snodi - a volte noti, altre solo intuiti - la cui convenienza diffusa e la stessa esistenza è oggi paurosamente in bilico.

L'attrattiva finanziaria dell'antica *enclave* di 60 kmq situata tra Emilia e Marche non è di oggi, ma nemmeno così antica. Fino a una decina d'anni fa, di banche ce n'erano solo quattro, oggi sono 12 e custodiscono 14 miliardi di euro. Di antichissimo c'è, invece, il potente spirito conservatore che anima il sammarinese doc. Per il vero, qui sono tutti doc: acquisire la residenza richiede un iter volutamente lungo e complicato; di cittadinanza nemmeno a parlarne. Le donne votano dal 1964 e sono eleggibili dal 1974; fino a pochi anni fa solo il maschio poteva trasmettere la "sammarinesità" sposando una straniera; immigrati non ce ne sono, *vu cumprà* nemmeno; per i cittadini è normale segnalare le facce "strane" (cioè sconosciute) alla gendarmeria che controlla rapida: turista? *no problem*; se no, è meglio che l'estraneo abbia motivi chiari e validi per trovarsi in territorio sovrano.

Gente pacifica, i sammarinesi. Cordiali come solo i marchigiani e i romagnoli; ma non vogliono stranieri, a costo di tenere vuote 8 mila case nuove, forse più utili ad arricchire i costruttori che non ad alloggiare i pochi residenti. Residenti che aborriscono occhi e orec-



chie indiscreti, come si coglie anche dalle norme più recenti, quelle introdotte per convincere Bruxelles che gli standard di trasparenza finanziari e gli equilibri istituzionali sono ormai di livello europeo. E invece le cose non stanno ancora così. Nelle istituzioni, restano un obiettivo (nemmeno troppo urgente, pare) quella separazione dei poteri e quei contrappesi che reggono le democrazie robuste, aperte a controlli e regole. A San Marino, per dire, i giudici vengono cooptati dalla politica e i concorsi da poco introdotti sono tagliati su misura. Ma sono soprattutto le norme e le procedure a stendere una cortina impenetrabile sugli affari veri. Se si tratta di un piccolo truffatore, un piccolo fallimento o un ladruncolo, la collaborazione con l'Italia è piena, rapida, efficace. Se però nel collimatore entrano società o clienti importanti, allora la musica cambia, diventa difficile persino sapere di chi è un'auto targata «RSM». La legge sammarinese nega collaborazione quando (e proprio perché) sono implicati soggetti molto in vista; oppure, a insindacabile avviso del Titano, l'indagine potrebbe turbarne l'ordine pubblico. E che dire del Codice che non prevede il reato d'evasione fiscale, una semplice violazione amministrativa, così da bocciare ogni rogatoria in materia? La procedura impone inoltre ai "roganti" un'esposizione così dettagliata da vanificare l'indagine visto che, rispettata ogni clausola e accordata la collaborazione, San Marino pretende la firma dell'indagato per presa visione. Niente firma, niente rogatoria.

Ecco perché il Moneyval, l'Europa, la Banca d'Italia, gli investigatori, i magistrati, stanno stringendo il cerchio e premendo per ottenere dal Titano regole meno stravaganti, più efficaci, meno favorevoli alla finanza grigia. E San Marino? L'impressione netta che rimandano i responsabili politici e amministrativi ai diversi livelli è che intorno ai forzieri pieni di dobloni luccicanti (e da sempre senza odore), si confrontano duramente, riservatamente - e trasversalmente quanto a colore politico - coloro che vorrebbero cambiare ma non possono e coloro che potrebbero, ma proprio non vogliono. Ma per il Titano il tempo sta scadendo e sapremo presto se il punto di equilibrio tra spinte opposte verrà ritenuto sufficiente dalle autorità politiche, monetarie e giudiziarie o se l'antica Repubblica resterà una piccola, anomala provincia emiliana da tenere d'occhio con procedure speciali e rafforzate.

*lionello.mancini@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GOVERNANCE

### IL MINISTRO DEL DIALOGO



■ Antonella Mularoni, 47 anni, avvocato, è segretario di Stato per gli Affari esteri di San Marino dal 3 dicembre del 2008. Nel 1986 è stata segretario per le Finanze.  
■ Dal novembre 2001 al settembre 2008 è stata giudice alla Corte europea dei diritti umani.

### IL SISTEMA FINANZIARIO

## 13,8 miliardi

#### La raccolta in euro

Nel 2008 la raccolta totale del sistema finanziario di San Marino è stata di 13,8 miliardi: di questi 9,2 miliardi sono stati di raccolta diretta e 4,6 di raccolta indiretta. Nel 2008 la raccolta è scesa del 2,8 per cento.

## 12

#### Le banche a San Marino

Sul territorio dello Stato sono presenti 12 banche e 58 società finanziarie. Solo dieci anni fa le banche erano quattro.

**Cooperazione.** Rinviati i patti valutari ma firmato l'accordo economico

## Con l'Italia un'intesa a metà

Stefano Elli

«Il punto è che l'accordo di cooperazione economica tra l'Italia e il Titano firmato ieri a San Marino, e atteso da tempo, non potrà entrare in vigore a meno che non venga siglato anche quello valutario», spiegano fonti sammarnesi. Così le firme di Antonella Mularoni, segretario di Stato agli Esteri di San Marino, e quella del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini resteranno prive di efficacia, almeno fino a quando il Governo della piccola Repubblica del Titano avrà avuto modo di riconsiderare i punti più controversi dell'intesa: quelli legati al segreto bancario e alle norme che regolano lo scambio d'informazioni finanziarie tra i due Paesi.

Nei piani iniziali dei due Governi le firme dei due ministri degli Esteri avrebbero dovuto essere apposte lo stesso giorno. Poi è accaduto qualcosa di imprevisto: la divulgazione delle prime bozze dell'accordo da parte di alcuni organi di stampa locali. Qualcuno ha interpretato la circostanza come un fallo d'ostruzione finalizzato a spingere il Governo locale a prendere altro tempo e a riconsiderare i punti dell'accordo più penalizzanti per il sistema finanziario sammarnese.

Di certo una considerevole parte del mondo bancario del Titano, guarda con preoccupazione ad alcune delle novità previste: in particolare quelle che riguardano l'allargamento delle maglie del ferreo segreto bancario e fiduciario che caratterizza il sistema locale. Nessun problema invece sul primo protocollo che, con alcune modifiche, in larga parte ricalca una bozza d'accordo licenziata il 13 ottobre scorso dal predecessore di Mularoni, Fiorenzo Stolfi. Cui s'è aggiunto uno scambio di note diplomatiche con le quali verrà reso esecutivo l'accordo per l'utilizzo dell'aeroporto di Rimini da parte della Repubblica di San Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dichiarazioni.** In corso di completamento le disposizioni per destinare il 5 per mille dell'Irpef

# Non profit, elenchi in vista

Decreti, entro venerdì - Pronte le specifiche per gli enti di ricerca

## Erogazioni ferme al 2006

Enti beneficiari e fondi a disposizione del cinque per mille

Anno	Scelte espresse dai contribuenti in milioni	Fondi a disposizione in milioni	Enti candidati alla ripartizione
<b>2006</b> (legge 266/2005, art. 1, comma 337)	15,8	345,2 (di cui 328,9 già ripartiti)	29.532
<b>2007</b> (legge 296/2006, art. 1, commi 1234-1237)	Nd	250	31.773
<b>2008</b> (legge 244/07, art. 3, commi 5-11)	Nd	380	77.015
<b>2009</b> (legge 133/08, art. 63-bis)	-	400	-

**Valentina Melis**  
MILANO

Sul cinque per mille 2009 qualcosa si muove. Sul sito del ministero dell'Università sono comparse ieri le istruzioni per iscriversi alle liste dei potenziali beneficiari, nel settore «ricerca scientifica e università». Entro il 15 aprile 2009, le università statali e non statali, i consorzi interuniversitari, le istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica, gli enti e le istituzioni di ricerca scientifica che intendono candidarsi alla ripartizione del cinque per mille dell'Irpef "devoluta" dai contribuenti con le dichiarazioni dei redditi 2008, devono compilare la domanda attraverso il format disponibile sul sito [www.miur.it](http://www.miur.it) e inviarla telematicamente al ministero.

È invece ancora in fase di predisposizione e dovrebbe essere firmato entro venerdì il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che deve fissare le modalità di iscrizione per tutti gli enti che volessero candidarsi alla ripartizione del cinque per mille 2009, in base alle scelte dei contribuenti e con le regole stabilite dalla manovra d'estate (legge 133/2008, articolo 63-bis). Tra le finalità a cui può essere destinato il cinque per

mille, tornano quest'anno le attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente. È sempre possibile sostenere il volontariato, le Onlus, le associa-

zioni di promozione sociale, le associazioni e le fondazioni riconosciute che operano nei settori di attività delle Onlus, la ricerca scientifica e sanitaria, le università, le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni «che svolgono una rilevante attività di interesse sociale». A definire quali siano le associazioni sportive con questi

requisiti, sarà un decreto del ministero dell'Economia di cui si attende ancora l'emanazione.

«Anche se i decreti attuativi del cinque per mille 2009 saranno emanati a breve - spiega Andrea Olivero, presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore - non cambia il ritardo con cui si arriverà a predisporre gli elenchi dei potenziali beneficiari tra cui i contribuenti possono scegliere. La campagna fiscale parte, di fatto, senza sapere quali sono questi "candidati"».

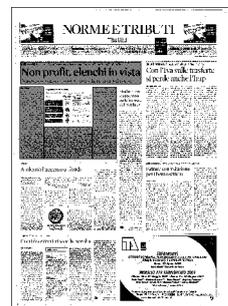
Se anche per gli altri enti, come per le università e per la ricerca scientifica, sarà infatti valido il termine del 15 aprile per l'iscrizione alle liste, è verosimile che gli elenchi definitivi dei potenziali beneficiari non siano pronti prima di fine aprile. Ai ritardi nell'attuazione del cinque per mille 2009 si riferiscono molte delle e-mail inviate dai lettori all'indirizzo [nonprofit@ilsole24ore.com](mailto:nonprofit@ilsole24ore.com), istituito per raccogliere le segnalazioni degli enti, anche sulle difficoltà di re-

rire finanziamenti e sui ritardi nei pagamenti della Pa.

Quanto alle modalità tecniche rese note per ora dal Miur, l'iscrizione telematica degli enti e delle università, deve essere seguita (sempre entro il 15 aprile) dall'invio per fax di tre documenti:

- modulo di domanda prodotto dal sistema;
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà prodotto dal sistema;
- fotocopia del documento d'identità del legale rappresentante dell'ente. Le rettifiche di dati devono essere inviate entro il 17 aprile. Entro il 29 maggio, poi, i documenti devono essere spediti per posta, insieme con lo statuto dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Studi settore senza presa sulle imprese del «sociale»

L'impresa sociale, non avendo come fine ultimo il profitto, può sfuggire all'applicazione degli studi di settore, anche se la legge non prevede esplicite ipotesi di esclusione.

Lo afferma l'agenzia delle Entrate, in una risposta a un quesito dell'agenzia delle Onlus fornita dalla direzione centrale Accertamento (protocollo n. 579 del 24 marzo scorso).

Un parere che segna, in assoluto, il primo punto a favore della nuova figura giuridica, nata dalla riforma del 2006 (decreto legislativo n. 155). La disciplina, rimasta fin qui priva di qualsiasi beneficio di carattere tributario, non ha riscosso grande interesse, tanto che per ora solo 571 realtà hanno deciso di modificare lo statuto e assumere la nuova veste (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo scorso).

Nell'atto si legge che quella dell'impresa sociale è una fattispecie «riconducibile, con i dovuti distinguo, a quella delle cooperative a mutualità prevalente», in cui lo strumento degli studi di settore va appli-

cato «con le opportune e necessarie cautele». In particolare, «la mancanza dello scopo di lucro e l'impiego di personale disabile o svantaggiato potrebbero non conciliarsi perfettamente con un modello statistico-matematico sviluppato sulla base di rapporti economici tra fattori produttivi. Gli stessi indicatori di coerenza, presenti negli studi di settore, potrebbero risultare sfalsati». Tanto basta all'agenzia per le Onlus per salutare con soddisfazione l'orientamento del Fisco. «Per l'impresa sociale è una grande vittoria», commenta Stefano Zamagni, presidente dell'Authority.

Positivo anche il giudizio di Adriano Propersi, consigliere dell'Agenzia e commercialista, per il quale «l'affermazione delle Entrate è importante e potrà favorire nuove iniziative».

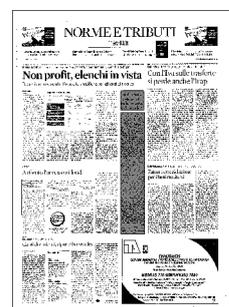
**E.Si.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Sul sito la risoluzione delle Entrate



## Inattesa chiusura dalle Entrate Indeducibile dall'Irap l'Iva non detratta dalle spese di trasferta

Le nuove regole per l'Iva sulle trasferte - secondo l'agenzia delle Entrate (risoluzione 84/E di ieri) - comporta che l'imposta non detratta sulle prestazioni di vitto e alloggio è indeducibile anche dalla base imponibile Irap. La stretta sulla deducibilità opera sia quando il contribuente scelga di non detrarre l'Iva, sia quando non abbia potuto farlo per mancanza del documento.

Santacroce ► pagina 29

**Dalle Entrate/1.** Chiusura totale sulla deducibilità

# Con l'Iva sulle trasferte si perde anche l'Irap

**Benedetto Santacroce**

L'Iva non detratta sulle prestazioni di vitto e alloggio è indeducibile anche dalla base imponibile Irap. Così, l'amministrazione finanziaria, dopo aver negato il riconoscimento fiscale della predetta componente quale costo rilevante ai fini Ires (circolare 6/E/09), con la risoluzione 84/E di ieri, assume la stessa (criticabile) posizione anche con riferimento all'Irap. Ma se già appariva di dubbio fondamento quanto sostenuto a proposito dell'Ires, la posizione assunta nella prassi sembra in contrasto con le regole dell'Irap.

La Finanziaria 2008 ha infatti introdotto (per le società di capitali) il principio di derivazione della base imponibile di questo tributo dal bilancio, purché siano rispettate la esatta qualificazione, imputazione temporale e classificazione secondo principi contabili. A tal proposito, la corretta pratica contabile prevede che l'Iva non detratta, in quanto costo accessorio del bene o servizio a cui afferisce, possa essere inglobata nel costo stesso e spesa a conto economico, così da assumere rilievo come componente deducibile nel calcolo dell'Irap. Le Entrate manife-

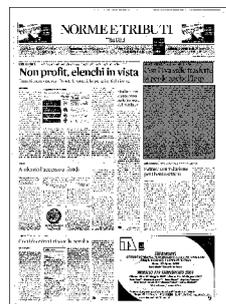
stano invece una opinione opposta, ritenendo non possibile inquadrare l'Iva fra le componenti negative di reddito quando ciò derivi da valutazioni discrezionali del contribuente. Di più, nella risoluzione in esame si afferma che l'indeducibilità "globale" sussiste sia laddove il contribuente abbia scelto di non detrarre l'Iva pur essendo in possesso di fattura, sia nell'ipotesi in cui questi non abbia potuto oggettivamente provvedere all'esercizio del diritto per mancanza del documento. Sebbene la risoluzione appaia carente in punto di motivazione, sembrerebbe che, nelle ipotesi indicate, l'Amministrazione non rinverga la ricorrenza del requisito generale dell'inerenza.

Come già si è rilevato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 marzo scorso), la posizione manifestata in passato dal Fisco era apparsa di tutt'altro tenore. Nelle note ministeriali nn. 517 e 557 del 1980, la presenza di motivi di convenienza economica era stata giudicata idonea a fondare la rinuncia da parte dell'imprenditore all'esercizio di diritti a contenuto economico, senza che da ciò potesse derivare il venimento dell'inerenza del relati-

vo costo. Questo poiché il requisito - è precisato nella nota - va riconosciuto per il solo fatto che un certo costo od onere si pone in una scelta di convenienza per l'imprenditore, ossia quando il fine perseguito è quello di giungere alla massimizzazione del risultato economico.

Se pertanto, tornando alla questione, la gestione di una fattura connessa a spese alberghiere e di ristorazione dovesse risultare più costosa rispetto al beneficio dato dell'esercizio della detrazione, allora non potrebbe non considerarsi legittima la contabilizzazione dell'Iva come costo rilevante - o meglio, inerente - sia ai fini dell'Ires che dell'Irap. Dello stesso avviso pare anche la Cassazione (sentenza 23863/07), convinta che «l'imprenditore, in base a considerazioni di strategia generale, può legittimamente compiere operazioni di per sé stesse antieconomiche in vista ed in funzione di benefici economici su altri fronti». Considerata la delicatezza dell'argomento, sarebbe auspicabile che le Entrate motivassero adeguatamente la "chiusura" nella risoluzione odierna e nella circolare 6/E/09.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dalle Entrate/2.** Serve il legame con la transazione originaria

## Fattura con riduzione per i beni restituiti

**Renato Portale**

La variazione in diminuzione dell'Iva, in caso di restituzione di beni, può essere anche indicata con il segno meno in una successiva fattura di vendita, se si rispettano i limiti posti dalla legge. Tuttavia il documento che attesta la variazione deve necessariamente essere collegato alla fattura originaria, non deve riportare compensazioni di importi e deve contenere i dati essenziali per individuare le generalità di cedente e cessionario, la qualità e la quantità del bene venduto e poi reso, l'ammontare dell'imponibile, dell'imposta e dell'aliquota applicata sia per i beni ceduti che per quelli restituiti. Con la risoluzione n. 85/E di ieri, l'agenzia delle Entrate affronta la procedura di variazione in diminuzione (articolo 26 del Dpr 633/72). Secondo l'agenzia la fa-

coltà di resa di bancali venduti insieme ai materiali oggetto della compravendita per agevolare il trasporto dei beni, può configurare una clausola risolutiva parziale del contratto e costituire, di conseguenza, il presupposto per operare la variazione in diminuzione dell'imponibile e dell'imposta.

Il fatto esaminato riguarda una società che vende materiali edili e che ha proposto interpellato per sapere se è corretto operare la variazione in diminuzione quando il cliente, secondo gli accordi contrattuali, esercita la facoltà di resa di bancali in legno utilizzati per trasportare sacchi di cemento. La società, dopo aver rilevato che la fornitura dei bancali ha natura accessoria alla cessione del cemento (art. 2 decreto Iva), chiede se in caso di restituzione delle "palette" sia più

corretto emettere una nota di accredito a fronte della fattura già emessa e rimborsare al cliente il valore dei bancali o, in alternativa, emettere, al momento di una vendita successiva una fattura contenente sia l'indicazione dell'Iva a debito relativa a merci e bancali venduti sia, con segno meno, l'imposta a credito relativa alle palette restituite. Secondo l'agenzia la resa configurerà una «clausola risolutiva espressa» di natura potestativa e, quindi, è presupposto per la procedura di variazione in meno dell'articolo 26, secondo comma del Dpr 633/72. Il documento deve contenere le generalità di entrambi i soggetti dell'operazione, e garantire la corrispondenza tra tale documento e l'originaria fattura. I dati saranno riportati nella nota di variazione o in una fattura relativa ad acquisto successivo, in cui vanno indicati sia il prezzo di cessione del cemento e delle palette, sia il valore delle palette restituite facendo coesistere l'Iva a debito e quella a credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Parere di Confedilizia contrario alla risoluzione del ministero delle finanze*

# Comuni, niente recupero Ici

## Esentati gli immobili assimilati alla prima casa

**I** comuni non possono recuperare l'Ici del 2008 nei confronti dei proprietari di tutte le unità immobiliari che il comune abbia assimilato a quelle adibite ad abitazione principale con regolamento o delibera vigenti al 29 maggio 2008, data di entrata in vigore del decreto legge che ha previsto l'esclusione dall'imposta di tali immobili oltre che di quelli adibiti ad abitazione principale.

La Confedilizia ha espresso il proprio dissenso nei confronti della recente risoluzione del ministero delle finanze che ha dato ai comuni l'indicazione di provvedere al recupero dell'Ici nei confronti dei contribuenti che nel 2008 abbiano versato l'imposta nei casi di immobili assimilati alle abitazioni principali sulla base di scelte operate dai comuni autonomamente, ma non specificamente previste in norme di legge.

Secondo Confedilizia, che illustra estesamente la propria posizione in un documento sca-

ricabile dal sito internet della proprietà immobiliare ([www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it)), la norma era chiara nell'intento di sancire l'esclusione dall'Ici di tutte le unità immobiliari assimilate dai comuni (entro l'indicata data) alle abitazioni principali. Con la recente risoluzione, invece, il ministero delle finanze, ribaltando, tra l'altro, la propria

prima interpretazione, contenuta in una risoluzione dello scorso anno, ha espresso l'avviso che l'esenzione operi per qualsiasi periodo «solamente nei casi di assimilazione stabiliti da specifiche disposizioni di legge».

La Confedilizia ha invitato i cittadini interessati, ove fossero richiesti dai comuni del pagamento dell'Ici non versata sulla base di quanto stabilito in regolamenti o delibere comunali vigenti alla data già indicata, a invocare il rispetto della legge, proponendo in caso ricorso dinanzi alla commissione tributaria provinciale competente.



*Le sezioni unite della Cassazione confermano l'orientamento interpretativo*

# Tarsu ridotta per il riciclo

## *Sconti all'impresa che smaltisce gli imballaggi*

### La sentenza

Le imprese che smaltiscono a proprie spese e in modo autonomo gli imballaggi hanno diritto a una riduzione della Tarsu globale.

DI DEBORA ALBERICI

**T**arsu ridotta per le imprese che smaltiscono a proprie spese gli imballaggi. Le sezioni unite civili della Suprema corte hanno confermato, con la sentenza 7581 del 30 marzo 2009, questa linea interpretativa delle norme sulla Tarsu.

Al vaglio del Collegio esteso c'è l'articolo 62 del dlgs n. 507 del '93: in particolare, ha chiarito il Massimo consesso di Piazza Cavour, «la disposizione - che individua nell'ordinaria produzione di rifiuti speciali, tossici o nocivi su superfici a ciò strutturate e destinate una vera e propria causa di esclusione della tassa di quelle superfici - evidenza da un lato, l'impossibilità ai fini della determinazione della superficie tassabile, di tener conto (e quindi di includere nel calcolo) quella parte della superficie complessiva detenuta dal contribuente nella quale, per specifiche caratteristiche strutturali e di destinazione si formano di regola rifiuti speciali (ovverosia rifiuti da smaltire

a cura e spese dei produttori degli stessi)». Poi la Cassazione si sofferma sul potere regolamentare dei comuni precisando che non possono

legare i benefici fiscali solo ai limiti quantitativi di assimilazione. «Il potere di individuare - si legge poco più avanti in sentenza - nel regolamento categorie di attività produttive di rifiuti speciali tossici o

nocivi alle quali applicare una percentuale di riduzione ri-

**Il regolamento comunale può prevedere una percentuale di riduzione**

spetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta può essere esercitato solo ai fini della individuazione e, quindi, della specificazione di categorie di attività produttive di rifiuti (le cui superfici sarebbero altrimenti esenti) e non già con la previsione di un limite solo quantitativo di assimilazione, da applicare, però, indifferente e indistintamente a tutte le attività produttive».

Ma non basta. Il regolamento dell'ente locale può anche prevedere espressamente «l'applicazione di una percentuale di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività, quand'anche produttiva di rifiuti speciali, viene svolta: l'assimilazione del rifiuto speciale non legittima infatti l'assoggettamento alla tassa dell'intera superficie, produttiva degli stessi in misura quantitativamente maggiore a quella assimilata, ove accompagnata, come nel caso, dalla individuazione anche delle categorie produttive per le quali sia consentito regolamentare l'assimilazione quantitativa».

Pagherà l'imposta in misura ridotta una società di Bologna che smaltiva a proprie spese gli imballaggi. Subito aveva fatto istanza di detassazione per quei locali ma l'ente locale emiliano aveva respinto la richiesta citando a sostegno della sua decisione un regolamento comunale. Quindi l'impresa si era rivolta alla commissione tributaria provinciale che le aveva dato ragione. La decisione era

stata poi confermata dalla Commissione regionale dell'Emilia Romagna. Ora è diventata definitiva in Cassazione: le sezioni unite hanno infatti bocciato il ricorso del comune.



*Risoluzione sul Prelievo erariale unico*

# Il Preu trova i codici tributo

DI NICOLA TANI

**L'**Agenzia delle entrate ha istituito, con la risoluzione n. 87/E, i codici tributo per il pagamento rateizzato delle somme dovute - a titolo di imposta, interessi e sanzioni - a seguito di controllo automatizzato sul Prelievo erariale unico (Preu) sugli apparecchi e congegni di cui all'articolo 110, comma 6, del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e sull'imposta sugli intrattenimenti (Isi) di cui all'articolo 1 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 640. La circolare si riferisce anche al Preu dovuto sulle somme giocate tramite apparecchi e congegni, che erogano vincite in denaro o le cui caratteristiche consentono il gioco d'azzardo, privi del nulla osta di cui all'articolo 38 della legge n. 388/2000, nonché tramite apparecchi e congegni muniti del nullaosta ma il cui esercizio sia qualificabile come illecito civile, penale o amministrativo. Soppressi invece, come stabilito dall'articolo 30 del decreto legge n. 185/2008, i codici tributo relativi alla possibilità per

i Monopoli di concedere, su istanza dei soggetti passivi d'imposta, la rateazione delle somme dovute a titolo di Preu. Chiarimenti, intanto, anche da piazza Mastai sulle novità normative in materia di prelievo erariale sulle new slot. Gli scaglioni introdotti dall'articolo 30-bis del decreto legge n. 185/2008 (convertito dall'articolo 1 della legge 28 gennaio 2009, n. 2), spiega una circolare del 25 marzo del direttore centrale per i giochi, Antonio Tagliaferri, evidenziano la volontà di «operare un progressivo abbattimento dell'aliquota d'imposta in funzione dell'incremento degli imponibili maturati in corso d'anno, rispetto alla raccolta di gioco dell'anno precedente». I Monopoli chiariscono inoltre che «la norma, in armonia con i fondamenti costituzionali e i principi derivanti dal diritto comunitario, presume che il risparmio fiscale sia calcolato sull'intera raccolta del Preu per l'anno in corso, rispetto a quella maturata nel 2008». Il calcolo va quindi effettuato sull'intero comparto e non, come ritenuto per un certo periodo tra gli operatori, sulla raccolta dei singoli concessionari.



## FUORI BILANCIO

## Ias 39 al restyling

*Più trasparenza sugli strumenti finanziari*

**P**iù trasparenza nell'eliminazione dal bilancio degli strumenti finanziari. L'International Accounting Standards Board (IASB), responsabile dello sviluppo dei principi contabili internazionali, interviene per l'ennesima volta sul discusso IAS 39 con l'obiettivo, in questo caso, di fare piena luce su una delle pagine più discusse del rendiconto redatto secondo il modello IFRS: la derecognition degli asset finanziari.

La proposta di modifica dello standard setter londinese, pubblicata oggi sul sito <http://www.iasb.org>, cerca di dare una prima risposta ad un problema che ha sicuramente contribuito ad aggravare l'attuale crisi finanziaria: la complessità e le incoerenze dell'attuale versione dello IAS 39 hanno spesso facilitato pratiche finalizzate alla «scomparsa» degli strumenti finanziari di maggiore pericolosità (i ben noti titoli tossici) dai bilanci di banche ed operatori finanziari. Soprattutto nei paesi anglosassoni, difatti, si sono diffusi veri e propri strumenti d'ingegneria finanziaria pensati per consentire il trasferimento, e quindi la «scomparsa» dai rendiconti, delle poste più scomode ad entità appositamente costituite: una pericolosa pratica di windows dressing, che finiva per confondere gli investitori sulla qualità ed affidabilità delle performance offerte dai documenti ufficiali.

Quali le novità? In primo luogo una riformulazione delle condizioni per poter procedere all'eliminazione di un'attività finanziaria: un approccio

che abbandona, introducendo una logica più semplice ma pure più rigorosa, l'incoerente combinazione di concetti quali rischio/beneficio, coinvolgimento e controllo a favore solo di quest'ultimo. Una migliore definizione, inoltre, della nozione di trasferimento abbinata ad una guida operativa che consenta di affrontare la complessità sia degli strumenti che delle strutture finanziarie oggi in circolazione. Infine un'importante modifica all'IFRS 7, dedicato all'informativa sugli strumenti finanziari, con il compito di migliorare le informazioni e la valutazione del rischio derivante dagli asset comunque trasferiti.

La proposta, molto discussa all'interno dello stesso board (è stata approvata con ben 5 voti contrari su di un totale di 14 partecipanti), si tradurrà, dopo la conclusione della fase di pubblico commento (la comunità bilancistica internazionale potrà intervenire fino al 31 luglio 2009), in una rilevante modifica dello IAS 39. Un ulteriore passo, in attesa del nuovo principio contabile congiunto promesso da IASB e FASB, verso una migliore rappresentazione in bilancio degli strumenti finanziari: una condizione necessaria per poter ripristinare la fiducia sia degli investitori che del grande pubblico verso l'attendibilità della comunicazione economico-finanziaria degli operatori finanziari.

*di Andrea Fradeani*



**Lavoro.** Indicazioni per l'accesso ai benefici normativi e previdenziali

# Regolarità contributiva, autocertificazione estesa

## Alle aziende che non hanno in corso agevolazioni

**Enzo De Fusco**

L'autocertificazione da presentare entro il 30 aprile alla Direzione provinciale del lavoro riguarda anche le aziende che non hanno in corso agevolazioni di tipo previdenziale o normativo. Lo spiega il ministero del Lavoro con una nota (Prot. 25/1/0004549) firmata eiri a integrazione delle istruzioni già fornite con la circolare 34/2008 sulle modalità di utilizzo delle agevolazioni contributive e normative.

La Finanziaria 2007 ha previsto che i benefici normativi e con-

tributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, della regolarità contributiva (Durc) e al rispetto dei contratti collettivi. È stato poi approvato il Dm 24 ottobre 2007 che ha attuato alcune disposizioni previste dalla norma. L'articolo 9, comma 3 del Dm ha previsto che, ai fini della procedura di regolarità dell'azienda, il datore di lavoro o il dirigente responsabile è tenuto ad autocertificare l'inesistenza a suo carico di provvedimenti, amministrativi o giurisdizionali, definitivi in ordine alla commissione delle violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro e di riposi.

Sul tema si era già espressa la circolare 34/2008 chiarendo che l'autocertificazione va presentata alla Dpl competente in ragione della sede legale dell'azienda.

La dichiarazione, firmata e

presentata dal rappresentante legale, va consegnata una sola volta, fermo restando la tempestiva comunicazione di eventuali modifiche.

Ora il ministero fa sapere che, una volta presentata l'autocertificazione entro il 30 aprile prossimo, eventuali nuove comunicazioni vanno fatte in caso di commissioni di irregolarità di natura previdenziale e in materia di tutela delle condizioni di lavoro, come previsto dal Dm 24 ottobre 2007.

Un altro chiarimento riguarda le aziende in possesso di una pluralità di matricole previdenziali prive di un provvedimento di accentramento contributivo: in questo caso, spiega il Ministero, va presentato comunque un solo modello di autocertificazione indicando, anche separatamente, i numeri di matricola di riferimento.

Ultimo aspetto esaminato nel-

la nota riguarda i periodi pregressi rispetto alla presentazione dell'autocertificazione: l'autocertificazione va presentata anche dai datori di lavoro che al momento non hanno in corso benefici contributivi poiché le nuove disposizioni previste dalla Finanziaria 2007 sono entrate in vigore il 1° gennaio 2007. In verità il riferimento al 1° gennaio 2007 non sembra corretto, dal momento che il comma 1175 fa espresso riferimento alla data del 1° luglio 2007.

In verità, tenuto conto che il Dm 24 ottobre 2007, che ha attuato la norma e ha introdotto l'ulteriore condizione dell'autocertificazione, è entrato in vigore il 30 dicembre 2007, sembra ragionevole ritenere che l'adempimento riguardi tutte le aziende che a partire da tale ultima data hanno beneficiato, o stiano ancora beneficiando, di agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Enti locali Patto 2008, certificati impossibili

Al debutto delle sanzioni, s'incepisce il meccanismo di certificazione del Patto di stabilità di Comuni e Province. Il termine per garantire di avere i conti in regola, infatti, è arrivato prima che partisse lo stesso meccanismo delle attestazioni.

Il cortocircuito normativo non è solo un fatto formale. Da quest'anno, infatti, la mancata presentazione nei tempi fissati dalla legge del prospetto che attesta il rispetto del Patto nell'anno precedente da parte di Comuni e Province equivale allo sfioramento dei vincoli di finanza pubblica, e fa scattare il pesante pacchetto di sanzioni introdotto dalla manovra della scorsa estate: blocco delle assunzioni, taglio dei trasferimenti ordinari in misura pari allo sfioramento, freno alle spese correnti, stop all'indebitamento e taglio del 30% alle indennità degli amministratori.

Il termine per evitare tutto questo e garantire all'Economia che i propri bilanci sono a posto è scaduto ieri, ma il cantiere del Patto è ancora aperto e il meccanismo di fatto non è nemmeno partito. Il decreto dell'Economia che disciplina la certificazione non è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale», per cui anche chi ha chiuso i conti del 2008 (anche se il termine per varare i bilanci consuntivi scade a fine aprile) si trova nell'impossibilità materiale di certificare alcunché. La Conferenza Unificata del 26 marzo scorso, poi, aveva accolto l'idea del Governo di posticipare il tutto di due mesi, fino a fine maggio, ma questa intenzione non si è ancora tradotta in una norma. In questo quadro, l'Anci sottolinea la necessità di sospendere i giochi fino a che il panorama normativo sarà ristabilito, con un correttivo all'interno della legge di conversione del Dl incentivi per fissare il nuovo calendario.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la Conferenza stato-regioni sul provvedimento del governo che autorizza gli ampliamenti

# Edilizia, braccio di ferro sull'Iva

## Regioni: ricavi in un fondo per finanziare il social housing

DI SIMONETTA SCARANE

**S**eduta fiume ieri per arrivare a trovare l'accordo sul piano casa che le regioni in realtà chiamano piano di sostegno all'edilizia precisando che il piano casa è in realtà il piano per il social housing, gli alloggi di edilizia sociale a canone moderato, che segue un iter separato dal provvedimento che autorizzerà gli ampliamenti volumetrici e gli interventi di demolizione e ricostruzione.

Ieri, al momento di andare in stampa la riunione del tavolo tecnico della conferenza unificata non era ancora terminata perchè annodata sul braccio di ferro tra regioni e governo sull'Iva. Le regioni hanno chiesto al governo che gli introiti derivanti dall'Iva sugli ampliamenti edilizi vengano destinati ad alimentare un fondo che il governo dovrà girare alle regioni per attuare il piano casa, cioè il social housing. Su questo punto le regioni, ancora ieri in tarda serata, non avevano intenzione di mollare. Ma,

a giudicare dagli orientamenti c'era tutta la volontà di trovare l'intesa e sembravano esserci le condizioni per chiudere l'incontro con la firma dell'accordo sul provvedimento a sostegno dell'edilizia che dovrà essere presentato oggi alla Conferenza stato-regioni. Il consenso sembrava essere stato raggiunto in serata sulla questione della contestualità dei provvedimenti: l'ampliamento e la semplificazione per velocizzare le pratiche burocratiche. Sembra assodato che la contestualità non

ci sarà: il governo presenterà il decreto sulla semplificazione entro una settimana dalla firma dell'accordo con le regioni sul piano casa.



Raffaele Fitto



## *I punti della proposta di accordo sul tavolo*

Le regioni si impegnano ad approvare entro 90 giorni una legge regionale e per recepire tre obiettivi:

1. Regolamentare interventi per ampliamenti del 20 per cento delle volumetrie esistenti (e comunque non oltre i 200 metri cubi, circa 60 mq) per migliorare la qualità architettonica ed energetica degli edifici residenziali uni e bi-familiari o comunque di edifici non superiore ai 1000 metri cubi (palazzine di 4-5 appartamenti);
2. Disciplinare interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamenti fino al 35 per cento con l'obiettivo di migliorare la qualità e ridurre consumi energetici favorendo l'utilizzo delle fonti rinnovabili;
3. Introdurre forme semplificate e celeri per l'autorizzazione degli interventi previsti in coerenza con le normative in vigore.

Le leggi regionali possono individuare aree nelle quali gli interventi di ampliamento sono esclusi o limitati (beni culturali, aree di pregio, ecc), nonché gli ambiti nei quali questi interventi sono favoriti e incentivati (ad es. aree urbane degradate).

Insieme alla firma dell'accordo il governo emana un decreto legge per semplificare le procedure di competenza esclusiva dello Stato con l'obiettivo di rendere più rapido l'iter amministrativo dell'attività

edilizia.

In particolare le misure di semplificazione che le regioni propongono al governo riguardano:

1. Fissare un termine certo e breve per il rilascio delle autorizzazioni e permessi di competenza delle amministrazioni statali preposti alla tutela della sicurezza, del paesaggio, del demanio idrico (sovrintendenze, vigili del fuoco, ecc);
2. Semplificare il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica e delegificare i piccoli interventi dall'obbligo delle autorizzazioni (cosa che in Toscana è stata approvata dalla giunta la scorsa settimana);
3. Semplificare le procedure per la valutazione ambientale strategica (Vas), evitando così duplicazioni delle procedure urbanistiche;
4. Semplificare le procedure per le costruzioni in zone sismiche in modo da consentire l'inizio dei lavori con la presentazione dei progetti e con controlli a campione.

Infine, le regioni chiedono al governo un impegno comune per varare un vero Piano casa per rispondere alle esigenze delle famiglie in difficoltà ad accedere al libero mercato degli affitti. Al governo sono richiesti appositi finanziamenti e la destinazione a regioni e comuni insieme al maggior gettito Iva derivante gli interventi previsti dall'accordo.

## LA DERIVA PRO FISCO

## Via l'elenco delle operazioni elusive

Confesso tangibile disagio nell'affrontare il tema dell'abuso del diritto, consacrato, in forza delle recenti pronunce della Corte di cassazione (mi riferisco alle sentenze n. 8772/08, n. 30057/08 e n. 1465/09), quale principio immanente dell'ordinamento tributario italiano. L'imbarazzo deriva dalla circostanza che siffatto principio, fra tutti soggetto al più alto tasso di relatività, non risulta più ancorato a un dettato normativo in grado di delineare, con più o meno approssimazione, le condotte elusive d'imposta, dovendosi, ormai, ritenere un ramo secco l'art. 37-bis, comma 3, dpr n. 600/73 contenente l'elencazione di quelle operazioni potenzialmente tacciabili di elusività, a mo' di lista della spesa.

E allora a fronte di siffatto potere, estremamente discrezionale, attribuito all'Amministrazione finanziaria la quale, in nome del principio di abuso del diritto, potrebbe potenzialmente contestare ogni comportamento del contribuente, non resta che reclamare un ruolo di garanzia all'art. 37-bis, con la doverosa e corretta applicazione dei suoi commi quarto e quinto, i quali disciplinano uno speciale modus operandi che l'Ente impositore è tenuto ad adottare allorché procede a disconoscere gli effetti fiscali di un comportamento ritenuto elusivo d'imposta. In estrema sintesi, secondo le richiamate disposizioni, l'Ufficio non può emettere l'avviso di accertamento se prima non ha realizzato, a «pena di nullità» dell'atto stesso, il c.d. contraddittorio anticipato, consistente nell'invio al contribuente di una richiesta di dettagliati chiarimenti in ordine ai comportamenti asseritamente elusivi dallo stesso posti in essere, nonché nella esplicita motivazione, nel successivo atto impositivo, delle ragioni determinanti il mancato accoglimento delle osservazioni illustrate dal contribuente (c.d. motivazione rafforzata).

Non sarà quindi più ammissibile l'esautoramento da parte dell'Amministrazione finanziaria del momento di necessario dialogo da instaurare, durante la fase pre contenziosa, con il contribuente, finalizzato a chiarire se in concreto l'operazione da questi adottata risulti in contrasto con il richiamato principio di abuso del diritto, nonché volto a correttamente determinare l'ammontare della obbligazione tributaria, nel rispetto della reale capacità contributiva del soggetto sottoposto a verifica. Dovrà, cioè, bandirsi quella prassi amministrativa, purtroppo frequente, che trascura di valutare le puntuali osservazioni illustrate dal contribuente, e tese a giustificare la condotta seguita, così costringendo quest'ultimo ad affollare ed ingolfare le aule delle Commissioni Tributarie nel tentativo di far valere le proprie ragioni, rimaste lettera morta in fase procedimentale.

Soltanto l'effettività delle cautele procedurali a tutela del contribuente può rappresentare quel necessario contrappeso e contraltare rispetto agli speciali poteri impositivi e presuntivi concessi all'Amministrazione finanziaria in materia di accertamento di condotte asseritamente abusive d'imposta.

Un'ultima considerazione.

Tenuto conto che le citate decisioni dei giudici di legittimità hanno sancito l'abuso del diritto quale principio immanente del sistema, non può non conseguire la potenziale sanzionabilità amministrativa dei comportamenti elusivi d'imposta adottati dal contribuente, per quanto proprio i confini così labili ed evanescenti della definizione di abuso del diritto dovrebbero consentire la possibilità di appellarsi al principio di incertezza della norma idoneo a consentire la disapplicazione delle sanzioni stesse.

**Giuseppe Marino**  
Professore di diritto tributario all'Università statale di Milano



L'agenzia delle entrate Usa dà salvacondotto penale per chi farà anche i nomi dei banchieri

# Lo scudo fiscale a stelle e strisce

## Amnistia per chi entro sei mesi riporterà capitali dall'estero

PAGINA A CURA  
DI GABRIELE FRONTONI

**G**li Stati Uniti riscoprono lo scudo fiscale mettendo in campo un'arma segreta: la delazione. Dopo aver dichiarato formalmente guerra ai paradisi fiscali, il governo americano ha deciso di passare alle maniere forti. L'Internal Revenue Service, ovvero l'agenzia delle entrate d'oltreoceano, ha deciso di concedere un'amnistia per tutti coloro che entro i prossimi sei mesi vorranno riportare in patria le fortune parcheggiate in conti correnti sconosciuti al fisco. Si tratta di un'operazione di grande impatto se si considera che ogni anno, secondo le stime dell'IRS, qualcosa come 100 miliardi di dollari vengono sottratti alle casse dello Stato per finire nelle banche dei paradisi tropicali, in Svizzera o nel Sudest asiatico. Di qui, la linea dura di Obama che ha promesso l'immunità penale per coloro che non soltanto riporteranno a casa il proprio denaro, ma faranno anche i nomi di banchieri, consulenti e faccendieri che in passato hanno agevolato le loro operazioni di elusione del fisco. Non solo. La proposta di amnistia dell'IRS prevede anche il pagamento di una penale fissa una tantum del 20% sul valore massimo raggiunto negli ultimi sei anni dal conto corrente detenuto all'estero, contro il 50% annuo previsto invece dalle leggi tradizionali americane. Percentuale, questa, talmente alta da riuscire fagocitare l'intera ricchezza trafugata oltreoceano e pertanto di scarso valore nell'incentivare il rientro dei capitali esteri.

Mentre l'Internal Revenue Service sta lavorando per mettere a punto gli ultimi dettagli del piano federale, sono già numerosi gli stati americani che hanno dato il disco verde a operazioni di scudo fiscale sulle tasse locali. Primo fra tutti, l'Arizona dove per tutto il mese di maggio i contribuenti che vorranno riportare in patria

i propri capitali potranno godere di 30 giorni di amnistia fiscale. Disco verde, anche per lo stato del Connecticut dove il Parlamento di Hartford ha approvato il Tax Amnesty Program. Tra il primo maggio e il 25 giugno, i residenti potranno riportare a casa le proprie fortune senza incorrere in denunce penali e beneficiando di un tasso di interesse agevolato sulle imposte non pagate: 0,75% al mese contro l'1% previsto dalla normativa tradizionale. Cambiano le date ma la sostanza resta la stessa nel New Jersey dove lo scudo fiscale sarà attivo dal primo maggio per i 45 giorni successivi. Mentre nel Maryland, dopo il sì del Senato, il disegno di legge per un'amnistia dal primo settembre al 31 ottobre è in attesa dell'approvazione della Camera.

**Immunità penale per coloro che faranno i nomi degli operatori finanziari che hanno agevolato le operazioni di elusione fiscale**

Mentre negli Usa torna di moda l'amnistia fiscale, esistono paesi dove questa pratica sembra non aver mai perso il proprio appeal. È questo il caso dell'Olanda. Lo scudo fiscale predisposto dal governo nel 2001 non ha mai smesso di funzionare fino a oggi arrivando a recuperare 181 milioni di euro da parte di 5 mila contribuenti. «Nonostante il continuo lavoro dei meccanismi dello scudo fiscale, nelle ultime sei settimane abbiamo notato una forte accelerazione nel numero di domande di rimpatrio dei capitali, passate da una media giornaliera di 2 fino a un massimo di 20», hanno fatto sapere dall'Aia. «In un mese e mezzo, 121 nuovi evasori hanno dichiarato al fisco olandese l'esistenza di conti correnti segreti (43

in Svizzera, 27 in Belgio e 8 nel Lussemburgo) concordando con le autorità fiscali il pagamento di 24 milioni di euro sotto forma di tasse addizionali e di interessi». E in Italia? Se è vero che per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è ancora troppo presto per formulare valutazioni, è vero anche che il premier, Silvio Berlusconi, non ha escluso la possibilità di riportare in auge uno strumento che nelle scorse edizioni ha consentito il rimpatrio di 83 miliardi di euro.



Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**

## Quegli Ordini che accolgono tutti

**A**i commercialisti non tornano i conti. O almeno così pare a leggere una denuncia interna che sembra fare il verso, in certi passaggi alla celeberrima canzone scritta negli anni Trenta da Rodolfo De Angelis: *Si lamenta Nicodemo, della crisi, lui che va / nel casino di San Remo, a giuocare il baccarà: "Ah... la crisi!" Ma cos'è questa crisi? Ma cos'è questa crisi?*

Chiede dunque il documento del sindacato Un.i.co. (Unione Italiana Commercialisti) firmato dal presidente nazionale Domenico Posca se non sia insensato, con l'aria che tira a livello nazionale e internazionale, aumentare del 40% la quota di iscrizione all'Ordine (passata da 130 a 180 euro) invece che tagliare i costi. Sotto accusa, in particolare, sono i compensi per i membri del Consiglio nazionale. Che costano complessivamente tra indennità di carica (un milione e centomila euro), «indennità di assenza dallo studio» (un milione e novantamila) e rimborsi spese di trasferta (un milione e 410 mila) la bellezza di 3 milioni e 600 mila euro. Cioè poco meno di quanto pesano sul bilancio tutti i dipendenti (un dirigente, un direttore generale, 58 impiegati) messi insieme: 3 milioni e 750mila euro.

Compresi oneri previdenziali, viaggi, vitto, alloggi, formazione... Si tratta, denuncia l'Un.i.co., di spese «di livello pari o addirittura, in qualche caso, superiore al costo dei CdA di moltissime aziende quotate anche di dimensione internazionale». Di più: «Entrando ulteriormente nel merito, leggiamo nelle relazioni del presidente e del tesoriere al bilancio preventivo 2009 che per migliorare l'immagine del commercialista occorre dedicare maggiori risorse alle cosiddette iniziative per la categoria, salvo a verificare nel dettaglio che tale capitolo di spesa ammonta a soli 770 mila euro (con un incremento di 440 mila euro rispetto al 2008) su un totale di 26

milioni di uscite complessive. Un misero tre per cento. La spesa complessiva per gli organi dell'Ente (Consiglieri, revisori e commissioni di studio) assorbe invece 5,056 milioni».

Come andrà a finire la disfida si vedrà. Lo scontro sul bilancio dei commercialisti non è però l'unica polemica a infiammare il mondo degli ordini professionali. Il «re delle cliniche» siciliano Michele Aiello, additato «come uno dei prestanome di Bernardo Provenzano», informa il giornale "S", ha fatto ricorso contro la radiazione dall'Ordine degli Ingegneri. A suo avviso neppure una condanna a quattordici anni di carcere, quale quella che gli hanno inflitto nel processo alle talpe della mafia nella Dda di Palermo, è un motivo sufficiente perché un Ordine si liberi di chi non rispetta i canoni minimi della correttezza.

Alla notizia, il presidente nazionale dell'«organo di auto-governo» degli ingegneri, Paolo Stefanelli, ha ammesso con grande onestà che gli Ordini, in questi anni, «non hanno svolto appieno le proprie funzioni». Parole di saggezza. Se Aiello si oppone alla radiazione forse è anche perché si sente incoraggiato da certi casi sconcertanti. Come quello di Cesare Previti. Sono passati tre anni dalla prima condanna definitiva in Cassazione (poi ne è arrivata un'altra) e ieri figurava ancora iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma. Prova provata che quella riforma profonda invocata dall'Europa è sempre più urgente.

”

**Neppure le  
condanne penali  
sono motivi  
sufficienti  
per la radiazione**

mento di 440 mila euro rispetto al 2008) su un totale di 26

